

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA

"F. DATINI"

Serie arancio. Pubblicazioni datiniane

8

GAETANO CORSANI
I FONDACI E I BANCHI
DI UN MERCANTE PRATESE
DEL TRECENTO
CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLA
RAGIONERIA E DEL COMMERCIO

PRATO

"LA TIPOGRAFICA"

1922

Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini"

Archivio Melis

© gennaio 2014

DATI BIBLIOGRAFICI:

Corsani, Gaetano

**I fondaci e i banchi di un mercante pratese del trecento : contributo
alla storia della ragioneria e del commercio : da lettere e documenti
inediti / Gaetano Corsani. - Prato : La Tipografica, 1922. - XVI, 178
p. ; 23 cm**

Supplemento II dell' "Archivio storico pratese".

**L'edizione è stata realizzata
grazie al contributo di:**



Fondazione
Cassa Risparmio
di Prato

De Gobbi

✿ GAETANO CORSANI ✿ I FON-
DACI E I BANCHI DI UN MER-
CANTE PRATESE DEL TRECENTO
✿ CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLA RAGIO-
NERIA E DEL COMMERCIO ✿ ✿ ✿ ✿

DA LETTERE E DOCUMENTI INEDITI

Di Gobbi



Archivio Storico Pratese

SUPPLEMENTO II.



*All' Illustr.
Prof. F. de Sotgiu.
S.*

❁ GAETANO CORSANI ❁ I FON-
DACI E I BANCHI DI UN MER-
CANTE PRATESE DEL TRECENTO
❁ CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLA RAGIO-
NERIA E DEL COMMERCIO ❁ ❁ ❁ ❁

De Jolly

DA LETTERE E DOCUMENTI INEDITI

—————
PROPRIETÀ LETTERARIA
—————

A

FABIO BESTA

In un unico archivio esistente presso la Pia Casa dei Ceppi di Prato, sono raccolti oltre 500 libri di amministrazione, circa 140.000 lettere ed altri numerosi e svariati documenti appartenuti al pratese Francesco di Marco Datini del sec. XIV o alle compagnie da lui formate per l'esercizio del commercio mercantile e bancario o per la fabbricazione dei panni, in Avignone, in Toscana, a Genova e in Catalogna.

Già nell'anno 1358 Francesco di Marco commerciava in Avignone, ma i più antichi registri fino a noi pervenuti risalgono al 1363, mentre la serie dei carteggi ha principio con l'anno seguente. Nel 1382 il Datini, allora rimpatriato da Avignone, iniziava i traffici a Prato e a Pisa; nell'anno seguente a Firenze, ove poi egli prese stabile dimora. Solo alcuni anni più tardi sorsero le aziende di Genova, Valenza, Barcellona e Maiorca: quella di Genova nel 1391, le aziende catalane nel 1393.

La gestione dei fondaci e banchi datiniani durò ininterrottamente sino alla morte del fondatore avvenuta l'anno 1410; essi ebbero attivissime relazioni commerciali con la Francia, le Fiandre, l'Inghilterra, la penisola Iberica e anche rapporti col Marocco, con Tunisi, Alessandria d'Egitto, Costantinopoli, Rodi, Scio e Caffa.

Dopo la morte di Francesco di Marco, secondo le disposizioni testamentarie sue, fu proceduto alla liquidazione dell'eredità, destinandola poi alla costituzione di un'Opera di beneficenza che il testatore volle denominata « Ceppo Nuovo dei Poveri di Cristo »; presso tale istituzione furono raccolti tutti i libri, i documenti e i carteggi pertinenti ai vari fondaci e banchi.

Tali serie di registri, documenti e carteggi sono giunte fino a noi con ben poche lacune e però quegli illustri studiosi che ebbero la ventura di esaminare la preziosa raccolta di carte mercantilesche, non esitarono a definirla la più completa di cui si abbia finora notizia in Italia.

Facile è rendersi conto della singolare importanza offerta da quelle carte, pensando a quante e quali ricerche esse si prestino nel campo della storia politica, civile, del commercio, del costume e così via, come in quello degli studi filologici, letterari ed artistici.

E si pensi che il Datini ebbe relazioni coi Doria, i Dandolo, i Contarini, i Soranzo, i Gozzadini, che a lui scrivevano amichevolmente la beata Chiara Gambacorti, il beato Giovanni Dominici, i cardinali Ammannati, d'Ailly e Cossa — il futuro Giovanni XXIII — Rinaldo degli Albizi, Niccolò da Uzzano, Guido del Palagio, i Ridolfi, gli Strozzi, i Bardi, i Corsini, i Frescobaldi, i Peruzzi e altre grandi famiglie italiane, che ebbe ad ospitare Luigi II d'Angiò e Francesco Gonzaga.

Tale importanza fu già messa in evidenza da coloro che si servirono dei documenti pratesi per le loro particolari ricerche, dei quali ricordiamo C. Guasti, S. Nicastro, G. Livi, E. Bensa, G. Arias, R. Livi, I. B. Supino. Inoltre nell'anno 1903, il Prof. E. Bensa riferì al Congresso internazionale di scienze storiche tenuto in Roma, sulla importanza presentata dai documenti pratesi per la storia del diritto commerciale.

Dice il Bensa, nella relazione, che riguardo agli atti relativi alle società in nome collettivo non si riscontra se non la pratica applicazione di disposizioni e note contenute negli statuti già conosciuti; che presentano invece particolare interesse i documenti riferentisi al contratto di trasporto. Egli poté da essi argomentare come il duplice ufficio di titolo alla riscossione del prezzo di ra sporto e di ricevuta della merce, affidato dapprima ai due di-

versi documenti, si sia successivamente consolidato in uno solo. Svolgimento che apparisce aver avuto la polizza di carico, la quale si presenta completamente sviluppata e munita anche di girata. Questa della girata applicata alle polizze di carico, sembra — dice il Bensa — la notizia più antica di un siffatto modo di trasmissione delle obbligazioni mercantili.

Egli riscontrò nelle lettere di cambio la forma assunta prima-mente dall'accettazione, il rifiuto di pagamento scritto dal trattario sulla tratta medesima ed incontrò alcune tracce di avalli, ma non di girate cambiarie.

Il Bensa fa sapere di aver rintracciato dei documenti che presentano le caratteristiche degli assegni bancari, e cioè l'appellativo di banchieri o tavolieri rivolto ai trattari, la riscossione operata a vista per mezzo del proprio cassiere, per piccole quantità senza indicazione di valuta, e con la semplice richiesta di porre in conto. Riguardo alle assicurazioni, le varie formule che si riscontrano nei documenti datiniani, il Bensa espose nella pregevolissima opera Il Contratto d'assicurazione nel Medio Evo. Nell'anno 1912 il Prof. F. Besta, mio Maestro, dopo che ebbe esaminato l'elenco dettagliato dei libri e documenti pratesi, favoritomi dalla Pia Casa dei Ceppi, mi consigliò ad iniziare subito l'accurato studio di quelle carte per ritrarre tutte quelle notizie che potevano interessare la storia della Ragioneria.

Le lunghe ricerche mi furono possibili per la gentile concessione avuta dalla On. Deputazione della Pia Casa, la quale volle in ogni modo agevolare il mio compito.

Rendo oggi di pubblica ragione i risultati del mio studio modesto, descrivendo in tutti i particolari che mi fu possibile raccogliere, la storia dei fondaci datiniani e le seguite forme di scrittura mercantile, riserbando a successive pubblicazioni lo studio ampio degli usi mercantili e bancari dell'epoca, e dello sviluppo del commercio italiano con l'Oriente nel sec. XIV.

Al Maestro, Prof. Fabio Besta e a quanti mi furono larghi di consigli, in particolare l'egregio Prof. S. Nicastro, vada la mia gratitudine profonda.

GAETANO CORSANI

Prato, Settembre 1922

Devesi al doto paleografo GIOVANNI LIVI, direttore dell'Archivio di Stato in Bologna, il riordinamento generale dell'Archivio Datini, iniziato, oltre cinquant'anni fa, dall'arcidiacono Martino Benelli e continuato per qualche tempo dal priore Livio Livi, ambedue cittadini pratesi.

Scrissero sull'Archivio Datini, oltre il GUASTI nell'opera *Ser Lapo Mazzei, Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV* (Firenze, Le Monnier, 1880):

ENRICO BENSA, *Di alcune importanti notizie attinenti alla storia del diritto commerciale che emergono dai documenti dell'Archivio Datini in Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche*, tenuto in Roma dall'1 al 9 aprile 1903, Roma, vol. IX, 1904, pag. 105.

S. NICASTRO, *L'Archivio di Francesco Datini in Prato*, Rocca San Casciano, L. Cappelli, 1904, I.

G. LIVI, *Dall'Archivio di Francesco Datini, mercante pratese*, Firenze, Lumachi, 1910, pag. I.

Usufruiro dei documenti pratesi per speciali ricerche, oltre i citati autori:

E. BENSA, *Il Contratto di assicurazione nel Medio Evo*, Genova, Tip. Marittima, 1884, pag. 49, 145, 210 e 217.

G. ARIAS, *Le Società di commercio medievali in rapporto con la Chiesa*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, Roma, Tip. del Senato, 1906, vol. XXIX, pag. 351 e segg.

R. LIVI, *La schiavitù medievale e la sua influenza sui caratteri antropologici degli Italiani in Rivista Italiana di Sociologia*, a. XI, fasc. IV e V, pag. 537 e seg.

I. B. SUPINO, *Una ricordanza inedita di Francesco di Marco Datini*, in *Rivista d'Arte*, Firenze, 1907, a. V., n. 9-12, pag. 134 e segg.

BIBLIOGRAFIA

- ALFIERI. — V. ALFIERI — La Partita Doppia applicata alle scritture delle antiche aziende mercantili veneziane, Torino, G. B. Paravia, 1891.
- ARIAS. — G. ARIAS — Il sistema della costituzione economica e sociale italiana nell'età dei Comuni. Torino, Viarengo, 1905.
- ARIAS, *Società di Commercio* — G. ARIAS — Le Società di Commercio medievali in rapporto con la Chiesa in « Archivio della Società Romana di Storia patria ». Roma, Tip. del Senato, 1906. Vol. XXIX.
- BESTA. — F. BESTA — La Ragioneria. II Edizione riveduta ed ampliata col concorso dei professori V. Alfieri, C. Ghidiglia e P. Rigobon. Parte Prima, Milano, Vallardi (3 volumi).
- BISCARO — G. BISCARO — Il Banco Borromei e compagni di Londra (1436-1439) in Archivio Storico Lombardo, Serie Quarta, Anno XL, fasc. XXVII, maggio 1913 e XXXVIII, agosto 1913.
- BRAMBILLA — G. BRAMBILLA — Storia della Ragioneria Italiana, Milano, A. Boriglione, 1901.
- CECCHERELLI — A. CECCHERELLI — Le scritture commerciali nelle antiche aziende fiorentine, Firenze, R. Castrucci, 1910.
- CECCHERELLI, *Banca Medici* — A. CECCHERELLI — I libri di mercatura della Banca Medici e l'applicazione della partita doppia a Firenze nel sec. XIV, Firenze, A. Bemporad e Figlio, 1913.
- CECCHERELLI, *Bilancio* — A. CECCHERELLI — Le funzioni

- contabili e giuridiche del bilancio nelle società Medievali, Estratto dalla Rivista Italiana di Ragioneria, Roma, Off. Tip. Bodoni di G. Bolognesi, 1914.
- DAVIDSOHN — R. DAVIDSOHN — Storia di Firenze. Le Origini, Firenze, Sansoni, 1909.
- DE GREGORIO — A. DE GREGORIO — I bilanci delle Società Anonime, Milano, Vallardi.
- GUASTI — C. GUASTI — Ser Lapo Mazzei. Lettere di un notaio a un mercante del sec. XIV, Firenze, Le Monnier, 1880.
- KOHR — WM. KOHR — Beiträge zur Geschichte der Buchhaltung in « Zeitschrift der Buchhaltung, Linz a/D, april 1907 ».
- LANFRANCHI — G. LANFRANCHI — Le origini della partita doppia, Ferrara, Tip. Sociale, 1891.
- LATTES — G. LATTES — Il diritto Commerciale nella legislazione statutaria italiana, Milano, 1884.
- LUCCHINI — E. LUCCHINI — Storia della Ragioneria Italiana nel « Trattato completo di Ragioneria di Giovanni Massa; Vol. XII ».
- MARTINI — A. MARTINI — Manuale di Metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli, Torino, E. Loescher, 1883.
- NICASTRO — S. NICASTRO — L'Archivio di Francesco di Francesco di Marco Datini in Prato, Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1914.
- PACIOLO — L. PACIOLO — Tractatus de computis et scripturis nella « Summa de Arithmetica Geometria Proportioni et Proportionalità », Venezia, 1494.
- PASTOR. — DR. L. PASTOR — Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo, Trento, 1890.
- PERRENS — F. T. PERRENS — Histoire de Florence depuis ses origines jusqu'à la domination des Médicis. Paris, Librairie Hachette e Cie, 1883.
- PERUZZI. — S. L. PERUZZI — Storia del Commercio e dei banchieri di Firenze dal 1200 al 1345, Firenze, Cellini, 1868.
- RIGOBON — P. RIGOBON — La Contabilità di Stato nella

Repubblica di Firenze e nel Granducato di Toscana, Girgenti, Stamperia Prov. Com. S. Montes, 1892.

RIGOBON, *Corporazioni* — P. RIGOBON — Cenni sulla Contabilità delle antiche corporazioni religiose in Toscana. Estratto dal « Ragioniere » Serie II. Vol. VII.

RIGOBON, *Opera Cerboni* — P. RIGOBON — Intorno all'opera di Giuseppe Cerboni. Lettura tenuta in pubblica riunione del collegio dei Ragionieri della Provincia di Venezia, il 30 aprile 1914, Roma, Tip. Cartiere Centrali, 1914.

RIGOBON, *Partita doppia* — P. RIGOBON — Intorno alle origini della partita doppia. Estratto dal « Ragioniere », Serie II, Vol. VIII.

SIMONIN — L. SIMONIN — Les anciens banquiers florentins in « Revue des deux mondes » a. 1873.

TOFANI — A. TOFANI — Alcune ricerche storiche sull'ufficio e la professione del Ragioniere a Firenze al tempo della Repubblica, Firenze, Barbera, 1910.

TOFANI, *Perizia* — A. TOFANI — Perizia giudiziale fatta a Firenze l'anno 1460 per il Tribunale di Commercio in « Monografie edite in onore di Fabio Besta nel x1 anniversario del suo insegnamento ». S. Bertero e C., Roma, 1912.

VEIT SIMON — HERM. VEIT SIMON — Die Bilanzen der Aktiengesellschaften, Berlin, Guttentag, 1898.

N.B. — Le numerose citazioni di libri o documenti, senz'altra indicazione archivistica, all'infuori del numero, intendendosi riferite all'Archivio Datini in Prato. Ed è omessa l'indicazione della *Sezione* d'inventario ove dal contesto risulti di per sé evidente.

INDICE

- CAPITOLO I. — **La costituzione dei fondaci e banchi datiniani** Pag. 1
Avignone — Prato — Pisa — Firenze — Genova — Valenza, Barcellona e Maiorca.
- CAPITOLO II: — **Gli Inventari e le Registrate in generale.** » 37
Le monete di conto — Gli Inventari generali di amministrazione — Gli Inventari di beni immobili, di masserizie, di libri, carte e documenti — Le forme dei conti — Significato delle voci DARE e AVERE — I Registri e la legge — La forza probatoria delle scritture mercantili — La forma dei Registri in generale — Le varie classi di Registri mercantili.
- CAPITOLO III. — **I metodi di scrittura** » 67
LA SCRITTURA SEMPLICE: sue forme caratteristiche — La scrittura semplice nelle aziende patrimoniali — La scrittura semplice nelle aziende manifatturiere.
LA PARTITA DOPPIA nelle aziende mercantili e bancarie: sue forme caratteristiche — Chiusura e riapertura dei conti — Il rivedimento dei libri — L'introduzione e lo sviluppo del metodo nei fondaci e banchi toscani.
- CAPITOLO IV. — **I saldi delle ragioni** » 139
I bilanci nelle imprese mercantili e bancarie dei secoli XIV e XV — I saldamenti di Avignone — I conti saldi desunti da libri a partita doppia.

APPENDICE DI DOCUMENTI Pag. 161

1. — *Scritture del Libro Lavoranti N. 867 del fondaco di Prato.*
 2. — *Scritture del Libro Filatori N. 872 del fondaco di Prato.*
 3. — *Scritture del Memoriale N. 848 del fondaco di Prato.*
 4. — *Conti e saldamento del Libro rosso segreto N. 139 del fondaco di Avignone.*
 5. — *Scritture del Libro segreto N. 142 del fondaco di Avignone.*
 6. — *Scritture del Quaderno del Saldo (1397-1398) di Maiorca (nel N. 1129-1133).*
 7. — *Scritture del Quaderno del Saldo (1399-1400) di Maiorca (nel N. 1129-1133).*
-

Di Joblitz

CAPITOLO I.

La costituzione dei fondaci e banchi datiniani

Avignone — Prato — Pisa — Firenze — Genova — Valenza, Barcellona e Maiorca.

Non fu ancora accertato in modo compiuto come s'iniziassero e si svolgessero i commerci di Francesco di Marco Datini (1).

(1) Le varie notizie che intorno al mercante ed ai suoi fondaci si leggono in lontane cronache ed in altri manoscritti pratesi, sono monche ed inesatte: talvolta non rispecchiano che la credenza del popolo, il quale si piacque di spesso favoleggiare intorno all'umile orfano, divenuto poi il ricco signore della terra. Vedi la *Historia di Prato in Toscana* di Messer ALESSANDRO DI BARTOLOMMEO GUARDINI (Biblioteca Roncioniana di Prato, nn. 72-73), la *Storia di Prato* di ANTONIO DE CIPRIANI (Bibl. cit., n. 486) e il *Lunario pratese* del can. L. FONTANELLI e del Can. A. CARRADORI (Bibl. cit., nn. 176 e 340).

La biografia attribuita al Guardini non appartiene a questo autore, al quale si deve invece una *Vita di Francesco di Marco Datini da Prato fondatore del Ceppo scritta da M. Alessandro Guardini*, che trovasi in principio della *Miscellanea* di M. MARTINI, insieme ad altre interessanti notizie di Francesco di Marco. La *Miscellanea* è conservata nella Biblioteca anzidetta (NICASTRO, pag. II, nota).

Il GUASTI, nel Proemio all'opera sua (*Ser Lapo Mazzei, Lettere...*) riproduce dalla *Miscellanea* del Martini, la storiella secondo la quale il Datini avrebbe iniziato le sue fortune col commercio dei gatti (Proemio, pagg. VII-X). Recentemente, il Prof. S. NICASTRO, ha dato diligenti notizie sulle compagnie datiniane (NICASTRO, pagg. XII-XXII).

È risaputo che egli, appena diciottenne, partiva dalla sua città seco recando piccola fortuna e, dopo breve sosta a Pisa, si trasferiva ad Avignone. La scelta della piazza mercantile su cui iniziare il commercio, non avrebbe potuto essere migliore: quella città, come ben dice il Guasti « aperta alle larghe ambizioni, come ai larghi commerci », sede della Corte papale, era il convegno dei più potenti mercanti e banchieri dell'epoca. Basterà ricordare i nomi dei Bardi, dei Peruzzi, degli Alberti, degli Scali (1).

Quivi sicuramente si trovava nell'anno 1358: un atto di procura col quale Francesco di Marco delegava tal Pietro di Giunta all'esazione dei suoi crediti, rogato in Avignone dal notaio Prospero di Ser Lapo, porta appunto la data del 21 Febbraio di quell'anno (2). Ciò prova in modo irrefutabile che fin da quell'epoca il Datini aveva intrapreso colà i suoi commerci; ma di essi non rimane traccia nel prezioso archivio conservato presso la Pia Casa dei Ceppi di Prato. Le scritture riguardanti l'amministrazione economica del fondaco di Avignone risalgono all'anno 1363, mentre la serie dei carteggi si inizia con l'anno seguente. Trovai in un frammento di quaderno, sotto la data 11 luglio 1363, annotata « per ordine la stima delle cose.... nella bottega di Giovanni da Prato, istimate per Manetto di Gherardo e per Boninsengnia di Matteo di Boninsengnia » (3). Opino che tali scritture si riferiscano alla cessione del fondaco effettuata da Giovanni da Prato, ivi ricordato, a Francesco di Marco, e forse fu in quella bottega che il mercante iniziò i primi affari di qualche entità. Il valore attribuito alle mercanzie ed alle masserizie esistenti in tal data ammontò a fiorini 941 e soldi 22 provenzali. La prima unione di cui abbiamo sicura notizia fu quella con Tuccio Lambertucci di Firenze. Il Guasti affermò che tale fu la prima compagnia di Avignone, e in prova citò un atto del 30 settembre 1368 rogato in Avignone da Mar-

(1) GUASTI, pag. XVIII.

(2) GUASTI, pag. XVIII, nota 1.

(3) N. 1606-1607.

tino del fu Giovanni Guiducci (1). Ma tale atto è indubbiamente posteriore a quello costitutivo dell'unione. Le scritture di un quaderno di ricordanze mostrano palesemente che quella sorse in data 25 ottobre 1367, e che i due compagni impiegarono 1500 fiorini provenzali per ciascuno (2). Ma questa fu una compagnia *sui generis*: i due mercanti non si associarono per esercitare insieme un qualsiasi traffico, bensì per impiegare il capitale loro in una nuova compagnia. Infatti, nella stessa data, Francesco di Marco si associava col fiorentino Toro di Berto pel « mestiere della mercie »: ciascuno impiegava 3000 fiorini provenzali, in mercanzie, masserizie e denaro contante. Sicchè il Datini figura in compagnia con un capitale suo proprio di 3000 fiorini, mentre la metà di tale capitale apparteneva a Tuccio Lambertucci (3). Parmi

(1) GUASTI, pag. XXIII, nota 2.

La pergamena è conservata negli Archivi di Stato in Firenze (Archivio diplomatico, provenienza de' Ceppi di Prato). Ne riproduco l'inizio dalla traduzione che si compiacque effettuare a mia richiesta il dotto Professore Giulio Giani.

— Nel nome di Dio — Nell'anno della sua natività milletrecentesimo sessagesimo ottavo, indizione sesta, giorno trigesimo del mese di settembre, del pontificato del santissimo in Cristo padre e Signore nostro papa per provvidenza divina Urbano V nell'anno sesto.

Essendo vero, come consta per strumento pubblico fatto da me Martino notaio infrascritto, oggi poco prima della confezione dello strumento presente; cioè che i provvidi uomini Tuccio di Lambertuccio di Firenze e Francesco di Marco di Prato della diocesi pistoiese, mercanti, aventi dimora in Avignone, sieno soci e abbiano tra loro società nella città di Avignone nell'arte o merce di armature e in altre diverse faccende e mercature....

(2) N. 138, frontespizio e c. 1t e 2.

(3) Nel quaderno rosso di ricordanze N. 138 appartenente all'unione, il conto intestato *Toro di Berto e compagni nostri di Avignone* (veggasi a c. 1t.) è appunto acceso alla compagnia di Francesco di Marco e Toro di Berto, e addebitato per l'ammontare del capitale impiegato (3000 fiorini provenzali). Sono inoltre accesi conti particolari a Francesco di Marco e a Tuccio Lambertucci, nei quali essi vengono accreditati per la rispettiva quota (c. xxj; c. xxjt). Gli utili man mano

che l'unione formata dal Datini col Lambertucci debba considerarsi una associazione in partecipazione, mentre quella costituita da Francesco di Marco e Toro di Berto può indubbiamente definirsi una società in nome collettivo (1): l'atto costitutivo di quest'ultima è pervenuta fino a noi (2); ed è particolarmente interessante l'esame delle clausole di tale contratto, o, come allora dicevasi, dei « patti e convenenti e ordini ».

Le condizioni di vita fissate mediante quei patti e convenzioni non potevano essere modificate, se non da un atto

conseguiti dalla compagnia Francesco di Marco e Toro di Berto, ed assegnati a Francesco di Marco, vengono addebitati al conto anzidetto, acceso alla compagnia (c. 2). Ripartiti poscia per metà, sono per le rispettive porzioni, accreditati a Francesco di Marco e a Tuccio Lambertucci, nei loro conti particolari.

(1) Tal forma di società subentrò alla *commenda*, che prima si presenta nel medio evo — nelle città italiane fin dal secolo X — e nella quale compariscono un socio capitalista e un socio d'industria cui è dal primo — a scopo di lucro — affidato un capitale. Invero, il socio d'industria, arricchitosi con tal sistema embrionale, a lui sufficientemente favorevole, si fa centro di una particolare potenza economica, si libera dalla prima dipendenza e agisce per suo conto esclusivo. Ed ecco la nuova forma di società più audace e più forte, adatta in questo secondo periodo della evoluzione economica a maggiori imprese. ARIAS, pag. 343 e segg.

(2) N. 139, c. 2-5. Ne riproduco l'inizio:

MCCCLXVII

Al nome di Dio, amen. Sia manifesto a ciaschuna persona che leggerà o udirà legiere questa scritta, come noi Toro di Berto di Teri da Firenze per una parte e Francescho di Marcho da Prato per l'altra parte, i detti due nominati, sono d'accordo di puro e di buono animo di fare compagnia e insieme in Vingnone questo dì lunedì xxv d'ottobre anni MCCCLXVII chon questi patti e chonvenenti e ordini che appresso diremo, cioè saranno scritti delle nostre mani proprie, i quali patti e chonvenenti e ordini l'uno a l'altro promette d'osservare, e mantenere per la loro fè....

che emanasse dall'unanime volontà degli associati, solennemente manifestata mediante nuova scrittura. Si dice infatti che a tali patti « non venne chontro nesuna chosa veruna, la quale fosse chontro a dette patti e convenienti ordini ». Oltre alla data di costituzione e al nome dei compagni, la scritta stabilisce il tempo per cui essa doveva aver vita (« tre anni prosomi avvenire ») e la quota che ciascuno conferiva in mercanzie, masserizie e denaro contante (2500 fiorini d'oro di 24 soldi l'uno, equivalenti a 3000 fiorini provenzali). L'insieme dei beni pertinenti all'unione è designato con la voce *corpo di compagnia* (1), mentre la voce *capitale* vale ad indicare i beni da ciascun socio impiegati. Inoltre è indicata la sede e l'oggetto della compagnia: il capitale conferito dovevasi *trafficare e usare* anzitutto in Avignone, e qualora si ritenesse opportuno, anche in Firenze o in altri luoghi. Ben determinate sono le norme di ripartizione degli utili conseguiti o delle perdite sofferte, da rilevarsi anno per anno (« ogni pro o danno si debia partire per metade, cioè a detto Toro l'una metà, l'altra metà a... Francesco ») e quelle secondo cui doveva procedersi allo scioglimento della compagnia ed alla conseguente partizione dei beni. A tal proposito giova avvertire che colui il quale non avesse voluto, dopo la scadenza fissata, rimanere in compagnia, doveva darne avviso sei mesi avanti all'altro compagno, affinché si potesse a tutto « dare buon ordine e senza danno ».

Oltre a tali clausole fondamentali, la scritta ne contiene altre svariatissime riguardanti i doveri e i diritti dei soci, e varie norme amministrative da seguire durante la gestione. Esaminiamo le principali:

(1) Tale voce, prettamente toscana, trovasi usata nei più antichi contratti fiorentini giunti fino a noi. I capitali prestati dai singoli soci alla compagnia, formavano il *sopraccorpo*: le quote di utili non prelevate, andavano ad aumentarlo. Su quei capitali era, di regola, computato il frutto nella misura dell'otto per cento all'anno (« tali danari debano eser meritati l'anno l'anno a ragione di fiorini otto per centinaio »).

I due compagni dovevano prestare la loro opera per l'amministrazione del fondaco « senza niuno salario o domandare alla compagnia ». La norma fondamentale che doveva guidare ogni socio nella stipulazione degli affari mercantili, era quella che ognuno doveva attenersi, circa la specie delle mercanzie, l'entità delle operazioni, il luogo del traffico, a quanto veniva di comune accordo previamente stabilito. Ove uno dei soci avesse iniziato traffici di natura diversa da quella prefissa o in luoghi diversi da quelli prima stabiliti, oppure concluso una compra di mercanzie all'ingrosso senza *saputa e consentimento* dell'altro, avveniva che il conseguente profitto sarebbe stato considerato un utile della compagnia, e il danno, per converso, rimasto interamente a carico del trasgressore. La stessa pena si stabilisce per colui che servendosi di capitali propri, avesse concluso, senza il consenso dell'altro, operazioni per conto proprio o di terzi.

Analogamente, non poteva uno dei soci concedere credito, ove questo non fosse stato di comune accordo consentito, sotto pena del risarcimento dei danni in caso d'insolubilità del debitore. Erano soltanto permesse credenze in equa misura a mercatanti *sufficienti e buone persone*. Nessuno poteva separare dal fondo comune per le sue spese particolari più di cento fiorini all'anno, da prelevarsi mese per mese a seconda dei bisogni. Era permesso ai due compagni di andare una volta all'anno a Firenze e tornare ad Avignone a spese comuni. Ognuno dei soci aveva diritto di restare per un anno a Firenze, lasciando all'altro l'amministrazione del fondaco; dopo di che doveva tornare ad Avignone, in modo che l'altro potesse, a sua volta, andare a Firenze.

Così Toro di Berto come Francesco di Marco, i quali in precedenza esercitavano probabilmente la mercatura da soli, misero in comune la loro casa d'abitazione con annessa bottega; inoltre Toro apportò alla compagnia un'altra casa con bottega. Il fitto gravava naturalmente sul bilancio dell'unione. È pure indicata la dislocazione delle anzidette case: quella di Toro era « a lato il Chanciello di Charchassona, Loggia de Cavaliere »; dell'altra appartenente allo stesso Toro, si legge

che era « dirinpetto a la detta e allato al Chancello che fue del Chardinale d'Usessi ». E quella di Francesco di Marco dicesi « posta... dove già fue la Logia de' Chavaliere; dalle due parti l'Arna ».

L'oggetto della società fu, come ho detto, « l'arte delle mercie », e le *mercie* erano armi, armature di ferro ed altri svariati oggetti, principalmente in ferro ed in cuoio. Ne enumero le principali voci: bacinetti (1) di Lione, di Chiaramonte, d'Avignone e di Milano, cappelline (2) in ghisa, arnesi di gamba e di coscia, bracciali, guanti in ferro, corazze di cuoio e di mezzo cuoio, smeriglio, cotte, camagli (3), falde di maglia (4), becchetti (5) d'ottone, spade e ferri taglienti, forbici, staffe d'ottone di Milano e di Lamagna, fibbie e anelli d'ottone, fil di ferro, d'ottone e di rame, foglia d'ottone (6), sonagli d'ottone, martelli d'acciaio di Firenze, tanaglie, doppi (7), chiovi (8) d'ottone e di ferro da corazza, puntali da spada, tornetti (9) da freno, raperelle (10) di ferro, lime,

(1) Bacinetto si chiamava tanto una varietà della celata quanto la cuffia d'acciaio che portavasi sotto l'elmo.

(2) Cappellina o cappelletto si diceva una specie d'armatura del capo, che dette il nome alle milizie dei cappelletti, di manzoniana memoria.

(3) Camaglio chiamavasi una specie di pellegrina, fatta di maglia di ferro o di acciaio, che difendeva il collo e le spalle.

(4) Quella parte dell'armatura che scendeva dalla cintura in giù.

(5) Becchetto, insegna la Crusca V.a, è « qualunque cosa che termini a punta ». Puntaie diremmo oggi.

(6) È ancora nell'uso, per lamina d'ottone da foggiare variamente con stampo o pressa o martello.

(7) Sta per doppiieri? Non mi sembra probabile, per quanto fra le « mercie » datiniane s'incontrino anche le candele.

(8) Chiodi.

(9) Probabilmente da *torno*, strumento per stringere; qualcosa come la morsa.

(10) Cerchietti o bottoni col gambo, adoperati per fermare due cinghie una sull'altra, e insieme per ornamento.

bliance, catene, sproni d'ottone e di ferro, orpelli, cinghie da ronzino, bordati di Milano e di Avignone, coiamе, tele tinte, padiglioni, verrettoni e celate di tela, berrette di lana parigina, cordovani (1), candele ecc.

L'unione formata tra Francesco di Marco e Tuccio Lambertucci fu rinnovata col 1 gennaio 1369 (ab inc.) (2). E la compagnia di Francesco di Marco e Toro di Berto, che doveva sciogliersi col 25 ottobre 1370, fu prolungata, senza la compilazione di nuovo contratto, fino al 1 marzo 1370 (ab inc.). In questa data essa venne rinnovata o, come essi dicono, *raffermata* per la durata di altri 18 mesi: i nuovi patti e convenienti furono posti in evidenza in una nuova scritta (3). Il capitale impiegato in mercanzie, masserizie e denaro contante risultò di fior. 1801.22.11 per ciascun socio. I patti e convenienti sono analoghi ai precedenti. Ma poichè Toro di Berto doveva stabilirsi temporaneamente in Firenze, mentre Francesco di Marco era tenuto ad amministrare la compagnia restando stabilmente ad Avignone, si assegnarono a quest'ultimo, per sua provvigione, cinquanta fiorini d'oro all'anno. D'altro canto, Toro di Berto, recandosi a Firenze, doveva fornire le mercanzie richieste da Francesco di Marco, senza accampare per tale servizio alcun diritto a provvigione od altro. Quanto alle spese di vitto, quelle effettuate in Avignone da Francesco di Marco si dovevano

(1) Pelli.

(2) Vedi frammento di ricordanze di tale anno (fondaco di Avignone) nel N. 160^o-1607.

(3) Vedila nel registro N. 139 già citato, a c. 12 segg. Delle scritte di compagnia, stese nel Libro Segreto e suggellate, si compilarono due originali: uno di essi, scritto di proprio pugno da Toro di Berto e convalidato col proprio suggello fu conservato da Francesco di Marco; l'altro, scritto di proprio pugno da Francesco di Marco e da esso suggellato, fu tenuto da Toro di Berto. I suggelli di Francesco di Marco, che tuttora si conservano nel Libro Rosso Segreto della compagnia, sono aderenti e di tipo gentilizio: tutto il campo è occupato da uno scudo dritto e non accompagnato da altre figure blasoniche.

porre a carico della compagnia, mentre quelle sostenute in Firenze da Toro di Berto dovevano restare a suo carico.

La proibizione d'intraprendere traffici di qualsiasi sorta fu mantenuta per Francesco di Marco, mentre fu attenuata per quanto riguarda Toro di Berto: il divieto fu infatti limitato agli affari in mercanzie, oggetto dei commerci dell'unione, analogamente a quanto prescrive il nostro Codice di Commercio. Si permetteva però a Francesco di Marco di continuare un traffico che in quell'epoca esercitava con Tuccio Lambertucci.

Lo scioglimento definitivo della compagnia avvenne nel mese di marzo 1372 (ab inc.), mediante atto scritto di natura solenne. Questo fu redatto di proprio pugno da Toro di Berto e può tuttora leggersi nel Libro Segreto della compagnia, di seguito all'ultimo bilancio (1). In questo atto Toro riconosce ed afferma di aver ricevuta la sua parte di capitale e di guadagno, e perciò dichiara Francesco di Marco e i suoi eredi prosciolti da qualsiasi obbligo verso di lui e i suoi eredi, e qualifica di nessun valore ogni altro atto segreto o palese. Medesimamente Francesco di Marco riconosce di aver avuto la sua parte di capitale e di guadagno, e di aver trasportate nel proprio fondaco le masserizie a lui toccate in parte. Tale atto, oltre alla firma dei due compagni, porta anche quella di Arrigo di Ser Piero e di Nastasio di Ser Tommaso, nominati arbitri nelle operazioni riguardanti lo scioglimento della società e la ripartizione dei beni.

Naturalmente con la data anzidetta si sciolse pure l'unione tra Francesco di Marco e Tuccio Lambertucci.

Da notare che col 1° gennaio 1369 (ab inc.) si era formata una nuova unione tra Francesco di Marco e Tuccio Lambertucci: la quota da ciascuno impiegata ammontò a fiorini 850 di *granylo*. E come nel 1367, costoro non si associarono per esercitare insieme un determinato commercio, ma per impiegare il capitale di 1700 fiorini in una nuova compagnia col mercante Niccolò di Francesco Pentolini:

(1) N. 139, c. 16 e 16 t.

questa ebbe per oggetto il *mestiere delle calze* (1). Anzi ch  Francesco di Marco, fu questa volta il Lambertucci che partecip  alla nuova unione con l'intero capitale della compagnia col Datini.

Ulteriori notizie su queste unioni non mi fu possibile dai documenti desumere, ma   da ritenere che esse si sciogliessero nel marzo 1372, epoca in cui il Datini inizi  il traffico da solo in Avignone (2). In nessuno dei documenti posteriori a tale anno, si accenna, neppure indirettamente, a compagnie con Tuccio Lambertucci. Dunque dal marzo 1372, Francesco di Marco continu  da solo i commerci in Avignone (3) occupandosi quasi esclusivamente di *mercie* (4), ma allorch  dieci anni pi  tardi decise di tornare in patria,

(1) N. 160^o-160⁷.

(2) Appartengono alla compagnia di Francesco di Marco e Tuccio Lambertucci, i NN. 138 e 140 (quaderni di ricordanze), e il frammento di ricordanze citato che rinvenni fra i quaderni mutili di Avignone (N. 160^o-160⁷). Alla compagnia di Francesco di Marco e Toro di Berio, si riferiscono i registri di ricordanze NN. 26-27-28-29-30; i memoriali NN. 47-48-49-50-51, oltre al memoriale B ora mancante; il libro grande giallo A, N. 2; i libri di entrata e uscita NN. 84-85-86-87-88-89; il libro delle balle N. 123; due registri di spese di casa NN. 130-131; un quaderno di spese minute, N. 129, un libro denominato *Chiesto* N. 151; il libro rosso segreto della compagnia N. 139 e i quaderni di ragionamento corrispondenti N. 160⁴-160⁵; un libro di inventari per le mercanzie e le masserizie di casa e bottega N. 151².

(3) A Francesco di Marco *proprio* si riferiscono i quaderni di ricordanze NN. 31-32-33-34-35-36-37, i memoriali NN. 52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62. (and  disperso un memoriale citato nell'antico catalogo dell'archivio, con scritture dal 1383 al 1385). Inoltre il libro grande nero A, N. 3, il libro grande rosso B, N. 4; due libri di entrata e uscita, di cui l'entrata relativa alla *cassetta piccola* e l'uscita alla *cassa grande* (NN. 90-91); un libro di entrata e uscita della cassa grande (N. 108); un libro delle balle (N. 124); un quaderno di spese di casa (N. 132), un libro denominato *Chiesto* (N. 152); un quaderno chiamato *copia del libro grande* (N. 153); un quaderno *lungo* (N. 155).

(4) Il Datini in Avignone trasse notevole profitto dalla guerra degli Otto Santi.   noto che trovandosi Firenze a capo dell'opposizione, i

formò prima della partenza, una accomandita (1) con i toscani Boninsegna di Matteo di Boninsegna e Tieri di Benci, i quali erano stati fino allora alle sue dipendenze, come *fattori* del fondaco.

Porta appunto la data primo dicembre 1382 (2) il documento dei *patti e convenienti* stipulati, nelle sue principali disposizioni riassunto in testa al quaderno di ragionamento dello stesso anno.

Il capitale, *tutto proprio* di Francesco di Marco — socio accomandatario — fu stabilito in 3000 fiorini d'oro di soldi 24 l'uno. E siccome il valore attribuito alle mercanzie e alle masserizie in quell'epoca esistenti nel fondaco, ascendeva a fiorini d'oro 3866, soldi 0 e denari 8 provenzali, fu stabilito che a Francesco di Marco sarebbe, per l'ecceденza, spettato l'equivalente in denaro contante. Ai due soci accomandanti

cittadini suoi vennero scomunicati, sulla città fulminato l'interdetto, Firenze, i suoi averi, i suoi cittadini dichiarati proscritti (PASTOR, I, pagg. 82-93): ora, dovendo costoro sfrattare da quelle terre, affidarono al Datini, che forse in grazia dei suoi servigi aveva ottenuto di rimanere, i loro beni, di cui egli rese poi esatto conto, ricavandone lauti guadagni e rafforzando la sua reputazione.

(1) Nel Medio Evo, l'accomandita sorse col progredire della evoluzione economica, temperatasi la necessità di solidarietà personale ed illimitata che il primo costituirsi dall'industria e del grande commercio richiedeva: responsabilità illimitata per alcuni soci, limitata per altri a mano a mano che lo sforzo anonimo e potente dei capitali acquista maggior valore e considerazione sull'opera e sulla garanzia delle persone. ARIAS, pag. 343 e segg. e ARIAS, *Società di Commercio*, pag. 351 e segg.

(2) Francesco di Marco partì da Avignone l'8 dello stesso mese, come può desumersi dalla seguente ricordanza che rinvenni nei frammenti di registri del fondaco (NN. 160^o-160⁷). « Richordanza sia chome lunedì VIII di dicembre 1382 Franciescho di Marcho si partì di Vignone per andare a Prato ». Fin dal 1376, il Datini si era unito in matrimonio con Margherita di Domenico di Donato Bandini la quale non portò alcuna dote. GUASTI, pagg. XXXIV-XXXV.

non vennero posti vincoli di sorta circa lo svolgimento delle operazioni mercantili: dicesi infatti che Francesco è contento e vuole « che Boninsegna e Tieri., de la somma di fiorini tremila d'oro..., gli possino trafficare come a loro parrà il meglio ne la detta mercatanzia iscritta in questo quaderno (*mercie*) in ogni altra mercatanzia che paresse loro di fare utile e profitto per lo detto Francesco, Bonsinsegna e Tieri ». Però costoro si obbligarono, riguardo alle cose assegnate da Francesco di Marco, di *guardarle ed osservarle* come se fossero proprie, e di *accrescerle e moltiplicarle*. Ogni anno *riveduto il conto*, ed *assegnato il suo capitale* all'accomandatario, dovevasi ripartire l'utile conseguito o la perdita sofferta in queste proporzioni: i $\frac{6}{12}$ a Francesco di Marco, i $\frac{4}{12}$ a Boninsegna di Matteo, i $\frac{2}{12}$ a Tieri di Benci.

Col primo gennaio 1385 (ab inc.) formarono nuova accomandita, sempre pel traffico delle *mercie*, Francesco di Marco, i due toscani sopraricordati e Andrea di Bartolommeo da Siena (1). L'unione, che doveva aver vita per due anni, fu col 1° gennaio 1387 (ab inc.), rinnovata, finchè definitivamente si sciolse in data 25 marzo 1389. Dai *patti e convenienti* segnati, appare che Francesco di Marco impiegò 3500 fiorini chimentini d'oro di soldi 24 l'uno (2) e che gli altri soci nulla posero in corpo di compagnia. Sicchè valutate le mercanzie e le masserizie esistenti nel fondaco del Datini e trovatele ammontare in valore a fiorini 4862.1.3 chimentini, si stabilì che a Francesco di Marco sarebbe spettato — entro i successivi sei mesi — l'equivalente in denaro, tratto dalla vendita delle mercanzie

(1) Veggasi la scritta di compagnia nel N. 1140-1141 e Doc. N. 5.

(2) Poichè i fiorini impiegati da Francesco di Marco diconsi *essere in tutto a lui propri*, parebbe non doversi riconoscere un vero e proprio capitale sociale.

Nondimeno, un accenno a costituzione di autonomo capitale s'incontra, laddove parlasi di *questa compagnia e corpo di compagnia*. ARIAS, *Società di Commercio*, pag. 351 e segg. L'autore, dalla considerazione delle norme contenute nella scritta anzidetta, trasse conclusioni notevoli sulla origine della società in accomandita.

in eccedenza. I soci accomandanti dovevano « adoperare le loro persone al servizio della compagnia, senza fare niun altro traffico per loro proprio », sotto pena dell'esclusione. Dunque, i tre soci accomandanti, in luogo di una quota di capitale, dovevano dare tutta la loro attività alla compagnia: Francesco di Marco non si doveva *adoperare* se non come gli piacesse ed era libero di fare ciò che voleva fuori della compagnia.

Per parte di Tieri di Benci e Andrea di Bartolommeo, poteva concedersi credito, ove questo fosse consentito da Boninsegna di Matteo e dall'altro compagno: Boninsegna invece poteva procedere a tali concessioni col consenso di un altro dei rimanenti compagni (1). Era dovuto il risarcimento dei danni in caso di trasgressione a tale norma, e di insolvibilità dei debitori.

Nessuno poteva prelevare per le sue spese particolari, più di 40 fiorini all'anno.

Ove uno dei compagni prelevasse una maggior somma, senza il consenso degli altri, avrebbe perduto il diritto agli utili dell'esercizio in corso, pur dovendo concorrere al risarcimento della eventuale perdita.

L'utile o la perdita accertata in fine d'esercizio (i conti erano da *rivedersi* e *saldarsi* al primo gennaio di ogni anno), doveva essere proporzionalmente ripartito in base alle seguenti aliquote di capitale: per Francesco di Marco, 1500 fiorini, per Boninsegna di Matteo, 1000 fiorini, per ognuno dei rimanenti soci, 500 fiorini.

Norme molteplici si fissarono riguardo allo scioglimento della compagnia e alla partizione dei beni.

Ove uno dei compagni — decorso il fissato periodo di tempo — non avesse voluto *raffermare* la compagnia, era tenuto a darne avviso sei mesi avanti.

I conti dovevano essere definitivamente chiusi al 1° gen-

(1) Della maggior libertà d'azione amministrativa e dei compiti più elevati che Boninsegna ebbe dalla compagnia, ne persuade la stima di cui egli godè presso il Datini. Veggasi GUASTI, pag. XXVIII e segg.

naio 1387 e i creditori pagarsi avanti di procedere al saldo della ragione: quanto ai debiti, leggesi « che quelle credenze ciaschuno si debba contare per egual parte li toccha per fiorini e per soldi, sechondo ch'averà dalla detta chompagnia ». Se Andrea di Bartolommeo non fosse stato consenziente di *rifermare la chompagnia*, le sue ragioni si sarebbero rivedute da Boninsegna e Tieri unitamente al recedente, e se l'accordo in proposito fosse mancato « che niuno di loro a questo nè Tieri nè Andrea non possa dire chontro a quello che Boninsegna facesse che niuno di loro due e che niuno possa chiamare mezzano nè stimatore a questa partigione quando ella si facesse ».

Ove Andrea fosse uscito dalla compagnia — decorsi i due anni — la parte utile netto a lui spettante, doveva essergli corrisposta in denaro contante, entro i successivi sei mesi: la terza parte, ogni due mesi. Nello stesso periodo e alle stesse condizioni, doveva esso rimborsare la compagnia per le somme di cui fosse andato debitore. Fu inoltre stabilito che — scioltasi la compagnia — poteva ad Andrea esser ceduta l'ottava parte delle mercanzie in essere, ma alla sola condizione che egli ne avesse anticipatamente pagato l'importo, emergente da stima di comune concordia effettuata. Dal canto suo, Francesco di Marco, poteva fare ciò *che gli pareva*, circa la partizione: così avrebbe potuto delegare quei compagni ch'egli reputava più atti a condurre a termine le relative operazioni.

E — decorsi i due anni — serbava il diritto di far uscire dalla compagnia Boninsegna o Tieri, a suo piacimento.

In data primo gennaio 1387 (ab inc.), Tieri di Benci appare con 400 fiorini in corpo di compagnia per lui impiegati da Francesco di Marco: per la stessa somma è inseguito accreditato anche Andrea di Bartolommeo, quale sua parte di corpo.

Dicemmo che lo scioglimento definitivo ebbe luogo il 25 marzo 1389: in quella data infatti, Andrea di Bartolommeo uscì dalla compagnia (Vedi N. 144). Dal marzo 1389 continuarono i traffici, Francesco di Marco, Boninsegna di Matteo e Tieri di Benci: dopo la morte di Boninsegna (1396), restarono in compagnia Francesco di Marco e Tieri di

Benci (1). Nel 1401 sorse la nuova ragione *Francesco di Marco e compagni*, costituita il 1 novembre di quell'anno (2) da Francesco di Marco, Tieri di Benci e Tommaso di Ser

(1) Alle compagnie costituite da Francesco di Marco, Boninsegna di Matteo, Tieri di Benci e Andrea di Bartolommeo, appartennero i libri di ricordanze NN. 38-39-40³-42-43-44-45-45²-45³, i memoriali NN. 63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-79²; il libro grande nero A, N. 5, il libro grande rosso A, N. 6, il libro grande bianco B, andato disperso; i libri grandi coperti in pergamena NN. 8-9-10-11-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23 e un altro, ora più non esistente, di segno A, con scritture dal 1383 al 1385; un libro grande della natura dei registri segreti (N. 148); i libri della *cassetta piccola* NN. 92-93-94-95-96-97-98-99-100-101-102-103-104-105-106-107; i libri della *cassa grande* NN. 109-110-111-112-113-114-115 e un altro andato disperso, dal 1399 al 1401; i libri di entrata e uscita NN. 116-117-118-119-120-121-122⁴-157; quaderni delle balle e di mercatanzia NN. 125-125²-126-160; i quaderni di spese di casa NN. 133-134-135-136-137-137² e un altro, ora mancante, dal 1393 al 1395; un libro *chiesto* di mercanzie fra le cui pagine trovasi un frammento di altro libro *chiesto* (N. 158); il quaderno di ragionamento B, N. 141, il libro segreto di rivedimento di conti, N. 142, il libro di rivedimento di conti B, N. 143, i libri segreti NN. 144-145-146-147; numerosi quaderni di ragionamento contenenti gli inventari analitici delle mercanzie, masserizie, denaro contante, crediti e debiti (N. 160⁴-160⁵); un libro di copie di tutti i conti di dare e avere (N. 156); un libro cambi, debitori e creditori (N. 159); un libro intitolato *Corieri* e internamente *Quaderno di lettere* (N. 160²); un libro denominato *Memorie, lettere e robe* (N. 160³).

(2) La data di costituzione non appare dai documenti del fondaco, ma può desumersi dalle scritture del libro grande di Firenze (1408-19, N. 720²) A c. *ccclxiiij*: « Avanzi fatti nel conto di Vingnone da di 1 di novembre 1401 a di *xxxi* di dicembre 1410 deono avere a di *vij* di maggio 1415, fior. dumiliaciento quarantuno, s. dicesette, d. sei a

M

oro, i quali sono per valuta di fior. *ijdlxxxvij*, s. — d. dieci corenti di Vingnone che Francesco di Marcho e compagni di Vingnone ci asegniarono essere la nostra parte delli avanzi fatti in Vingnone in detto tempo, la $\frac{1}{14}$ parte di Tieri, e lla $\frac{1}{13}$ parte di Tommaso di Ser Giovanni ».

Giovanni che fin allora era stato addetto — come fattore — al fondaco di Pisa; si sciolse il 31 dicembre 1410 (1).

Le compagnie formate da Francesco di Marco, Boninsegna di Matteo, Tieri di Benci, Andrea di Bartolommeo e Tommaso di Ser Giovanni, oltrechè in *mercie*, trafficavano in *mercanzie* o *mercatanzie*: con quelle denominazioni si designavano partite di tartaro, veli di cotone, stame, fregi, refe, seta, taffetà e zendali.

Ricordiamo per ultime le ragioni del sale e dei veli. La prima fu costituita da Francesco di Marco e da Nastagio di Ser Tommaso ed ebbe vita dal 1376 al 1378; (vedi N. 154); la seconda, formata dal Datini e da Domenico di Cambio da Firenze, sorse nel febbraio 1387 (ab inc.) (2) e continuò fino al 1401. Il capitale di quest'ultima ascese a 4000 fiorini d'oro, dei quali 3400 apportati da Francesco di Marco e 600 da Domenico di Cambio: dell'utile o perdita netta, a Francesco di Marco spettarono i $\frac{2}{3}$ Domenico di Cambio $\frac{1}{3}$ (3).

(1) A questa compagnia sono da attribuire il libro verde segnato I (N. 7), un libro rosso B, andato disperso, con scritture dal 1401 al 1411; i memoriali NN. 80 e 81; i libri di entrata e uscita NN. 122 e 122², i libri di ricevute di balle e spese di mercanzia NN. 128 e 150; il libro grande segreto di bottega I, N. 149 ed alcuni quaderni di ragionamento (NN. 160⁴-160⁵).

Le scritture che vanno oltre la data di scioglimento, si riferiscono ad operazioni di liquidazione del fondaco. Vedi i memoriali NN. 82-82² e il libro d'entrata e uscita N. 122³; andarono dispersi due libri grandi.

Notiamo che numerosi frammenti di quaderni e scartafacci di Avignone sono tuttora conservati nelle filze N. 160⁶-160⁷: hanno scritture riguardanti operazioni di compra-vendita, emissione e accettazione di tratte e così via.

(2) « Richordanza che in chalendi febra [io] anno 1387 entrò Domenico di Chanbio in chonpangnia chon Francescho di Marcho da Prato.... » (nel N. 1140-1141).

(3) Appartennero a questa compagnia il libro di balle N. 127, il libro di vendite e ricevute di veli, N. 128bis, e vari bilanci (NN. 1129-1133). Andò disperso un memoriale di segno A. citato nei ricordati registri.

I carteggi sono giunti fino a noi assai decimati: dalle lettere che tuttora si conservano risulta che il fondaco ebbe relazioni, con le Fiandre, la Francia, specie meridionale, e con varie città dell'Italia settentrionale centrale e della Sicilia (1), oltre che con i rimanenti fondaci datiniani.

* * *

Nell'anno stesso del ritorno in patria (2) Francesco di Marco formò una compagnia per la fabbricazione dei panni con Pietro di Giunta e Francesco di Matteo Bellandi, due lanaioli pratesi di porta Gualdimare: nei registri che a questa compagnia appartennero, i tre mercanti sono detti *compagni insieme nell'arte della lana*.

Nonostante varie lacune esistenti nella serie delle scritture, è possibile agevolmente seguire le varie fasi del lavoro industriale dell'impresa.

Infatti, oltre ai memoriali, ai registri di ricordanze, di entrata e uscita e così via, sono giunti fino a noi numerosi libri di mano d'opera (libri lavoranti, filatori, tessitori).

Dal frontespizio di alcuni registri di tale impresa apprendiamo che essi furono di Pietro di Giunta, lanaiolo in Prato; è certo però che quelli appartennero alla ragione datiniana.

L'azienda di Pietro di Giunta preesisteva in modo non dubbio alla compagnia costituita da Francesco di Marco; non è quindi impossibile che il fondaco continuasse a chiamarsi *la bottega* di Pietro di Giunta.

Anche in tale compagnia Francesco di Marco rappresentava il socio capitalista. Egli forniva le lane alla cui lavo-

(1) NICASTRO, pag. XIV.

(2) Notevole fu la posizione sociale dal Datini conquistata: è sufficiente ricordare che appena rimpatriato fu ammesso nel Consiglio Generale della Terra e qualche anno dopo, nominato Gonfaloniere del quartiere di Santa Maria pel bimestre Dicembre-Gennaio 1387 ab inc.

razione attendevano Pietro di Giunta e Francesco di Matteo sopraddetti.

Sovente nella impannazione si impiegavano partite di lana provenienti dai fondaci di Catalogna e in special modo, lane dell'isola di San Matteo, ove le compagnie di Valenza avevano impiantato una filiale.

Dai registri veniamo poi a sapere che l'impresa ebbe strette relazioni di affari col fondaco datiniano di Firenze, tantochè alcuni registri sono esclusivamente destinati a raccogliere scritture attinenti a commissioni ricevute dalle compagnie colà formate. Così un memoriale degli anni 1390-93, (n. 843) nel quale fu scritto *per ricordo* ciò che dall'impresa fu ricevuto a cagione di panni *tolti a fare per Francesco di Marco e compagni* di Firenze. (1).

Il 19 marzo 1384 (ab inc.) il mercante formò con Niccolò di Pietro di Giunta una compagnia per *l'arte della tinta*, che indubbiamente ebbe vita fino alla morte di Niccolò di Piero avvenuta nel 1400 (2).

Il 14 giugno 1391 se ne costituì allo stesso oggetto una

(1) Vedi i memoriali NN. 839, 840, 843, i libri di ricordanze NN. 851, 852, 855, 856, 907, 908, 909, i libri della mano d'opera NN. 860, 861, 862 bis, 863, 864, (dei *lavoranti*), NN. 868, 869, 870, 871 (dei *filatori*), NN. 873, 874, 875 (dei *tessari e orditori*), NN. 877, 878, 878², 879 (dei *tintori e conciatori*), i libri d'entrata e uscita NN. 885, 888, 889, 890, il quaderno di cassa N. 896, il libro de' *fatti d'entrata delle lane* N. 899-900, il libro di prestanze N. 897² e due registri guastati dall'umidità con scritture di cassa NN. 892, 893.

(2) Vedi i memoriali NN. 841, 842, 846, i quaderni di ricordanza NN. 850, 857, 858, il quadernaccio N. 911, i quaderni dei *vagielli* iNN. 881, 883, 884, 884², il libro dei *lanaioli* N. 862, il libro grande C N. 912, i libri grandi del *guado* N. 913, 914² il libro della *tinta* N. 914, il libro del *purgo* N. 915, i libri dei *lanaioli* NN. 865, 866, il libro della *bottega della tinta* N. 916, i libri d'entrata e uscita NN. 886, 887, 894. Fra le pagine del secondo registro, si trova un piccolo quaderno contenente un *saldo* eseguito nel fondaco e un quaderno, tutto a numeri arabi, con scritture d'entrata e uscita. Vedi anche il libro *mercantanzie* N. 901 e il libro *mercantanzie e saldi* N. 903.

nuova tra Francesco di Marco, Niccolò di Piero e Giusto d'Agostino di Bonfigliolo, il cui scioglimento avvenne nei primi di febbraio dell'anno seguente (1).

Dal 1391 al 1393 incontriamo la ragione di Francesco di Marco e Stoldo di Lorenzo per la fabbricazione dei panni (2), e dal 1395 al 1401 una nuova ragione tra Francesco di Marco e Agnolo di Niccolò, sempre per l'impannazione della lana (3).

Alcuni registri, le cui scritture vanno dal 1388 al 1389, si riferiscono all'appalto della gabella del macello che si dice assunto da Nofri d'Andrea (4).

Ora parmi probabile che costui assumesse l'anzidetto appalto previa formazione di compagnia col Datini, socio capitalista (il caso non sarebbe l'unico nella vita del mercante), ma i documenti non fanno alcuna luce sulla questione.

Dal 1399 al 1400, Francesco di Marco e Domenico di Biagio assunsero l'appalto della gabella del vino, *da vendersi al minuto nella terra di Prato e nel suo distretto*: a tale impresa erano addetti tal Francesco Angiolini, camarlingo, e i nominati Priore di Ghino e Albizzo di Niccolò, guardie « deputate al servizio della gabella » (5).

(1) Di questa ragione, giunsero fino a noi tre soli registri: il libro ricordanze di mercanzia N. 854, il memoriale N. 845 e il libro dei vagielli N. 882.

(2) Cinque registri appartennero a questa ragione: il registro di ricordanze N. 853, il memoriale N. 844, il libro lavoranti N. 8642, il libro d'entrata e uscita N. 891 e il quaderno di cassa N. 897.

(3) Vedi il registro di ricordanze N. 859, il quadernaccio N. 910, i memoriali NN. 847, 848, i libri mano d'opera N. 867 (*lavoranti*), 872 (*filatori*), 876 (*tessitrici*), 880 (*tintori, conciatori e gualchierai*), il libro d'entrata e uscita N. 895, quello di prestanze della casa N. 898, il quaderno delle compere N. 902, il libro delle vendite e compre N. 905 e delle misure N. 904.

(4) Si riferiscono alla gabella del macello il libro debitori e creditori della gabella N. 987, d'entrata e uscita della gabella N. 988.

(5) Appartennero all'impresa d'appalto i memoriali della gabella NN. 989, 990, un libro denominato *Segnatura*, N. 991, il libro ricor-

Nell'anno 1308 sorse la compagnia tra Francesco di Marco e Bartolommeo Cambioni per la istituzione di un banco: essa ebbe vita fino al 1410 e non attese esclusivamente ad operazioni di banca, ma anche a compravendite di merci (1): nei suoi libri troviamo menzionate varie partite di panni, lane, cera, grana (2) di Maiorca e di Valenza.

Sono pervenuti fino a noi anche numerosi registri appartenuti all'azienda patrimoniale di Francesco di Marco in Prato: le scritture loro vanno dal 1382 all'anno di morte del Datini. Esse ci dicono che i poderi situati nel contado di Prato, furono dati in affitto quando non lavorati *a mezzo* (3).

danze N. 992, il quaderno della gabella N. 993 e il quaderno compradi vino N. 985.

Vari quaderni mutili contengono scritture riferentesi a varie ragioni di Prato, con date dal 1382 al 1399 (NN. 916², 916³).

(1) Veggasi il memoriale, il libro grande bianco A, i due quaderni di cassa e quello di entrata e uscita, tenuti presso il Banco (NN. 980-983-979-984-981). All'azienda appartenne inoltre un registro speciale, denominato di *suggello* e un quaderno di lettere (NN. 985 e 982).

(2) Corpi d'insetti simili alle coccole d'edera, usati nella tintura dei panni.

(3) Il DAVIDSOHN (pag. 1201 e segg.) dice che i più antichi patti d'affittanza di questo ultimo genere risalgono ai tempi langobardi, ma quelli che sono giunti fino a noi non appartengono al territorio fiorentino, ma al lucchese. Il primo che ci sia noto è del 759. Osserva che la colonia parziaria, sebbene d'autica origine, non poteva diventare la regola, e nemmeno acquistare efficace preponderanza fino a tanto che l'accrescimento della popolazione non avesse reso necessario un più intensivo sfruttamento del suolo, che d'altra parte essa non si sarebbe affermata attraverso i secoli se non avesse corrisposto nel miglior modo alle speciali condizioni dell'agricoltura toscana.

Qui, in piccolo spazio, si raccolgono i prodotti più disparati; qui i tralci della vite pendono fra gli alberi fruttiferi, mentre sotto la vite cresce il grano e ai piedi dell'ulivo si coltivano gli ortaggi. Questo sistema di coltivazione vuole, per prima cosa, che ogni ora del giorno sia utilizzata per il lavoro, e la coscenziosità che si richiede dai coltivatori non può certo trovarsi nei servi, ma soltanto in coloro che lavorano al tempo stesso per proprio vantaggio.

Fu dal 1394 addetto a tale azienda Monte d'Andrea di Messer Gino degli Angiolini e si trovarono a salario come garzoni, Francesco Naldini (1408) prima al fondaco di Firenze, Nanni di Luca detto *fattorino*, Guido di Sandro (1409-10) ed altri. Monte d'Andrea testè ricordato ebbe anche l'amministrazione di un fondaco istituito a Prato da Francesco di Marco, chè attendeva ad operazioni di compravendita di merci svariate (1).

Riguardano la breve permanenza del Datini a Bologna — all'epoca del morbo, manifestatosi in Toscana — alcuni quaderni con scritture degli anni 1400-1401 (N. 994).

Secondo l'autore, la mezzadria è il sistema che preparò il riscatto dalla servitù della popolazione rurale, e che assai per tempo, di fronte a gran parte degli agricoltori toscani, ha risolto il problema come le relazioni fra lavoro e capitale possano essere eque e vantaggiose per ambedue le parti.

(1) All'azienda patrimoniale e al fondaco del Datini in Prato appartennero: un quadernuccio chiamato *Ricordo* (N. 960), sette libri di ricordanze NN. 961 - 961 2 - 961 3 - 962 - 963 - 964 - 965, altri undici quaderni di ricordanze, i primi sette dei quali corrispondenti al libro grande di giornate, di cui appresso, e tutti numerati anticamente (NN. 961 4), numerose ricordanze particolari del Datini, in carte sciolte (N. 995); i memoriali NN. 955, 956, 957, 958; il libro grande giallo di giornate, N. 969, il libro grande A, N. 951, un altro dello stesso segno (N. 952), il libro grande B, N. 953 e il libro grande C, N. 954. Andò disperso un altro libro di simile natura, segnato A, citato in vari altri registri (NN. 964-972-975). Sono inoltre da ricordare un libro di spese di muramenti (N. 966), un libro di ricordanze di denari spesi nel murare (N. 967); i libri di entrata e uscita NN. 959-974-975-976, il libro *Maestri e manovali*, N. 968, il libro *Pigionali e Lavoratori*, N. 971 e un libro delle possessioni (N. 970). Presso il fondaco furono tenuti due libri di mercanzie (NN. 972 e 973) e due quaderni delle balle (N. 906 e 958 2). Le registature delle spese di casa sono raccolte in due particolari quaderni (NN. 977 e 978), ma vari conti di spese di famiglia s'incontrano in altri quaderni e carte sciolte numerose (NN. 978 A - 978 B - 978 C - 978 D - 978 E). Nella cartella N. 996 sono raccolti molteplici inventari di beni immobili, masserizie, ecc

Le aziende pratesi ebbero relazione soprattutto con gli altri fondaci datiniani (1).

*
**

Fra le lettere pervenute al fondaco di Pisa, ve ne hanno talune indirizzate ad Agnolo di Lotto degli Agli e Andrea del Maestro Ambrogio fra il 1379 e il 1380; a Salvestro Balducci e Andrea del Maestro Ambrogio fra il 1381 e il 1382.

Il fondaco datiniano fu probabilmente una continuazione di quelli appartenuti alle ricordate compagnie: certamente di quello del Balducci e compagni, come rilevasi da un brano di lettera — rinvenuta da G. Livi — che fu scritta il 7 dicembre 1383 da Bologna da Maso del Garasino al Balducci («... sono avixato che vui siete per levarvi da Pisa e che per inanzi, si i'o bisogno di uno amigo, ch'io scriva a Franzesco di Marcho da Prato, lo quale è sofisticentissima persona. Pregove che vui... me ricomandate al ditto Franzesco, che se gli e mando a fa' alchuna cosa, ch'io sia ben servito »).

Alla prima ragione (*Francesco di Marco e compagni*) ebbero parte, oltre il Datini, Stoldo di Lorenzo e Matteo di Lorenzo: fu costituita nel 1382, epoca in cui Matteo di Lorenzo iniziò, per conto della compagnia, i commerci nella importante piazza toscana: anche negli anni successivi, quest'ultimo ebbe residenza in Pisa e vi curò l'amministrazione del fondaco (2). Allorchè la compagnia si sciolse (agosto 1386), Matteo di Lorenzo fece consegna dei beni, cre-

(1) NICASTRO, pag. XV.

(2) Vedi i memoriali NN. 506, 507, 508, il registro *Debitori del libro giallo*, N. 549, il libro ricordanze tenuto in Avignone, N. 40, il libro grande giallo B, N. 497, il libro mercanzie B, N. 517, il libro grande A, N. 498, il libro di entrata e uscita, N. 540, un quaderno di spese di cassa, N. 555, due quaderni di ricevute e mandate di balle, N. 526, 527, un quaderno di pesi di mercanzia, N. 532.

diti e debiti al fattore Cristofano di Bartolo da Barberino (1). Da quell'anno ebbe vita la seconda ragione, alla quale presero parte Francesco di Marco e Stoldo di Lorenzo: si sciolse nel 1392. Il fattore della compagnia e lo *scrittore* dei registri, fu il nominato Cristofano; furono addetti al fondaco anche Manno d'Albizo e Simone d'Andrea, in seguito compagni del Datini (2).

Il primo luglio 1392 Francesco di Marco e Stoldo di Lorenzo si associarono con Manno di Albizo degli Agli, formando una terza ragione (*Francesco di Marco, Manno d'Albizo e compagni*) che doveva terminare il 30 giugno 1394.

Francesco di Marco e Stoldo di Lorenzo impiegarono 3000 fiorini d'oro, in denari contanti, mercanzie e masserizie; inoltre, la quarta parte di una casa d'abitazione da stimarsi al prezzo di costo. Manno d'Albizo, che impiegò 300 fiorini d'oro in denari contanti, era tenuto a risiedere a Pisa, amministrando il fondaco.

Tre quarti degli utili conseguiti erano attribuiti a Francesco e Stoldo, e un quarto a Manno; nelle stesse proporzioni dovevano andar ripartite le perdite sofferte.

Infine la scritta contiene talune disposizioni attinenti alle operazioni di partizione dei beni allo scioglimento della compagnia: «.... I debitori e merchatantie si trovasono, sbattuto e paghato chi dovesse avere.... Manno deba trarne

(1) Nelle ultime pagine non numerate del N. 531, leggesi la ricordanza delle mercanzie, masserizie, crediti e debiti esistenti in data 19 agosto 1386 e *consegnati* a Cristofano di Bartolo, fattore di Francesco di Marco. Nel N. 541 a c. 2, è annotata la somma in denari contanti, ricevuta da *Francesco di Marco e compagni, quando si partirono*.

(2) Vedi i memoriali NN. 509 e 510, il libro grande nero A, N. 500, un frammento del libro mercanzie N. 499, tre quaderni di cassa, NN. 550, 551, 553, due libri d'entrata e uscita, NN. 541 e 542, cinque quaderni di balle e spese di mercanzie, NN. 528, 518, 529, 519, 534, un quaderno di pesi e spese, N. 556 e un quadernuccio con annotazioni varie, N. 533.

la sua quarta parte e tutto porre a sua ragione e quello restasse a dare a Franciescho e Stoldo deva dare di chontanti e per simile se Franciescho e Stoldo restassono a dare a Manno devano dare denari contanti, rivisto che arano il chonto e achoncio a loro chonto in dare e in avere ogniuno quello a lui s'aparterà... Franciescho di Marcho e Stoldo di Lorenzo devono avere dalla compagnia detta quello quarto della chasa che mettono nella compagnia per quello medesimo pregio la chontano a la chompagnia ».

Essendo stata rinnovata, la compagnia continuò fino alla morte di Manno d'Albizo degli Agli, avvenuta nel 1400 (1): da quell'anno troviamo compagni nei commerci Francesco di Marco e Stoldo di Lorenzo e fattore del fondaco, Cecco d'Arezzo (2).

Le mercanzie, oggetto di traffico in Pisa, furono: cuoio barberesco, boldroni barbereschi (3), pelli agnelline, panni pisani e fiorentini, taffetà, fustagni, lana di S. Matteo e di Marsiglia, cotone, lino, seta, corde da liuto, cera di Romania, sevo spagnolo, robbia di Fiandra, solfo, biacca, guado, verderame, vetriolo, risalgallo (4), carta, zucchero, fichi,

(1) Vedi lettera cxciv delli 31 luglio 1410, inviata da Ser Lapo Mazzei al Datini, in GUASTI, I, pag. 247.

(2) A questa e alla precedente ragione, si riferiscono i memoriali NN. 511, 512, 513, 514, 515, 516, il libro grande bianco A, N. 501 il libro rosso B, N. 502, il libro nero C, N. 503, il libro giallo D, N. 504, il libro nero E, N. 505, due quaderni di cassa, NN. 554 e 522, otto libri di entrata e uscita, NN. 543, 544, 545, 546, 530, 547, 548, 548 2, i libri di balle e spese di mercanzie NN. 520, 521, 535, 523, 522, 525, 536, 524, 537, 538, 538 2, 539, 525 2, 539 2, vari quaderni mutili e frammenti con scritture di indole varia, NN. 556 2, 556 3.

Alcuni registri si riferiscono a viaggi compiuti da Francesco di Marco e Manno d'Albizo nel mezzogiorno (quaderni di cassa, NN. 554 2, 554 3, tenuti in Palermo, un quaderno di spese sostenute in un viaggio commerciale marittimo da Porto Pisano a Gaeta, Messina, Palermo, ecc., N. 552 e alcuni quaderni mutili nei NN. 556 2, 556 3).

(3) È il vello, e più propriamente tutta la lana d'una pecora allorchè è separata dalla pelle. Dal ted. *Wolle* (lana) e *trennen* (separare).

(4) Calce di color rosso o rosa. È detta anche *risalgallo*.

datteri ecc.: frequentissime le compre vendite di cuoia, pelli agnelline e di cotone.

Il fondaco estese la sua attività da Lisbona a Fabriano, da Londra a Bona e soprattutto in Italia, ove presto ebbe corrispondenti numerosi fin nelle regioni più remote (1).

*
**

Il fondaco datiniano di Firenze sorse in Porta Rossa l'anno 1383 (2), ma le scritture della prima ragione (*Francesco di Marco e compagni*) fino a noi pervenute, si iniziano con l'anno successivo (3).

Il 18 giugno 1388 Francesco di Marco, Stoldo di Lorenzo e Falduccio di Lombardo diedero vita a una compagnia di cui rimangono scritture fino al 1406. Ma già in data 20 giugno 1404 lo scioglimento era avvenuto dinanzi ai Consoli dell'Arte di Porta Santa Maria, sicchè le scritture posteriori indubbiamente si riferiscono ad operazioni di liquidazione (4).

(1) NICASTRO, pag. XVI.

(2) NICASTRO, pag. XVIII. Risulta dai registri della matricola conservati presso gli Archivi di Stato di Firenze, che Francesco di Marco fu immatricolato nell'Arte della Seta, il 27 agosto 1388 e in quella del Cambio, il 4 marzo 1398. GUASTI, pag. LVI.

(3) Vedi i memoriali, NN. 693 e 694, il libro grande A, N. 676-677 i libri mercanzie, NN. 684 e 685, un quadernaccio di lettere e lettere di cambio, N. 714. Andò disperso un quaderno di ricordanze B, dal 1386 al 1388.

(4) Vedi i memoriali NN. 695 e 696, il libro grande giallo, N. 678, il quaderno di ricevute e di cassa, N. 690, il libro d'entrata e uscita, N. 704, i libri mercanzie NN. 686 e 687. Furono tenuti in Avignone un quaderno di ricordanze, un registro di entrata e uscita e un libro grande (NN. 41, 703 e 12).

Vari registri, dal 1390 al 1408, appartennero ad una compagnia di Francesco di Marco e Stoldo di Lorenzo, che sembra si sciogliesse nel 1403 (1).

Dal 1404 al 1410 incontriamo la ragione *Francesco di Marco e compagni*, cui ebbero parte — oltre il Datini — Francesco di Ser Benozzo e Luca del Sera. Il corpo di compagnia ascese a fior. 12.000, dei quali 6000 posti *in corpo* da Francesco di Marco, 3000 da Francesco di Ser Benozzo e 3000 da Luca del Sera. Ma di questi ultimi, 1500 furono impiegati dal Datini, che *fece vantaggio a la... persona* di Luca del Sera (2).

Dopo la morte, del Datini, la compagnia assunse la denominazione di *Esecuzione di Francesco di Marco e compagni* e — secondo le disposizioni testamentarie — continuò a sussistere per altri cinque anni: vi partecipò anche Lionardo di Ser Tommaso apportando 500 fiorini a lui lasciati da Francesco di Marco (3).

(1) Vedi i memoriali NN. 697, 698, 699, 700, il libro grande nero D, N. 679, il libro rosso E, N. 680, il libro bianco F, N. 681, i libri di entrata e uscita, NN. 705, 706, 707, 708, i quaderni di cassa, NN. 691, e 692, i quaderni di balle NN. 711, 716, i quaderni di ricordanze, lettere e lettere di cambio NN. 715, 717. Andarono dispersi due quaderni di cassa con scritture dal 1394 al 1401 e un quaderno di balle, dal 1390 al 1394.

(2) Vedi i memoriali NN. 701 e 702, il libro grande rosso A, N. 682 e il libro mercanzie corrispondente N. 688, il libro bianco B, N. 683 e il libro mercanzie N. 689, i libri di entrata e uscita NN. 709-710, i libri di balle NN. 712, 713 e il quadernaccio N. 718. Molti quaderni mutili contenenti scritture d'indole varia relative a varie ragioni, sono raccolti nella filza N. 718 2.

(3) * Ancora volle esso testatore, che solamente la compagnia della mercatanzia la quale esso testatore ha con Francesco di Ser Benozzo e Luca del Sera di Firenze, duri e durare debba dopo la morte del detto Francesco, cinque anni prossimi che verranno: in questo gravando gli eredi infrascritti.

* Per la qual diliberagione spera el detto Francesco, che la sua sostanza venga nello infrascritto Ceppo suo reda più atta e più piena

Anche in Firenze esisteva un fondaco proprio di Francesco di Marco, che particolarmente attendeva ad opera-

pe' poveri suoi, i quali eletti, come di sotto si noterà. E spera che in questo mezzo e' compagni suoi predetti, e massimamente il detto Luca, non in furore ma in tempo comodo e opportuno e a poco a poco, si potranno ritrarre e con buono proponimento e cautela finire la detta compagnia.... E volgiendo che Lionardo di Ser Tommaso da Prato.... con 500 fiorini della sostanza del detto Francesco, i quali a lui cinque anni lasciò a godimento trafficare e usufruttare nella detta compagnia, entri in compagno e per compagno i' nella detta compagnia..... La quale compagnia di cinque anni di sopra espressa, così ordinò per esecuzione plenaria del detto suo testamento. El quale Luca del Sera e Francesco di Ser Benozzo, esecutori suoi in questa parte e capitolo solamente fecie et esser volle; volgiendo che la detta compagnia di cinque anni si chiami, nomini e scrivasi, La Esecuzione e fedecomissaria di Francesco di Marco e compagni ». (Vedi le disposizioni testamentarie, nel II volume dell'opera di C. GUASTI, più volte citata).

E nel secondo codicillo, rogato come il testamento da Ser Lapo Mazzei, leggesi:

« Ancora volle e dichiarò, per certe giuste e ragionevoli cagioni e massimamente perchè nella sua eredità non è pecunia in contanti, ma quella ritrarre e avere si debbe de' traffici e mercatanzie suoi, le quali sono per la maggior parte assai di lungi in più parti del mondo; che niuno legatario del suo testamento e ultima volontà di alcuna somma di pecunia possa costringere la sua eredità o beni o le ragioni suoi per lo suo lascio avere, nè alcuna ragione a loro s'appartenga se non dopo i cinque anni, i quali comincino in kalendi gennaio prossimo che viene ».

Gli esecutori testamentari furono: Margherita sua moglie, Luca del Sera, Barzalone di Spedaliero, Lionardo di Ser Tommaso di Giunta e Ser Lapo Mazzei: quest'ultimo era stato il principale ispiratore della istituzione laica del Ceppo Nuovo dei Poveri. GUASTI, pag. CX.

Dalla liquidazione dell'eredità si ricavarono circa 70000 fiorini (da fior. 21425.14.3 sul Monte di Firenze, venduti in ragione di 47 e 490/10 si ottennero fior. 10712; dalla liquidazione della compagnia con Francesco di Ser Benozzo e Luca del Sera, fior. 16634.9.4; mentre le possessioni di terre e case si stimarono fior. 11243 e i crediti rimasti da riscuotere fior. 33450). GUASTI, pag. CXXXI.

zioni di banca: fra esse annoveriamo le prestanze fatte al Comune (1).

Lane, sete e panni formarono oggetto principale di traffico delle compagnie fiorentine (lana di Minorca, di Provenza e di S. Matteo, panni pratesi, fiorentini e perpignanti, velli di seta, seta spagnola); erano anche trattate partite di cuoio, pelli agnelline, ecc.

Il fondaco estese i commerci da un capo all'altro d'Italia, specie nelle Marche e nella Romagna, in Francia e in Ispagna, nelle Fiandre, nell'Inghilterra e fino a Scio e a Caffa (2).

*
* *

La prima compagnia di Genova si costituì nell'anno 1392 (ab inc.) come prosecuzione della ragione *Ambrogio Di Meo e compagni*, cui si riferiscono le lettere anteriori al 1391 e un registro scritto di mano di Andrea di Bonanno, Luca

(1) Presso il fondaco di Francesco di Marco *proprio* si tennero i memoriali NN. 721, 722, 723, il libro grande nero A, N. 719, il libro bianco B, N. 720, il libro mercanzie corrispondente, N. 724, il libro nero C, N. 720², i libri d'entrata e uscita NN. 728-729 e 730, i quaderni di balle NN. 736 e 737, i quaderni di spese di casa NN. 724², 725, i quadernacci N. 732, 734, il quadernuccio, N. 733, il giornale, N. 735 e il quadernuccio di ricordanze di lettere e spese minute, N. 731. Andarono dispersi due memoriali (A e C) rispettivamente con scritture dal 1399 al 1405 e dal 1408 al 1411; tre libri grandi con scritture dal 1396 al 1399, dal 1399 al 1400 (di segno A), dal 1412 al 1419, un quaderno segnato A e un quaderno di cassa del 1403. Si riferiscono ad operazioni di banca e in special modo a prestiti fatti al Comune di Firenze un libro A, N. 725², un libro grande, stesso segno, N. 726 e un registro denominato *Estratto di debitori*, J, N. 727.

Parecchi quaderni mutili con scritture d'indole varia sono raccolti nella filza N. 737².

(2) NICASTRO, pag. XVIII.

del Sera, Jacopo e Giovanni di Berto, fattori o compagni di Ambrogio di Meo da Firenze.

Ad essa presero parte, oltre il Datini, Andrea di Bonanno, Luca del Sera e Ambrogio di Messer Lapo, e assunse la denominazione: *Francesco di Marco, Andrea di Bonanno e compagni* (1). Sembra che dal 1397 al 1408 Francesco di Marco commerciasse in Genova per conto proprio (2) e che dal 1400 al 1401 avesse vita una nuova ragione di Francesco di Marco e Andrea di Bonanno (3). Ma l'indagine presenta difficoltà non lievi per le notevoli lacune che le scritture rivelano.

Le compagnie di Genova commerciarono in lana di S. Matteo e di Maiorca, taffetà, canapa, lino, fustagni, stame, veli, seta veneziana, panni di Firenze, di Prato e di Catalogna, corde e filo, canovacci, penne di struzzo, vlnò, olio, grano, farina, riso, mandorle, miele di Marsiglia, pepe, zucchero, garofano, zafferano, candele, risalgallo, guado (4), soda di Provenza, grana, colla, salnitro, carta, allude (5), montoni e cordovani, cuoio, vitelli e agnelli, boldroni, lacca, foglia d'oro, oro e argento filato, coltelli, corde da liuto, ecc.

(1) Attribuisco alla prima ragione i memoriali NN. 433, 440, 441, i libri di ricordanze NN. 443 2, 443 3, 443 4, 444, 445, i libri grandi NN. 431, 432, i libri mercanzie corrispondenti 433, 434, i libri d'entrata e uscita, NN. 442, 442 2, il quaderno di balle e spese di casa N. 435, i quaderni di ricevute di balle NN. 436, 437.

(2) Il libro grande di Francesco di Marco *proprio* dal 1397 al 1408 e il memoriale A dal 1399 al 1405 citati in altri registri, andarono dispersi.

(3) Vedi il libro rosso D, N. 432 2, il libro mercanzie corrispondente, N. 434 2, il libro d'entrata e uscita N. 443, il quaderno di balle, N. 438. Andò disperso il memoriale D appartenuto alla compagnia, da altri registri citato.

(4) Denominazione che assume il succo della pianta di guado in-spessito ad uso di tinta.

(5) Cuoio sottile.

Il fondaco ebbe relazioni con l'Inghilterra, le Fiandre, la Francia, la Spagna, l'Italia e perfino con Costantinopoli e con Caffa: era in rapporti più assidui con le grandi isole vicine e col Piemonte (1).

*
**

Le lacune esistenti nelle serie di scritture e dei carteggi, non permettono di agevolmente rilevare la data precisa della costituzione dei tre fondaci, ma indizi non dubbi li fanno ritenere contemporaneamente impiantati nel 1393 dalla compagnia di Francesco di Marco e Stoldo di Lorenzo — denominati i *Maggiori* di Firenze, — Cristofano di Bartolo e Luca del Sera (2), scioltasi nel gennaio 1402 (ab inc.).

Al fondaco di Barcellona atese, in qualità di fattore, Simone d'Andrea Bellandi, mentre curarono l'amministrazione dei fondaci di Valenza e Maiorca, Luca del Sera e Cristofano di Bartolo, rispettivamente. A quello di Maiorca, furono inoltre addetti Niccolò di Giovanni, Piero di Giovanni e Tommaso di Ser Giovanni.

Dal 1 Febbraio 1402 (ab inc.) al 25 marzo 1404 ebbe vita la seconda ragione, cui presero parte oltre i *Maggiori* di Fi-

(1) NICASTRO, pag. XX.

(2) Accertai che alle due prime compagnie di Catalogna appartennero due serie di libri grandi e di libri preparatori ed esplicativi, l'una riferentesi al fondaco di Barcellona, l'altra a quello di Maiorca, e che i successivi registri di ogni specie furono distinti con le sigle A, B, C, D, E, F, G. Ora, le scritture nel primo libro grande e nel primo memoriale di Barcellona, fino a noi pervenuti, si iniziano appunto nel 1393, che fu indubbiamente l'anno di costituzione dei due fondaci. Con la stessa data, hanno principio anche le scritture e i carteggi di Valenza.

Agevole è anche il rilevare quali registri andarono dispersi.

renze, Cristofano di Bartolo, Luca del Sera e Simone d'Andrea: scioltasi questa (1), i tre fondaci appartennero alla nuova compagnia di Francesco di Marco, Cristofano di Bartolo, Simone d'Andrea e Niccolò di Giovanni.

Simone d'Andrea restò all'amministrazione del fondaco di Barcellona, mentre Cristofano di Bartolo da Maiorca passò a Valenza, sostituito da Niccolò di Giovanni.

Avvenuta nel marzo 1406 la morte di Simone d'Andrea,

(1) Lo scioglimento avvenne in seguito alla partenza di Luca del Sera da Valenza. Nel 1403 egli tornò appunto a Firenze, ove fin dal 1400 era sorta la compagnia *Francesco di Marco e compagni*, alla quale ebbe parte.

I registri della prima e della seconda ragione tenuti in Valenza, furono: i memoriali NN. 369², 370, 371, il libro grande rosso A, N. 364 e il libro grande bianco B, N. 365, i libri mercanzie NN. 374, 375, 375², 376, 377, 379, il quaderno di balle N. 378, i libri d'entrata e uscita NN. 381, 382, il quaderno di ricevute, lettere, spese di casa ecc., N. 383, il giornale di ricordanze, lettere e spese minute, N. 385, e un libro tenuto a San Matteo, N. 369.

In Barcellona furono tenuti i memoriali NN. 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, i quaderni di ricordanze NN. 191, 191², 191³, il libro grande A, N. 167, il libro grande rosso B, N. 168, il libro grande verde C, N. 169, il libro grande nero D, N. 170 e il corrispondente libro mercanzie N. 177, il libro grande bianco E, N. 171 e le mercanzie, N. 178, il libro grande rosso F, N. 172 e le mercanzie, N. 179, il libro grande rosso G, N. 173 e le mercanzie N. 180, il libro d'entrata e uscita, N. 195, i quaderni di balle, N. 197, 198, 199, 200, i quaderni di spese di casa e lettere NN. 204, 204², il quaderno di lettere di cambio e ricordanze, N. 190, il libro di cambi N. 205 e quello di lettere e di cambio, N. 205².

In Maiorca furono tenuti i memoriali NN. 303, 304, 305, 306, il libro grande rosso C, N. 294, il libro grande nero D, N. 295, il libro grande bianco E, N. 296, il libro grande giallo F, N. 297, il libro grande rosso G, N. 298, il libro grande bianco A, N. 299, i libri di entrata e uscita NN. 319, 320, 321, 321², 322, i quaderni di balle NN. 311, 312, 313, 314, 314², 315, 316, i quaderni di spese di casa, lettere e lettere di cambio, NN. 308, 309, 310.

la compagnia si sciolse (1) e se ne formò un'altra, cui presero parte Francesco di Marco, Cristofano di Bartolo, l'erede di Simone d'Andrea e Niccolò di Giovanni: essa ebbe vita fino al 31 dicembre 1408 (2). Finchè il 1 Gennaio 1408 (ab inc.) si iniziò la ragione di Francesco di Marco, Cristofano di Bartolo, Niccolò di Giovanni e Agnolo di Jacopo, continuata fino alla morte del fondatore (3).

Dopo il 1410 appunto i fondaci appartennero alla *Esecuzione di Francesco di Marco* ed ai tre ex-compagni del Datini, ma nel 1411 ebbe luogo la cessione del fondaco di

(1) Appartennero alla terza ragione i seguenti registri di Valenza: il memoriale N. 372, il libro maggiore A bianco, N. 366, il quaderno di balle e d'entrata e uscita, N. 380, il giornale, lettere, lettere di cambio e ricordanze N. 386.

I seguenti di Barcellona: il memoriale N. 188², il libro grande bianco I, N. 174, il libro di ricordanze e spese di casa N. 192, il quaderno di balle N. 201, il quaderno di lettere N. 206.

Di Maiorca, rimangono il memoriale N. 306², il libro grande B, N. 300, il libro d'entrata e uscita N. 322² e il quaderno di balle N. 316².

(2) Appartennero al fondaco di Valenza il memoriale d'entrata e uscita N. 384, il libro maggiore A, N. 367, il giornale, ricordanze e spese di casa, N. 387; al fondaco di Barcellona, il memoriale N. 189, il libro grande bianco A, N. 175, il libro mercanzie, N. 181, il libro d'entrata e uscita N. 196, il quaderno di balle, lettere e spese di casa N. 202, il giornale, ricordanze, cambi e ricevute, N. 193; al fondaco di Maiorca, il memoriale N. 307, il libro grande C, N. 301, il libro d'entrata e uscita C, N. 323, il quaderno di balle N. 317.

(3) Appartennero al fondaco di Valenza il memoriale d'entrata e uscita N. 373, il libro grande nero N. 368, il giornale, ricordanze, lettere e spese di casa N. 388; al fondaco di Barcellona, il libro grande nero B, N. 176, il quaderno di balle e spese di casa N. 203, il giornale, lettere, lettere di cambio e ricordanze N. 194; al fondaco di Maiorca, il libro nero D, N. 302, il quaderno di balle N. 318.

Molti quaderni di ricordanze, ora in gran parte mutili, con scritture riferentesi alle compagnie di Catalogna, sono raccolti nelle filze NN. 388², 388³.

Maiorca a Niccolò di Giovanni e l'anno dopo, quella del fondaco di Barcellona ad Agnolo di Jacopo.

Fra le lettere scritte da Ser Lapo Mazzei a Cristofano di Bartolo in Barcellona — ove si trasferì nel 1405, — trovasene una in data 24 agosto 1410 (otto giorni dopo la morte di Francesco di Marco) nella quale il notaio consiglia Cristofano — in seguito anche a parere espressogli da Luca del Sera — di formare una compagnia col figlio suo, Piero e con altri.

In proposito, il Mazzei dice che questa compagnia « non saria sì piccola, che, per lo Ceppo c'ha non facesse bene; avendo da Luca e dalla Commessaria di Francesco, c'ha durar V anni, a fare ogni lor fatto, e da altri » (1).

Ma di questa compagnia non v'ha traccia in alcun registro di Barcellona, fino a noi pervenuto.

A San Matteo era impiantata una filiale del fondaco di Valenza alla quale era preposto Tuccio di Gennaio e per alcun tempo, anche Luca del Sera; ad Ivizza esisteva una filiale del fondaco di Maiorca, ove furono addetti Giovanni e Tuccio di Gennaio testè ricordato.

I tre fondaci di Catalogna costituivano dunque una vera e propria azienda divisa, intesa nell'odierno significato. Presso ciascun fondaco si tennero scritture particolari riguardanti la gestione dell'impresa e i rapporti che sorgevano con i rimanenti fondaci: al termine di ogni esercizio amministrativo gli utili conseguiti o le perdite sofferte si *riducevano*, (cioè si liquidavano) in Valenza o in Barcellona in moneta dell'uno o dell'altro luogo (2) e quivi si determinava l'utile o la perdita complessiva da ripartirsi dipoi fra i soci, secondo le disposizioni della *scritta*. Questo è il procedimento ora seguito presso le aziende divise quando le subalterne atiendono al compimento di negozi e affari svariatisimi, quando hanno intensi rapporti con terzi e quindi gli utili o le perdite sono originate da cause molteplici.

(1) GUASTI, II, lettera CDLXVII, pag. 262.

(2) Veggasi al successivo Cap. IV.

Nulla di meno, nelle reciproche relazioni di debito e credito, anche i fondaci di Catalogna, erano riguardati come aziende corrispondenti, come aventi ossia, distinto subbietto giuridico (1).

Le mercanzie trattate in Catalogna erano al solito diversissime: nei libri di mercanzie di Valenza troviamo ricordati, oltre gli schiavi, partite di filo di canapa, partite di taffetà, drappi di seta, velluto, lana, panni di Firenze, broccati d'oro, bordati, filo caneggiato, pezze di Costanza, fustagni, canovacci, farsate (2), corde, carta, penne di struzzo, covero in pani (3), cordovani vermigli, riso, formaggi, olio, tartaro, grana, boldroni, acciaio, cera barberesca, mandorle, trementina, cuoio, aliude, corde da sonare, celoni (4), montoni, muli ecc.

Specialmente i panni e la grana formavano oggetto di quei traffici. Nei libri di mercanzie di Barcellona troviamo partite di canovacci, veli di seta, panni di Parpignano, lana, tele, taffetà di Bologna, cotone, stame filato, drappi di seta velluto, panni di grana (5), penne di struzzo, lacca, gen-giovo (6), stagno, carta, olio, ecc.

Qui i panni e la carta formavano l'oggetto più frequente delle compre e vendite per conto proprio, o in commissione o in partecipazione.

(1) Analogamente i banchi istituiti dai Borromei si riguardarono in tutti autonomi. Nel mastro del Banco di Londra si trovano conti molteplici aperti *alla ditta Filippo Borromei e compagni di Brugia* o ai *Nostri di Brugia* per operazioni in cambi o in mercanzie. BISCARO fasc. XXXVII, pag. 72 e fasc. XXXVIII, pag. 336-337.

(2) La fodera del farsetto e, per similitudine, la fodera di altri arnesi.

(3) Rame (*cuprum* lat.; *cuivre* franc.)

(4) Panno tessuto a vergato, usato a coprire la tavola o il letto ecc. (cosidetto perchè cela la tavola o il letto).

(5) Panni tinti in rosso o paonazzo.

(6) Aroma di sapore simile al pepe.

In Maiorca troviamo oggetto di transazioni frequenti partite di lana di S. Matteo e di Minorca, panni di Firenze e d'altri luoghi, velluti, saie, lini, taffetà, veli perugini ed aretini, filo di Borgogna e caneggiato, pelli agnelline, cuoia barbaresca, carta, grana barberesca, polvere d'oricello (1), grana d'Arabatta (2), zettovaria (3), semezzina (4), covero in pani, miragli (5), cera barberesca, allume, formaggi, semola, fagioli, ecc.

Estese erano le relazioni commerciali dei tre fondaci catalani: quello di Valenza svolgeva la sua attività da Alessandria d'Egitto a Londra, da Siracusa a Lisbona: quello di Maiorca, in tutto il Mediterraneo occidentale, dal Marocco a Tunisi e a Trapani, da Alicante a Nizza e a Gaeta; quello di Barcellona, attraverso il Mediterraneo, con Alessandria d'Egitto, Tunisi e Rodi.

Frequenti erano i rapporti commerciali con gli altri fondaci datiniani e con le Fiandre, la Francia, l'Inghilterra, la penisola Iberica e le principali città d'Italia (6).

(1) Tintura per panni.

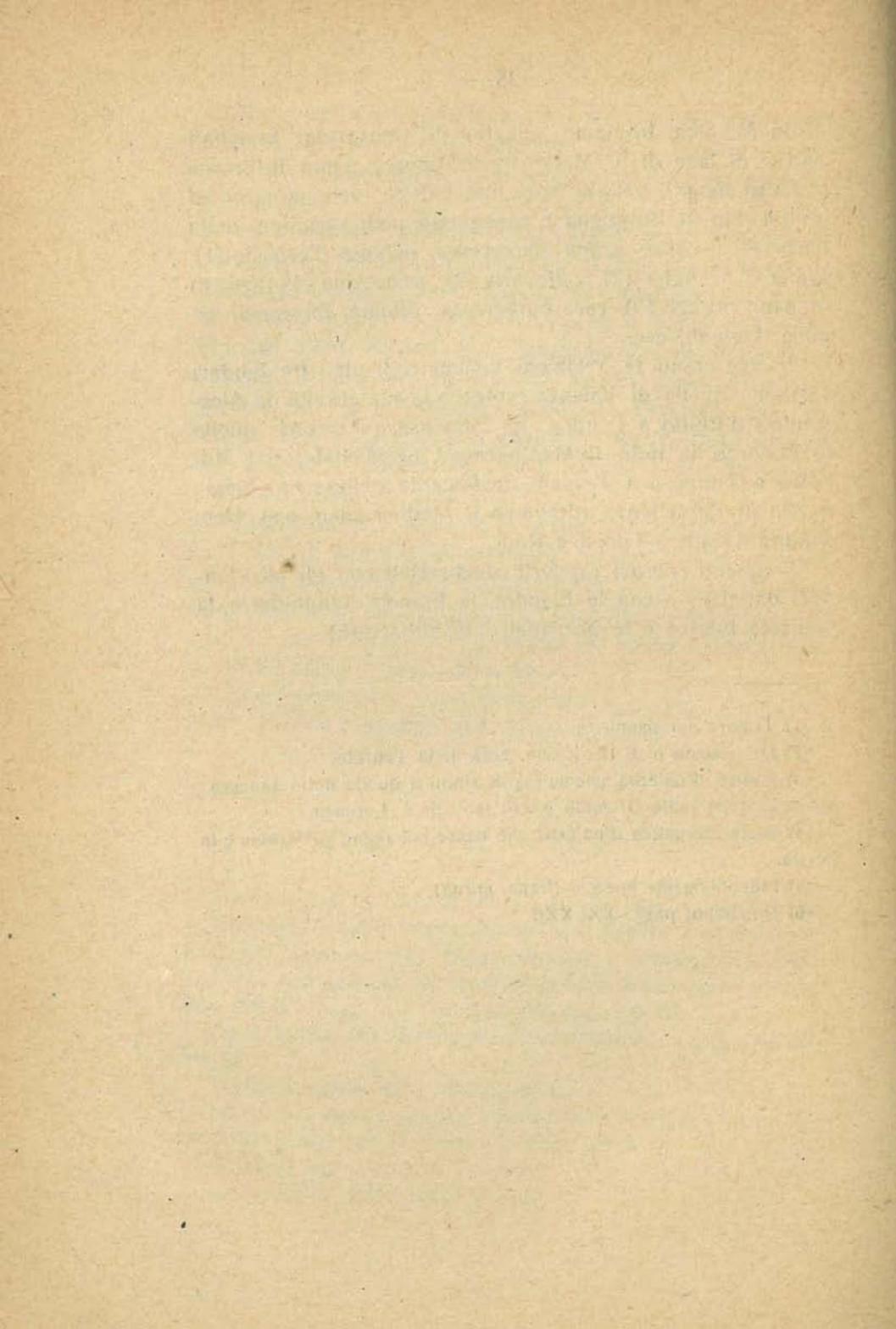
(2) Di Arabata o di Heracleon, città della Tauride.

(3) Radice d'un'erba che ha foglie simili a quelle dello zenzero: proviene dalle Indie Orientali e dall'Isola di S. Lorenzo.

(4) Seme aromatico d'un'erba che nasce nel regno di Bantan e in Persia.

(5) Indubbiamente specchi (franc. *mirail*).

(6) NICASTRO, pagg. XXI-XXII.



CAPITOLO II.

Gli Inventari e le Registrature in generale

Le monete di conto — Gli Inventari generali di amministrazione — Gli inventari di beni immobili, di masserizie, di libri, carte e documenti — Le forme dei conti — Significato delle voci DARE e AVERE — I Registri e la legge — La forza probatoria delle scritture mercantili — La forma dei registri in generale — Le varie classi di registri mercantili.

I valori furono nelle aziende toscane, di regola espressi in fiorini, soldi e denari o in fiorini, lire, soldi e denari: talvolta in lire, soldi e denari.

Del fiorino d'oro parlano diffusamente gli antichi storici della mercatura e della moneta (Balducci Pegolotti, *Della Mercatura de' fiorentini*; I. Orsini, *Storia delle monete della Repubblica fiorentina*): esso fu battuto per la prima volta a Firenze nel 1252 col valore di 20 soldi, ossia di 240 denari e col decorrere del tempo ebbe diverse denominazioni: di *Suggello*, di *Galea*, stretto, di *Camera*, *fiorino d'oro largo in oro*, *fiorino a fiorino*, ecc. Secondo quanto fa sapere il Balducci Pegolotti, alcune denominazioni e specialmente quelle di *fiorini d'oro larghi* e di *fiorini di suggello* godevano per legge di un premio, in confronto delle altre.

Il *fiorino a oro* e il *fiorino a fiorino* erano le specie usate come monete di conto: *a fiorini a oro* — dice I. Orsini — si tenevano generalmente i conti dei negozi e delle botteghe

delle Arti maggiori, e cioè a fiorini, soldi e denari a oro; *il fiorino a fiorino* era moneta di banco con la quale molti mercanti tenevano le loro ragioni: questo s'intendeva diviso in 29 soldi, equivalenti a 20 soldi del fiorino a oro.

La lira fu originariamente moneta immaginaria, introdotta per agevolare i pagamenti ad esprimere una frazione del fiorino d'oro: essa si divise pure in soldi e denari: la lira effettiva non apparve in Firenze che nei primi anni del principato di Cosimo I de' Medici. La proporzione tra fiorino e lira crebbe di continuo: nel 1338 esso valeva tre lire, nel 1500, sette lire.

Le monete di conto usate presso gli altri fondaci furono varie. In Avignone vennero frequentemente usati i fiorini di cui ricordiamo quelli di *Reina* (così denominati dalla Regina Giovanna di Napoli) di 24 soldi di 12 denari che avevano corso in Provenza come moneta angioina, quelli di *Camera* al peso dalla Camera Apostolica e *ragionati* 26, 27, 28 soldi di 12 denari, e quelli *chimentini* (di Papa Clemente), di 24 soldi di 12 denari. Presso il fondaco di Genova e quelli di Catalogna, i valori furono di regola espressi in lire, soldi e denari, dei luoghi. In Genova, il Balducci Pegolotti fa sapere che tutte le mercanzie si contrattavano « a libbre anzi a lire di genovini piccioli » e che si pagavano « di genovini o di fiorini d'oro d'ogni soldi 25 di genovini piccioli uno fiorino d'oro, come in Firenze de' soldi 29 a fiorini, uno fiorini d'oro ». Le lire usate in Catalogna, si dividevano in 20 soldi (o 10 Reali) e un soldo in 12 denari.

* * *

Il fatto più interessante e caratteristico che le scritture di Avignone rivelino, è la omogeneità che sussiste nella lunghezza assegnata ai periodi di amministrazione, la costante compilazione degli inventari di tutti i beni, debiti e crediti allo spirare di quei periodi amministrativi, la determinazione e partizione degli utili o delle perdite fra i compagni.

È giunta fino a noi una serie di inventari analitici coi

relativi ristretti o bilanci, appartenuti a Francesco di Marco e a Toro di Berto; serie che si inizia con inventario analitico 25 ottobre 1367: data in cui sorse la compagnia (1): i periodi d'amministrazione durarono rispettivamente dieci mesi e ventidue giorni, dodici mesi, quindici mesi e tredici giorni (2).

Ma presso la compagnia mercantile di Francesco di Marco, Boninsegna di Matteo e Tieri di Benci, il periodo amministrativo ebbe la costante durata di un anno.

L'anno civile fiorentino *ab incarnatione (al corso, secondo la costuma* di Firenze) decorreva dal 25 marzo e terminava il 24 marzo dell'anno solare successivo: talvolta il periodo di amministrazione coincideva con l'anno solare.

Ora gli inventari che venivano compilati al termine di ciascun periodo amministrativo, ad un tempo segnavano e il punto d'arrivo del rendiconto riguardante il periodo decorso e il punto di partenza di quello riferentesi al susseguente periodo: la loro formazione sarà pertanto chiarita trattando dei saldi delle ragioni.

*
* *

Due registri del fondaco di Prato contengono la descrizione dei beni immobili rustici e urbani appartenuti a Francesco di Marco Datini: il Libro grande A (1406-07, N. 952) e il Libro delle possessioni (1408-10, N. 970): nel primo non vi ha enunciazione di valori, nell'altro, tale notazione appare. Anche in un registro del fondaco di Firenze (Libro A, 1394-1412, N. 725²) è fatta *nota e inventario delle possessioni* di Prato e del contado e *nota di tutti i casamenti* di Prato, con enunciazione dei valori attribuiti (3).

Di regola, nella stima dei poderi di accurata coltivazione, giustamente applicavasi il criterio dei costi.

Nell'inventario del 1412, contenuto nel libro A (1394-

(1) V. pag. 3.

(2) Documento N. 4.

(3) Nel libro grande, la *ricordanza* di tutte le nuove possessioni, è inserita a c. 145.

1412, n. 725²), appartenuto all'azienda patrimoniale di Francesco di Marco Datini in Firenze, troviamo segnate al loro prezzo di costo tanto una presa di terra di staiora (1) 8 e panora 9, posta nel contado di Prato e comprata il 26 febbraio 1392 per fiorini 50 (Libro cit.; c. *xiii t*), quanto una vigna di staiora 4, posta in quel di S. Donnino, che nell'aprile 1402 costò 22 fiorini (Libro cit.; c. *xv*).

Quando invece i poderi erano deprezzati, o non se ne conosceva il prezzo di acquisto, chiedevansi di solito il parere di un perito stimatore e, nei casi dubbi, di parecchi periti, ricavandone poi una media (2). Negli inventari, dei beni valutati secondo il costo, leggiamo che il loro valore *monta* a tanti fiorini o lire, mentre di beni non valutati secondo il costo, di solito si legge « *stimollo* » o « *stimolla* » o « *ragiono* ».

Nell'altro registro di Prato, a c. 1: « Al nome di Dio, amen. Qui apresso scriveremo tutte le nostre posizioni che noi abbiamo.... e simile quelle chonperemo per l'avenire cho' chonfini che l'ano..., e simile chom'elle sono, da chi si chonperarono per lo più chiaro modo sapremo... e più veri che sieno ». Nel libro Firenze, la *nota e inventario* si inizia da c. *vij t*.

(1) Lo stioro fiorentino si divideva in 12 panora di 12 pugnora o pugna ed era equivalente ad ari 5,250076 (cfr. MARTINI, pag. 207).

(2) Leggesi in una carta sciolta, contenuta nel n. 996, relativamente alla « stima de la dota di Monna Sama, dona che fu di Parente di Nello, fornaio »:

Al nome di Dio, amen, a di xxx di magio 1385.

Questa è una stima fatta per Guiduccio Ser Santini e compagni, stimatori del Comune di Prato a peti[tio]ne di Monna Sama, donna di Biagio di Giovanni, la quale è loro comesa per lo Giudice di Messer lo Podestà per ripigliare le sue dote in su beni che rimason di Parente di Nelo, cioè una presa di terra in più pezi lavoratoia e arbuscelata e un poco di vigna di staiora *xiiij* o in quel torno posta ne' co[n]fini di porta Gualdimari, luogo detti dal Chiaso Buianelli, confinata dal primo strada, a *ij* Ser Jacopo di Messer Leo, a *iiij* Rodolfo di Melanese, a *iiij* Domenico Magini, la quale stimiamo ciascuno staioro sotto sopra fior. dodici d'oro.

Rapportata a Ser Amelio di Messer Lapo.

st. me

misura di superficie

Nell'inventario testè citato, dopo le descrizioni di due boschi e di una torre con colombaia merlata, con corte murata, forno e casa da lavoratore, posti nel poggio di Filettore — oggi Filettole — con una chiusura a lato, vitata, alborata e con mandorli e ulivi, si legge: « soma in tutto la detta torre colla terra e detti due boschi fior. 240; costarono uel 1393 fiorini 366, ragiono fiorini 240 » (Libro A cit.; c. *xiiij* t). Ed a volte troviamo anche specificata la ragione dello sva'utamento; così un bosco a Filettore con terra ulivata e vignata di 5 staiora, apparisce nel detto inventario ad un valore inferiore al prezzo d'acquisto, perchè « era guasta la vigna » (Libro A cit.; c. *xiii* t).

Quanto abbiamo osservato per i poderi, vale anche per gli edifici (1). La bellissima casa di Prato, ove il Datini ospitò Luigi II d'Angiò ed altri cospicui personaggi, nel citato inventario di Firenze, è stimata secondo il costo, come pare voglia dire la frase: « stimo li venisse fior. 1000 » (Libro A cit.; c. *vii* t), e lo stesso valore le è attribuito

E a tergo leggesi:

Nicolao di Pratese da	fior. <i>xi</i> a <i>xij</i>
Francesco Baldicioni stima	<i>x</i> o per <i>xij</i>
Gusto Michelini, la lavora	<i>xi</i> e <i>xij</i>
Ser Jacopo di Messer Leo	<i>xi</i>
Balduccio Magini	<i>xij</i>
Domenicho Magini	<i>xij</i>
Tagino Matei	$xj \frac{1}{1}$ in <i>xij</i>
Rodolfo Melanesi	
Paganuccio di Meo	$xij \frac{1}{1}$
Ricio di Francesco	$xij \frac{1}{1}$
Ser Andrea Celli fior.	<i>xij</i>
Francesco Ser Arigheti fior.	<i>xij</i>

Ser Amelio di Messer Lapo qui ricordato, appartenne alla nobilissima famiglia pratese dei Migliorati.

(1) Gli stessi criteri non sempre si riscontrano nei famosi registri mercantili dei Peruzzi, ora conservati nella Biblioteca Riccardiana di Firenze (NN. 2414-2415-1416-2417).

Appare da essi che alla partizione avvenuta fra i Peruzzi, per

nell'inventario delle possessioni dell'anno 1408 contenuto nel libro A del fondaco di Prato (1408-10, n. 975; c. 2).

La descrizione delle *prese di terra*, degli orti e dei boschi, comprende di regola l'indicazione del luogo ove giacevano e i confini, l'estensione dell'area occupata, il nome di coloro che determinarono la misura della terra, le colture, il nome dei precedenti proprietari, il giorno in cui pervennero all'azienda, i nomi dei lavoratori, fittaioli o mezzadri, secondo il modo di amministrazione, il costo e il valore attribuito (1). Per le case — poste in Prato, o in Firenze o nel contado di Prato — troviamo generalmente l'indicazione dei confini, il nome dei precedenti proprietari, il giorno in cui si effettuò il passaggio di proprietà, il costo e il valore, salvo per la

ogni podere si fece anche la stima della rendita e il valore di quei beni stabili fu dedotto dalla rendita loro, ciò che non appare mai esplicitamente dalle scritture dei registri pratesi. Nel libro segreto di Giotto d'Arnoldo Peruzzi (n. 2414), un podere posto in quel di S. Quirico a Ruballa, nel luogo detto « I Colli », di staiora 35 di grano « istimosi a la partigione lib. *mcl* in fiorini, e stimosi a rendita lib. *lxxxv* di piccioli l'anno » (Libro cit.; c. *clxxviii*).

Un particolare criterio di stima riconoscesi in altro passo del libro dell'asse VI (n. 2417), ove dicesi che la stima delle possessioni e case in Firenze fu fatta secondo *buono temporale*, benchè il *temporale e valuta di terre e case* fosse molto *reo*, e aggiungesi: « come che da parte di chase e di alchune masserizie i detti luoghi (sic) questo di non sieno in perfetto ordine, foe la stima sechondo penso vaglino in buono temporale e ordinate e rachoncie tutte i luoghi e di chase e di ongni altra masserizia bisongnievole ai detti luoghi » (c. *xxiiij* t aggiunta in fine del tomo).

Tutto ciò non toglie che anche presso quei mercanti generalmente si ricorresse al criterio del costo nella stima dei beni immobili; fra le possessioni oggetto della stima suddetta, fatta secondo *buono temporale*, trovansene anzi diverse valutate secondo il costo. Leggesi ad esempio: « *l* staiora *xliij* a chorda a chanpi stimola quello chostò fiorini dugientonovantatrè d'oro » (Libro cit.; c. *xxiiij* t).

(1) « Una presa di terra vitata e alborata e lavorandaia di staiora *xxv* panora *viiiij* posta nel chontado di Prato ne' chonfini di S. Trinita in su la strada, luogo detto « a l'olmo » a Chorte vecchia, chomperamo

casa grande e bella fatta costruire dal Datini in Porta Fuia, della quale sono indicati i confini e il valore attribuito.

L'inventario dei beni stabili era tenuto scrupolosamente al corrente, anche riguardo al passaggio di fondi o case contigue ad altri proprietari (1).

Numerosi, gli inventari di masserizie di casa e le note di libri e documenti che tuttora si conservano fra le carte pratesi. Le note delle masserizie — che mai contengono indicazioni di valori — sono raccolte in registri destinati a scritture d'indole varia o redatte su carte sciolte (2): quelle di libri o documenti, sempre compilate su fogli volanti (3).

questo di xxxi di magio 1408 da Monna Giema, figliuola fu di Buono di Ghino di Meo e donna di Marcho di Lapo Barchosi, e da Buono di Marcho suo figliuolo e da Matteo di Buono, nipote dela detta Giema; venderono insieme e chatuno di loro obrighati in tutto per fior. x d'oro netti di Prato, lo staloro, ricievere la chompera per Francescho Ghuido di Sandro, sta cho[n]lui; charta per mano di tutto di Ser Amelio di Messer Lapo da Prato. Misurato per Checcho di Francescho di Leone insino nel 1402 quando Ser Amelio lo vendè al chanpigano, nipote di detto Buono e chonfinata, dal primo, via, dal sechondo Ser Amelio di Messer Lapo da Prato, dal 1j3 l'erede del Maestro Matteo di Giovanni Giuntini, dal 1j4 Stefano di Chone, el Ciepo de' Poveri e l'erede di Benedetto di Taccho e lo Spedale della Miserichordia di Prato.

Vag. a fiorini di Fi[ren]ze, fior. 266 d'oro fior. cclxvj s. »

(Libro possessioni di Prato, N. 970, c. 18).

(1) Vedi, ad esempio, nel libro A di Firenze (N. 725 2) a c. xij t.

(2) « Qui apresso iscriverò tutte le maserizie e chose che questo di 25 d'aprile 1399 sono in chasa... chomincandoci dalla chucina su di sopra e chosi vere[mo] seguendo.... Nella chamera del granaio, à queste chose apresso:

xx bugniolle da grano,	j chasone grande a ij serami
jjij vagli di charta da grano,	jj staia da misurare, j di
jbugnolino picholino chol choperhio,	legno e j di ferro
j arcio in che à seme di lino	j bighoncia somereccia a
	iiij cerchi ».

(Filza N. 996).

(3) « Al nome di Dio, amen; a di 31 di marzo 1370 ».

*
**

I conti si denominavano anche *ragioni*: le scritture singole in quelli contenute, prendevano il nome di *partite* (1).

I conti ai beni, debiti e crediti accesi (2) nei libri grandi o nei registri preparatori o esplicativi sono costantemente semplici, come in altri registri dell'epoca giunti fino a noi. Di regola, venivano aperti conti ad ogni partita di mercanzia, ad ogni affare in conto sociale, ad ogni debitore o creditore, ad ogni classe di rendite o spese, utili o danni di cui importava conoscere la mutabile misura.

« Apreso le chose rimangono di Francescho lasca i[n] Vingnone a Piero di Dutì :

j libro grande basso chon choverta di pechora verde, di chonto vecchio di Francescho e Tuccio, cioè di debitori e creditori,

j libro di *vi* quaderni segnato A di debitori e creditori di lui e di Tuccio,

j libro di *vi* quaderni d'entrata di lui e di Tuccio,

j libro di *vi* quaderni segnato C; non v'è scritto nulla,

j quadernaccio di richordanze segnato A di debitori e di richordanze,

.

j mazo di charte sopra la bisogna di Benedetto di Berardo chontramaestro, Stefano... (strappo nella carta) d'Alberto,

jj charte di procura di Govani di Lotto da Prato, sta a Pierasa[n]tta, che fa suo procuratore il detto Francescho ».

(Filza citata).

Nella « Miscellanea » (N. 1145) sono raccolti diversi inventari parziali di libri e quaderni di più fondaci, compilati per uso degli esecutori testamentari di Francesco di Marco.

(1) La voce *partita* è in tal senso usata in vari capitoli del *Tractatus de computis et scripturis*, accolto da LUCA PACIOLO nella sua *Summa* (Venezia, 1494): veggasi nei capitoli VIII, X, XII, XIV. (Besta, II, pag. 291, nota 1).

(2) L'espressione *accendere un debitore o un creditore* corrispondeva alla nostra di *accendere un conto* a un credito o a un debito. Vedi nel libro nero (1408-19, N. 720^{bis}) di Firenze, a c. 374: « Qui appresso scriveremo e tireremo per ordine tutti i debitori e dirinpetto i creditori che troviamo accesi in questo libro ».

Le scritture singole contengono sempre dichiarazioni o esplicazioni dirette a ricordare integralmente e particolareggiatamente la causa delle mutazioni avvenute, la loro natura, le loro conseguenze, le circostanze di luogo, di tempo, la quantità e qualità delle mercanzie, le persone o ditte che ebbero parte nei fatti che si ricordano: la forma dei conti è insomma eminentemente descrittiva. Ma le *ragioni* si presentavano assai concise, perchè, essendo semplici, era possibile con la scrittura iniziale porre in evidenza molti dati da omettersi — senza offesa alla chiarezza — nelle successive scritture (1). Considerati in altro aspetto, riconosciamo, nei conti due forme distintissime: nei libri grandi più antichi si presentano con sezioni sovrapposte. Allora una sezione è collocata in alto e l'altra in basso della pagina: in alto, quegli antichi ponevano sempre la sezione del conto con cui esso aveva inizio: perciò quelli accesi ai crediti hanno in alto il *dare*, quelli ai debiti, la sezione *avere*. Mancava di conseguenza l'omogeneità nella collocazione delle sezioni. Nei libri grandi meno antichi, i conti sono a sezioni divise lateralmente: in tal caso queste si collocavano l'una accanto all'altra e nelle due pagine di fronte. Apparsi conti di tal forma, si rese possibile l'armonica disposizione delle due sezioni in tutti i conti: il *dare* fu collocato a sinistra, l'*avere* a destra di chi guarda il foglio.

Notiamo che i conti aperti nei registri preparatori (memoriali e ricordanze) si mantengono a sezioni sovrapposte, pur dopo l'introduzione nei libri grandi, della forma nuova, a sezioni divise lateralmente (2). Qualunque fosse la forma che le *ragioni* presentavano, era lasciato uno spazio libero a destra di ogni foglio per la notazione dei valori di conto:

(1) Così nei registri delle antiche aziende mercantili veneziane. Cfr. ALPIERI, pag. 51 e segg.

(2) Un quaderno di balle di Valenza (1399-1402, N. 378) e un libro maestri e manovali di Prato (1393-94, N. 968) hanno eccezionalmente, conti a sezioni divise lateralmente.

le righe di separazione venivano tracciate col piombo. Anche nei registri dei Peruzzi, dei Bardi, degli Alberti, della compagnia Del Bene e in altri del sec. XIV, conservati in archivi pubblici o privati della Toscana, le somme sono enunciate costantemente in fine di ogni singola scrittura (1), mentre in libri del secolo XIII le somme vengono unicamente enunciate in principio o nel corso della scrittura: cito i due fogli membranacei tolti dal mastro di un banchiere fiorentino, con scritture in volgare del 1211 — le più antiche che si conoscano (2) — i libri di entrata e uscita della Repubblica di Siena (3) e alcuni frammenti di banchieri del 1260 (4). I conti *mio* accesi a corrispondenti che risiedevano in luoghi ove correva una moneta diversa da quella di conto, hanno sempre una colonna pel montare dei debiti o crediti e sovente un'altra colonna per la notazione dei valori di conto.

I conti riportati *innanzi per resto e saldo* o definitivamente chiusi, venivano annullati o *dannati* con due linee trasversali: *dannare una ragione* significava appunto annullare o cassare un conto (5).

Il più antico registro a sezioni sovrapposte che tuttora si conserva nell'Archivio Datini, risale agli anni 1344-1350: è il libro delle credenze, appartenuto ad ignota casa mercantile di Prato: *Stefano e Compagni* (6); il più antico fra quelli datiniani, è il *quadernuccio di ricordanze* di Avignone, dal 1363 al 1364 (N. 24). La forma a sezioni divise lateralmente s'incontra per la prima volta nel libro grande B del fondaco di Pisa (N. 497) che si inizia il 4 aprile 1383,

(1) BESTA, II, pag. 429.

(2) BESTA, II, pagg. 422-423.

(3) BESTA, II, loco citato.

(4) Si conservano nell'Archivio di S. Maria in Regola ad Imola.

(5) In un registro lavoranti del fondaco di Prato (N. 862^{bis}) quelle linee trasversali eccezionalmente non appaiono.

(6) Segnato nell'inventario dell'Archivio, con la collocazione: I-VIII-4 (Sez. IX, *Estranei*).

ma in una vacchetta di mercanzie estranea all'Archivio Dattini (1), appaiono conti di tal forma, con date del 1332: a tale anno risale il registro di Paliano di Folco Paliani da Firenze che ha conti a sezioni divise lateralmente (2). Sono quelli ricordati i più antichi libri toscani in cui si riveli la forma nuova dei conti.

*
*
*

Le voci *dare* e *avere* venivano prese in senso traslato anche nelle scritture attinenti a veri debiti e a veri crediti. Così, nei conti *mio* accesi a corrispondenti che risiedevano in luoghi ove correva una moneta diversa da quella di conto, le voci anzidette possono considerarsi usate in senso proprio unicamente se riferite alle somme nominali dei debiti o crediti: invero, i conti sono spenti quando si pareggiano le colonne complementari interne delle due sezioni ove trovano posto le somme in moneta dei corrispondenti. Nelle scritture. (Libro grande B di Firenze, 1408-11, N. 683; c. *clxij* t, c *lxliij*):

« Franciescho di Marcho e compagni di Vingnione deono a di 1^o di genajo (1409)..... ffor. 269.5.4— fior. *ccxxxij*, s. *xj*, d. *viii* ».

« Franciescho di Marcho e compagni di Vingnone deono avere a di *xvii* genajo.... fior. 69.17.0 fior. *lxv* s. *v*, d. *iiij* » il debito o credito della compagnia di Avignone è evidentemente espresso dalle somme in moneta provenzale, non già dai numeri che segnano i valori di conto in fiorini fiorentini. Ed ecco la scrittura posta in *dare*, dopochè furono pareggiate le colonne complementari interne:

« E avanziamo, cioè mettiamo [a] vanzo de' denari rimasti

(1) Segnata con l'indicazione: I-VIII-6 (Sez. IX, *Estranei*).

(2) BESTA, III, pag. 328.

ci restano di là..... e così ragioneròavanzi devino avere....
fior. ——— fior. xx, s. — ».

Analogamente la locuzione *dee dare*, era adoperata in senso traslato, allorchè in occasione dei bilanci — *ragionati* (cioè valutati) *nulla* i crediti verso ditte non solvibili — veniva riferita alla somma di fior. 0, s. 0, d. 0, quale misura di debito di quei corrispondenti. Rileviamo inoltre che sovente il *dare* e l'*avere* è condizionato in qualche parte o dipende da eventi futuri. Così quando la ditta *Francesco di Marco e compagni* di Barcellona, il 15 marzo 1398 trasse a vista su Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Genova a favore della ditta Ardingo de' Ricci e compagni, accreditò nella stessa data il conto ai trattari. (Libro grande D, 1398-99, N. 170, c. *vi t, vij*). Ma ove l'assegno non fosse stato accettato, la ditta Davanzati non sarebbe divenuta in nessun modo creditrice. È palese che anche in tal caso, il *dee avere* è usato in senso traslato: il saldo del conto acceso alla ditta corrispondente indica unicamente la somma su cui i traenti potevano ancora contare: la non avvenuta accettazione dell'assegno avrebbe dato luogo a nuove scritture nel conto.

Che non si intendesse usare quelle locuzioni in senso proprio neppure nei conti accesi a veri debiti e a veri crediti, appare chiaramente dal modo di compilazione di talune scritture. Infatti, le partite di addebitamento di spese sostenute per conto dei corrispondenti, si iniziano raramente col nome della ditta debitrice. Ora, se il *dee dare* avesse voluto riferirsi ai debitori e adoperarsi per indicare *unicamente* obblighi loro, doveva apparire al nominativo, come soggetto della proporzione. Cosicchè, mentre nella scrittura:

« Antonio di Messer Piero Benini e compagni, dimorano a Vinegia deon dare.... per ispese fatte.... » (Libro grande segreto O di Avignone, 1398-1410, N. 148, c. *lx, lxj*) il *deon dare* serba il primitivo significato, nella seguente:

« Spese fatte a *xviii* pani di stango degl'Orlandini *de' dare*..... »,

la locuzione è evidentemente presa in senso figurato. Lo stesso è da dirsi per le registrazioni di seguito riprodotte,

riferentesi a crediti o debiti non liquidi dipendenti da affari iniziati e non ancora condotti a termine (operazioni di commissione o in partecipazione) :

« Charte de' Manini di Brugia deono dare..... »

« Panni di Virvi e di Mellina deono dare..... »

(Libro rosso di C. Maiorca, 1396-07, c. *cccxxvij t*).

« Pettini 1 cassa di Francescho e Simone di Barzalona deono dare... » (Libro mercanzie A, 1404-08, N. 688, c. *xlviij t*).

« Chompera di polvere di grana per Tomaso Piaciti e chompagni de' dare..... »

« Chompera di chuoia barberescha per Pagholuccio del Maestro Pagolo de l'Aute (1), da Davide Choen, de' dare..... »

(Libro rosso G di Maiorca, 1402-04, N. 298, c. *clxxxviii t* e *ccvij t*).

« Vendita d'orpimento de' Nostri di Pisa.... » (Avere) (Libro rosso C di Maiorca, 1396-96 c. *cccxxvij*).

« Vendita di pene di struzolo nostre e de' Nostri di Firenze a chomune per ¹1,.... » (Avere) (c. *ccxlvij*).

Concludendo, può affermarsi che il *dee dare* e il *dee avere* nei conti accesi a crediti e debiti veri affermano rispettivamente una mutazione attiva o passiva rilevata nel valore di conto di essi crediti o debiti, cioè nel valore di conto di elementi patrimoniali. Così inteso il significato delle riferite voci, facilmente se ne comprende il senso nelle scritture che affermano mutazioni avvenute nell'oggetto di altri conti che non siano aperti a veri crediti o veri debiti. Dalla scrittura :

« Pettini 1 cassa di Francescho e Simone.... de' dare », non fu difficile passare all'altra:

« Quattro balle di verettoni deono dare... » (Libro grande A di Avignone, 1367-72, N. 2, c. 24), che rilevo da un conto a merci appartenenti al fondaco di Avignone.

Come nella precedente scrittura, l'espressione *de' dare* mira ad affermare una mutazione attiva rilevata nel valore di conto di un elemento patrimoniale: nel primo caso, è credito, nel secondo, una partita di merci, cioè un bene determinato in proprietà. Analogamente dalla scrittura:

(1) Oggi *Aude*.

« Compera di polvere di grana per Tomaso Piaciti, de' dare.... », venne l'altra:

« Chompera di indacho del Gharbo per noi de' dare.... »
(Libro rosso G di Maiorca, 1402-04, c. *clxxxvij* t).

I conti accesi a beni affidati a terzi che ne rispondevano — d'identica natura a quelli accesi a beni custoditi nei fondaci propri, — avevano nel titolo espresse le relazioni che intercedevano fra le compagnie Datini ed i consegnatari. Veggasi la scrittura:

« xij balle di filo di Borghongna rozo, ch'abiamo in Firenze ne' Nostri... deono dare..... »

(Libro verde 1 di Avignone, 1401-07, N. 7, c. *cclxviiij* t).
Infine, dalla scrittura:

« Spese fatte a *xviiij* pani di stagno degl'Orlandini, de' dare..... »,

si venne a quest'altra:

« Spese di bottegga deono dare.... »

(Memoriale C di Avignone, 1368-70, N. 48, c. 3).

Nel primo caso la registrazione si riferisce a spese sostenute per conto altrui e che dovevano prima o poi esser rifeuse; nel secondo, riguarda spese che non dovevano esser rifeuse da nessuno, perchè sostenute per conto proprio. E indubbiamente, dai conti agli utili conseguiti per conto altrui, e che ad altri dovevano rimettersi, vennero quelli accesi ad utili propri dell'azienda.

Ora le scritture che accennano al verificarsi di spese o di utili di ragion d'altri, appaiono in conti accesi a veri crediti e a veri debiti, cioè ad elementi patrimoniali: in quei conti, il *dee dare* esprime sempre una mutazione attiva rilevata direttamente negli oggetti loro e il *dee avere* una mutazione passiva; le scritture che accennano a spese od utili propri dell'azienda, appaiono in conti che hanno per oggetto risultamenti generali della gestione e non già elementi patrimoniali: quivi il *dee dare* si lega sempre con l'affermazione di una mutazione passiva, il *dee avere* con l'affermazione di una mutazione attiva (1).

(1) Identico significato, le voci *dare* e *avere* assumevano presso le

* *

Il PERUZZI afferma che nessuna legge fiorentina prescriveva ai mercanti una forma speciale per la compilazione dei libri mercantili (1). Il Balducci Pegolotti e Giovanni da Uzzano che tante preziose notizie danno intorno ai commerci di quel tempo, non dicono nulla circa la scrittura mercantile in uso o ordinata dalla legge.

Lo Statuto di Calimala del 1301-02 e quello del 1332 hanno soltanto pochi accenni intorno alla tenuta dei registri (2). E gli Statuti della Seta che si conformarono a quelli di Calimala, non avranno per certo contenuto larghe disposizioni in proposito: nemmeno è possibile che simili regole siano state sancite dalle modificazioni ed aggiunte più tardi apportate dagli statuti delle arti (3).

I più antichi Statuti dell'Arte del Cambio (anno 1299), prescrivevano ai banchieri di tenere nelle loro botteghe « una banca, mensa o tavolello coperto con tappeti, con il libro dei conti e la borsa. Tutti i negozi che si facevano nella giornata dovevano essere diligentemente descritti in quel loro libro » (4).

Negli Statuti del Comune, raccolti e riveduti nel 1415, è ricordato che le registature dei mercanti nelle *tabulae* dovevano essere compilate secondo la serie progressiva delle date e con l'indicazione del nome della parte contraente,

antiche aziende mercantili veneziane e tale è ormai universalmente riconosciuto dai più valorosi cultori della ragioneria. BESTA, II, pagina 321 e segg.

(1) PERUZZI, pag. 223.

(2) Il PERRINS fa sapere che un ufficiale dell'Arte procedeva alla verifica delle scritture tenute nelle botteghe di quelli che da essa dipendevano (PERRINS, pag. 65).

(3) RIGOBON, pag. 27.

(4) PAGNINI, II, pag. 135 cit. da RIGOBON, pag. 28.

della causa dei pagamenti e delle riscossioni (1). Nello statuto di Calimala del 1332 si fa obbligo ai Consoli della Corporazione di procurare, insieme alle magistrature e ai consigli, che i libri dei mercanti dell'arte non potessero essere portati, domandati o esaminati da estranei o da ufficiali del Comune, se non in certi casi determinati e con determinate cautele (2).

Riteniamo che pure negli statuti del tribunale della mercanzia, compilati negli anni 1393 e 1496, vi fosse qualche disposizione riguardo all'obbligo di mostrare i libri in casi determinati, in quanto lo Statuto di essa *Corte* del 26 marzo 1585 parla dell'obbligo anzidetto e di lasciar prender copia o sunto di qualche parte dei libri da tutti quelli che avevano conto, ragione o interesse con l'azienda (3).

*
* *

E fin da tempo antico, l'esame dei registri dei mercanti era divenuta cosa normale da parte dell'autorità per trarne norma nella distribuzione delle gravezze (4).

I registri facevano *chiarezza* nelle contestazioni sorte fra ditte mercantili.

In tre documenti che il notaio Ser Lapo Mazzei stese per il Datini, onde fossero prodotti nella causa contro Bartolo

(1) *Statuta populi et communis Florentiae* (tre volumi stampati a Firenze con data Friburgo 1778) pagg. 166 e segg. Cit. da RIGOBON, pag. 28.

(2) Rubrica LXXXVII in EMILIANI-GIUDICI, T. II, appendice Libro I, pag. 108. Cit. da RIGOBON, pag. 31.

(3) RIGOBON, pag. 131. Veggasi l'opera di LORENZO CANTINI *Legislazione toscana illustrata*, 1800-1805, ivi citata.

(4) Quando veniva deliberata una *tassa straordinaria* o *prestanza* o *accatto*, il Magistrato incaricato della ripartizione, esaminava, fra altro, i registri dei mercanti, per aver notizia della sostanza e delle rendite dei contribuenti. E in una lettera che Ser Lapo Mazzei indirizzava a Francesco di Marco, può trovarsi la più antica memoria in

di Iacopo di Banco Pucci, procuratore di certa Monna Taddea rileviamo interessanti notizie in proposito (1). Monna Taddea rimasta erede dei beni di Boninsegna di Matteo, più volte ricordato, aveva citato il Datini ai *Sei della Mercanzia* affinché mostrasse le ragioni della compagnia formata col Boninsegna, asserendo di andarcreditrice di varie somme, a lei contestate da Francesco di Marco. I Sei emisero il 19 febbraio 1404 (ab inc.) sentenza favorevole alla ricorrente.

Ora in uno dei documenti redatti dal notaio, cioè nella « Risposta a Bartolo (procuratore di Monna Taddea), che sarebbe a leggere innanzi a' Sei, a qualunque ragione, domanda, che Bartolo facesse, o sindacato, o libri, o panni, o debitori, ecc. », in cui Ser Lapo parla dei « proprii e brevi effetti della sentenza data per l'uficiale e' Sei », leggesi che per la sentenza stessa si risponde fra altro alla domanda di Monna Taddea sopra i libri antichi di Boninsegna quando fallì, i quali Francesco non vide mai, ai « libri segreti della compagnia Francesco ebbe con Boninsegna, de' quali, se vi fossono, Monna Taddea nulla n'ha a fare », alla « copia de' cattivi debitori toccarono a Monna Taddea, de' quali i Sei l'hanno ispogliata per detta sentenza e fine », alla « ragione di Pisa che è commessa a due ragionieri ». Questa ragione, che si dice dipendente dalla compagnia di Avignone, doveva essere riveduta per parte di ragionieri o commissari espressamente delegati (2).

proposito: da essa appare come l'esame dei libri riuscisse tutt'altro che gradito. (Lettera 18 Maggio 1401: « costoro vogliono vedere in tutto i libri d'ogni mercante.... La nicissità del Comune fa far loro questa disonestà ») Veggasi RIGOBON, pag. 32.

(1) GUASTI, II, CCCXXVII, pagg. 50 a 55.

(2) Lo Statuto del Tribunale della mercanzia (1393), prescriveva che: per gli incarichi di revisione dei registri di amministrazione, i periti scelti dall'Illustrissimo Signor Ufficiale di Mercanzia e dei Magnifici Signori Sei, componenti la giuria, dovessero possedere la collura speciale del Ragioniere. E tanto questa cosa era intuita, che ai cittadini imborsati per tale ufficio, era data specificatamente nella sentenza di nomina, la qualifica di *Ragionieri e Calcolatori*, come appare dagli esempi citati. Veggasi in proposito TOFANI, *Perizia*, pag. 188.

I libri mercantili in parola furono anche esaminati in Avignone da un ragioniere delegato dall'Ufficio dei Sei.

In un altro documento steso da Ser Lapo, si parla del rapporto presentato da quel ragioniere, e dicesi che il rapporto è di nessun valore ed effetto, non avendo il ragioniere « veduto, calcolato o praticato le ragioni tenute in Firenze il detto Francesco e molti e molti anni, rispondenti alla ragione di Vignone tenea per Boninsegna. Nè ha veduto il *dare* e l'*avere* di detti libri di Firenze, che sono grande parte di fondamento di quella ragione, massimamente di quelle cose, partite, mercatanzie e debiti e crediti, di che ne' libri di Boninsegna non si fa menzione alcuna ».

In Avignone fu redatta, per valersene appunto nella causa contro Monna Taddea, una copia autentica della scritta di compagnia di Francesco di Marco, Boninsegna di Matteo e Tieri di Benci. Ora, questa copia ha le dichiarazioni e sottoscrizioni di Tieri di Benci da Firenze e di Andrea di Bartolommeo da Siena, i quali, previa *diligente collazione, certificano e fanno fede* che quella è la copia dei patti e convenenti scritti di mano di Boninsegna di Matteo in un quaderno di ragionamento di mercanzia. E i Maestri della Confreria fiorentina di S. Giovanni in Avignone: Giachetto di Lorenzo di Dinozzo e Giovanni Canacci, su richiesta del procuratore del Datini, *fanno fede* che la copia fu sottoscritta di propria mano da Tieri di Benci e Andrea di Bartolommeo, e che è *levata dal detto quaderno* (1).

Appare anche da altri luoghi qual fede si attribuisse alle scritture mercantili. Cito un interessante promemoria, rintracciato in una carta sciolta (è inserita nel memoriale E di Francesco di Marco e Niccolò di Piero, N. 846), ove si fa *ricordanza* che Niccolò di Piero di Giunta, tintore di Porta Fuia, consegnò a Giusto d'Agostino di Buonfigliuolo,

(1) A questa copia autentica è apposto il sigillo della Confreria di S. Giovanni. Esso rappresenta il Santo entro un tabernacolo alla gotica con due gigli ai lati ed ha attorno una leggenda in minutissimi caratteri gotici.

due libri scritti da Meo di Bartolommeo, Checco di Meo e Filippo di Francesco: un libro di balle, segnato C e un libro ricordanze di mercanzie ricevute, segnato A, per fare *chiarezza* d'una questione che Niccolò di Piero aveva con un Clemente fratello di Cola, orafo: i libri furono consegnati a Giusto d'Agostino, in presenza di due testimoni (Nanni di Piero di Guiduccio Cambioni e Benedetto di Bartolo di Porta S. Giovanni).

*
*
*

I registri sono in carta bambagina e ricoperti in cuoio o in pergamena. I libri grandi (libri di conti) sono i più voluminosi: misurano circa quaranta centimetri in lunghezza e circa trenta in larghezza e constano di trecento a cinquecento carte, ma ove siano destinati a raccogliere scritte di un solo anno, non ne contengono più di centocinquanta. Circa la durata, notiamo che sovente i libri si rinnovavano al termine di ogni periodo amministrativo (da uno a quattro anni).

Generalmente ad un libro grande erano preparatori più memoriali e più registri di ricordanze in quanto spesso raccoglievano scritte di un solo anno (vedi i memoriali della compagnia Francesco di Marco, Boninsegna di Matteo e Tieri di Benci, dal 1385 al 1392).

I primi libri grandi di una compagnia venivano segnati con la lettera A e gli altri contraddistinti con successive lettere dell'alfabeto (Libro grande A, Memoriale A, Ricordanze A, Entrata e Uscita A; Libro grande B...): i titoli si ponevano sulla coperta dei registri e si ricordavano nel frontespizio (questo libro chiamasi per noi memoriale A). Ma ove ad un libro grande corrispondessero più libri preparatori o esplicativi, soltanto il primo era distinto con la lettera che pure valeva a caratterizzare il libro grande (i memoriali A, B, C, D, E, F della compagnia di Francesco di Marco e Toro di Berto corrispondono tutti al libro grande

giallo A). I registri erano senza eccezione provveduti del *segnio* o tessera mercantile (forma di rettangolo sormontato da una croce (1); in mezzo la lettera F: *Francesco*) Ai libri grandi si davano nomi diversi a seconda del colore della coperta (libro grande giallo, nero, rosso, bianco); taluni registri ausiliari assumevano denominazioni tratte dalla forma che presentavano (libri lunghi, quadernucci).

Indipendentemente dalla forma dei conti, il *verso* di una carta conserva lo stesso numero del *retto*: sono così numerati i registri presso la ditta Del Bene, mentre i Codici Peruzzi serbano per ogni coppia di pagine di fronte, lo stesso numero progressivo (2). I registri si iniziavano di regola dalla prima carta, ma ve ne sono taluni che hanno due serie di scritture incominciate simultaneamente l'una dalla prima, l'altra dall'ultima carta (3). (Vedi nel libro di Francesco di Marco e Niccolò di Piero di Giunta, tintori in Prato, le due serie di registrazioni riguardanti l'entrata e l'uscita di cassa, che ebbero inizio il 3 agosto 1388).

In testa alla prima carta, dopo la data (4), era posta una formula religiosa: veniva di segnito indicato di quante carte il registro si componeva, il contenuto suo, da quale carta si iniziavano le scritture di ogni serie, ove il libro ne raccogliesse d'indole varia, la ditta cui apparteneva e l'oggetto dei commerci (5). Ma nei registri preparatori od esplicativi ai libri grandi, non sempre tali indicazioni appaiono.

(1) La croce era quasi immancabile, tanto negli antichi segni notari, quanto nei mercantili.

(2) In tal modo si presenta la numerazione del mastro della Fraterna Soranzo, ALPIERI, pag. 42 e segg.

(3) Così nei registri d'*Introtus et exitus* che risalgono alla prima metà del secolo XIV appartenuti al Convento di S. Maria della Scala di Verona. BESTA, II, pag. 427.

(4) Il millesimo era pure scritto in testa alle successive carte, in mezzo o a sinistra di chi guarda il foglio.

(5) Quello di simili indicazioni era uso costante e generale in quei tempi. Veggasi BESTA, III, pagg. 305 a 310; ALPIERI, pag. 43; inoltre le riproduzioni del PERUZZI e del BISCARO.

I numeri indicanti valori erano rappresentati in cifre romane, sempre commiste a cifre arabe. Sono in cifre arabe le somme espresse nel corso della descrizione di partite, quelle totali del *dare* e dell'*avere* nei conti, quelle che esprimono il montare dei debiti o crediti nei conti *mio* a due monete, i numeri delle carte richiamate e le ultime suddivisioni della moneta di conto (*denari*).

Queste cifre appaiono nei registri toscani della metà del sec. XIII, dopochè furono divulgate da Leonardo Fibonacci, al suo ritorno dalle Indie (1202). Alla rubrica *Cl*, lo Statuto dell'Arte dei cambi proibiva infatti l'uso delle cifre arabe nei libri mercantili e prescriveva di rappresentare i numeri in cifre romane o di scriverli in tutte lettere.

Il Peruzzi non trovò cifre arabe nei registri fiorentini dei secoli XIII e XIV: ne vide in libri del 1400, ma fa sapere che erano commiste a cifre romane: il Besta ne ha trovate in un mastro veneziano appartenuto a Jacopo Badoer del 1430, compilato in Oriente: dice che le date sono generalmente espote in cifre arabe anche nei registri veneziani della prima metà del sec. XV (1).

*
**

I registri contenenti le scritte di compagnia, i bilanci delle ragioni, i conti ai soci per le quote in corpo di compagnia, erano denominati *libri segreti* o di *rivedimento di conti*.

Anche presso le compagnie fiorentine dei Peruzzi, dei Bardi e degli Alberti della prima metà del secolo XIV si tennero libri segreti o *libri dell'asse* (2). Un notevole esempio di questa specie di registri si trova fra quelli appartenuti alla compagnia bancaria dei Bardi, dei quali si conservano tuttora alcuni preziosi frammenti (3). Un libro

(1) BESTA, II, pag. 434.

(2) Cfr. BESTA, III, pag. 642.

(3) CECCHERELLI, pag. 19.

segreto fu tenuto anche presso il Banco Borromei di Londra e in esso — a quanto fa sapere il Biscaro — la compagnia trascrisse quei patti della sua costituzione, e il movimento del capitale e degli utili accumulati o distribuiti o delle perdite verificatesi nei singoli esercizi che non si desiderava fossero conosciuti dal personale subalterno (1).

Gli inventari d'amministrazione si raccoglievano di regola, in particolari quaderni detti *di ragionamento* o *di ragione*; quelli dei beni immobili, rustici e urbani, in *libri delle possessioni*.

Gli estratti dei vari libri di conti, compilati in occasione della formazione dei bilanci, sono raccolti nei *quaderni di digrosso di debitori e creditori* o in quelli denominati *stratti* o *estratti* (2).

Preparatori ai libri dei conti, erano i *quaderni* o *quadernucci di ricordanze*, che forse rappresentano la prima e più semplice espressione della scrittura commerciale (3). Lo scopo per cui si usarono, fu quello di raccogliere giornalmente le prime annotazioni dei fatti amministrativi: ma vi si inserivano anche talune annotazioni non riguardanti la vita dei beni. Non è infatti raro il caso di incontrare, dopo la registrazione di una compra di mercanzie, il ricordo di un notevole avvenimento politico o civile, quale un fatto d'armi o una pestilenza. Spesso, le scritture di questi quaderni serbano memoria delle lettere spedite e ricevute, delle lettere di cambio accettate dalla compagnia cui appartenevano o da corrispondenti suoi, delle mercanzie ordinate e delle spese giornalieri di casa.

Ricordanze di varia indole contengono talune volte anche i libri di conti e altri libri ausiliari.

Vi hanno poi *memoriali* e *giornali* con scritture integre dei fatti di gestione. I memoriali — come i libri di ricor-

(1) BISCARO, fasc. XXVII, pag. 41.

(2) Al Banco di Firenze appartenne un registro del 1398 (N. 727) con *Estratti di debitori e creditori* dei libri di varie ragioni.

(3) CECCHERELLI, pag. 13.

danze testè considerati — raccolgono spesso conti a debiti e crediti e scritture di cassa, distinte o no, per entrata e uscita (1).

Queste si incontrano costantemente nei *giornali* insieme ad annotazioni riguardanti lettere, lettere di cambio e spese di casa (2).

Ricordo anche un libro delle *giornate* compilato a Bologna durante la permanenza del Datini, ove si notarono *distesamente* tutti i fatti amministrativi (N. 994). Un libro di tale natura e così denominato, appartenne anche all'azienda patrimoniale di Francesco di Marco in Prato (1393-96, N. 969.) I giornali nei fondaci Datini, sono i più antichi registri con tal nome, finora conosciuti (3).

Nei *quadernacci*, come nei giornali, era fatto ricordo degli incassi e pagamenti, giorno per giorno, nell'ordine stesso in cui le operazioni realmente si succedevano, senza distinguere, insomma, le scritture d'entrata da quelle d'uscita: vi si annotavano anche le spedizioni di mercanzie, le lettere, le lettere di cambio e le spese di casa (4).

(1) Veggasi il memoriale di Avignone (1367-68, N. 47) e quelli di Barcellona (1397-1405, N. 184-85-86-87-88). Il memoriale D, N. 185, porta la seguente intestazione: « MCCCLXXXVIII - Al nome di Dio, amen. Questo libro di Francesco da Prato e compagni abitanti a Barzalona, il quale si chiama memoriale, cominciando a dì primo di febraio anno detto, cominciando a c. ij, e più ci scriveremo entrata da c. cl e uscita da c. clxxx per chonto nuovo, che Idio lo ci dia buono ». Analogamente si iniziano i rimanenti memoriali.

(2) Tolgo dal giornale di Valenza (1405-06, N. 386): « Questo quaderno è giornale da c. 1 fino a c. 60 di ciò che per giornata si farà, e da c. 60 insino a c. 66 di lettere di cha[n]bi, chosì per dare chome per ricevere, e da c. 68 sino a c. 108, richordanze e denari chontanti che pagheremo, e da c. 108 sino a c. 120, lettere che andranno e da c. 120 sino a c. 144, spese di chasa e chiamasi giornale... ».

(3) BESTA, III, pag. 308.

(4) Nel quadernaccio di Firenze, dal 1398 al 1404 (N. 732), leggesi che il libro « per suo nome si chiama quadernaccio, in sul quale faremo richordo di tutte le cose che noi faremo ». Quivi, a c. viij

Il registro che tiene il primo posto, il più importante, è il libro dei conti, denominato costantemente *libro grande*, come presso le compagnie fiorentine dei Peruzzi, dei Bardi e degli Alberti (1) e presso le antiche aziende veneziane (2). Non appare usata la voce *campione*, che più tardi in Toscana, servì a designare lo stesso registro. Di solito, vi era unito il repertorio chiamato *stratto* o *alfabeto*, di forma simile a quella oggi in uso (3).

Nei libri di *Entrata e Uscita* le scritture degli incassi erano sempre distinte da quelle dei pagamenti: all'entrata si dedicava una prima metà del registro; le carte rimanenti, all'uscita (4).

troviamo la ricordanza del pellegrinaggio dei Bianchi, al quale partecipò il Datini, con l'annotazione delle spese incontrate nel viaggio.

(1) BESTA, III, pag. 406.

(2) ALFIERI, pag. 21.

(3) Il libro nero A, appartenuto a Francesco di Marco in Firenze, ha due *alfabeti*: uno per i corrispondenti debitori e creditori, l'altro per le mercanzie.

(4) Veggasi l'intestazione: — « Questo libro è di Francesco di Marcho in Prato... e scriverocci l'entrata e l'uscita d'ogni danari mi verà per le mani e spenderò. Comincia l'entrata a c. ij e l'uscita a c. 32 » (Libro A di Prato; 1390-92, N. 975).

Anche nei libri d'entrata e uscita della Repubblica di Siena detti del Camerlengo e dei quattro Provveditori della Biccherna e in quelli d'introito ed esito della Corte Pontificia, le scritture relative agli introiti sono tenute distinte da quelle relative ai pagamenti. BESTA, II, pagg. 423 e 425. Riproduco alcune scritture del memoriale A tenuto in Avignone (1367-68, N. 47, c. 51):

MCCCLXVII

Lunedì a dì XXV d'ottobre anno detto vendemo:

I bacinetto fornito di maglia d'acciaio e con grande visiera rifatto con padiglione di fuori di taffetà vermiglio sengnato fiorini o a 1 d'oro, soldi + B provenzali di soldi xxliij il fiorino di gral. o di Reina.

I bacinetto rifatto con visiera grande e chamaglio di ferro cascho e chalotta e padiglione di tela vermiglia, sengnato fiorini o 1, soldi + o a 1 e.

A determinati intervalli di tempo — di regola ogni mese — si procedeva al *saldo*: il totale dell'uscita era *posto a piè* di quello dell'entrata e il fondo di cassa emergente — accertato corrispondere a quello reale — si registrava in entrata del periodo successivo (1).

1 bacinetto di que' di Martino chon grande visiera
e chon chamaglio di ferro ottonato nuovo di Melano,
chon chalotta e padiglione di tela vermiglia, sengnato
fior. o a d'oro, soldi o B; avemone venticinque
d'oro di soidi *xxiij* l'uno, vaglono.... fior. xxx prov.

Le riferite scritture mostrano che anche in quei tempi remoti, si usava indicare il prezzo di costo o il prezzo minimo di vendita per ogni articolo, con una marca consistente in un aggruppamento convenzionale di lettere alfabetiche o numeri.

(1) Il primo saldo del memoriale di Avignone, di cui nota precedente, appare in data 30 novembre 1367; leggesi in questa data, c. 354 t:

— MCCCLXVIJ. Somma l'uscita fatta da di
xxv d'ottobre 1367 insino a di xxx di
novembre anno detto, si chome apare in questo
adietro dalle carte 351 insino alle carte 354
in facie *vij*, fior. novecento ventitre, s. quattordici,
d. tre provenzali di s. 24 il fiorino di grale
o di Reina. fior. *dceccxxiij*, s. *xiiij* d. *iiij*

Messi a pie' dell'entrata fatta nel detto
tempo in questo libro adietro a carte 101.

E a c. 101:

— Somma l'entrata fatta da di xxv d'ottobre
1367 insino a di xxx di novembre 1367,
chom'apare in questo libro adietro dalle
carte 51 insino a carte 101, in facie 52
in somme 57, fiorini milledugentododici,
soldi tre, denari quatro provenzali, di
soldi 24 il fiorino grale. fior. *mccxij*, s. *iiij*, d. *iiij*.

Abattianne per la somma dell'uscita
fatta nel detto tempo chom'apare in questo
inanzi dalle carte 351 insino alle carte
354 in facie *vij* fiorini novecentoventitre,
soldi quattordici, denari tre provenzali,
di soldi 24 il fiorino fior. *dceccxxiij*, s. *xiiij* d. *iiij*.

Qualche volta il fondo in denari contanti si poneva in evidenza con l'ultima scrittura dell'uscita, rendendo in tal modo identici i due totali generali.

Anzi ch'è procedere alla somma progressiva dei singoli incassi e pagamenti avvenuti durante ciascun periodo, si effettuavano spesso i totali pagina per pagina e si riportavano partitamente dopo tutte le scritture del periodo, onde ottenere la *somma delle somme*. Ed era pratica buona, rendendosi le correzioni facili ed agevoli: infatti, l'errore rilevato in un totale di pagina, produceva due sole correzioni: la prima nel totale errato, l'altra, nel totale generale (1).

Se il fondo di cassa risultante dalle scritture con corrispondeva esattamente a quello accertato mediante verifica, il lieve sbilancio si riferiva quasi sempre ad un apposito conto di gestione del libro grande (*avanzi o disavanzi di cassa*) (2).

E si de' trovare in chassa a di primo di
dicembre 1367 fiorini dugentottantotto,
soldi nove, denari uno provenzali ed
egli chosi si truova, di che diciamo
che bene stea fior. *cclxxxviiij*, s. *viiiij*, d. *j*.
Messi a entrata in questa carta mede-
sima nella faccia di sotto in di primo
di dicembre anno 1367 il detto resto.

Infatti leggesi nella stessa carta (101 f.):

mcclxxvij — Vendite di mercholedi a di primo di dicembre
Dalla chassa de' danari questo di di resto
del mese da di xxv d'ottobre insino a di
xxx di novembre, chom'apare in questa
carta nella faccia di sotto fiorini
dugentottantotto, soldi nove, danari uno
provenzali di soldi 29 il fiorino di
grale fior. *cclxxxviiij*, s. *viiiij*, d. *j*.

(1) Questa pratica fu seguita nella compilazione dei libri d'Entrata e Uscita della Repubblica di Siena come nella tenuta dei libri d'Inrotito ed Esito della Corte Pontificia. BESTA, II, pagg. 423-425.

(2) Tolgo dal libro d'Entrata e Uscita di cassa del Banco di Prato (1398-1400, N. 981), a c. 89:

S'intende che il *disavanzo* veniva addebitato al casiere, ove si reputasse dipendente da colpa o negligenza di costui (1).

Presso il fondaco di Avignone si tennero *cassette piccole* nelle botteghe di vendita delle mercanzie e una *cassa grande* custodita da Francesco di Marco: ogni sera si *rivedevano le cassette* e la somma riscossa nella giornata era trasfe-

Soma la soma di tute le some venute
in chassa da di *viiiij* di gugno a di *iiij*
luglio (1400) chome apare di questa entrata
da carte 86 insino a questa . . . fior. *xiimdcxliij*, s. *xxvj* d. *iiij*.

D'avanzo di chassa f. otto, s. cinque, d. due
a fiorini, tanto ce troviamo avanza-
to da di *viiiij* di gugno insino a di *iiij*
di luglio a chonto della chassa te-
nuta per me Nanni di Giovanni, a
libro bianco A a carte 225 fior. *viiij*, s. *v*, d. *ij*.

Somma in tutto *xiimdcxliij*, s. *ij* d. *vj* a fiorini.

E a c. 225 del libro grande corrispoudente (1398-1410, N. 983):

MCCCC - Avanzi di chassa tenutone chonto
Nanni di Giovanni nostro, de' avere a di *iiij*
di luglio fior. otto, s. *v*? d. due a fior., tanto ci
asegna l'avanzo al chonto della chassa
da di *viiiij* di gugno a di 3 di luglio, a

Entrata segnata A carte 139 fior. *viiij*, s. *v*, d. *2*.

(1) A c. 15 del ricordato libro di entrata e uscita del fondaco di Prato (N. 975), leggo:

Soma la soma questa entrata fatta
da di *xxvi* di gienaio 1390 sino
a qui come apare da carte 2 fino
a qui fior. 773, lib. 4066, s. 7 p. fior. 773, lib. 4066, s. 7 p.

Soma l'uscita fata in detto tempo
come apare in questo a c. 48 fior.

703, lib. 4316, s. o. d. 2, vaglono

fior. 70 ci à meno l'uscita che

all'entrata d'acordo con Fran-
cescho di s. 77, d. 4, fior. 270, s. 13,

d. 4 p. Resta l'uscita. fior. 773, lib. 4045, s. 6, d. p.

rita nella *cassa grande*. Di conseguenza, i registri di cassa si distinguono in quelli d'*Entrata della cassetta piccola e d'Entrata e Uscita della cassa grande* (1).

In altri registri detti *Quaderni di cassa*, si tenevano le ragioni di chi *doveva dare o avere di denari contanti*, conti alle spese di mercanzie, di fondaco o di banco e di casa (2).

Nei libri o quaderni di balle si annotavano le partite di

Mancaci a questo conto lib. 21, s. o,
d. *iiij* p., messi a conto di Simone
d'Andrea al memoriale A carte

15 debi dare fior. o, lib. 21, s. -- d. 4 p.

(1) Nel libro di cassa di Francesco di Marco proprio in Avignone, dal 1376 al 1378 (N. 91), il mercante dichiarava nell'intestazione di scrivere: « la merchatantia che venderò die per die in grosso o a minuto e tutti i danari che si rischoteranno da chi mi dovesse dare o qu'altro modo che mi venisono che ritrason nelle piccole chase da' denari, la quale die per die sarà rivedutta quello vi sarà entratto e fatto la somma a piè di quello die che si taranno delle chase pichole e metterlegli nella chasa grande da denari.... ».

Un registro della cassa grande, dal 1370 al 1372 (N. 108), porta, oltre l'indicazione della data « *meccclxx a dì di marzo* », l'intestazione: « In questo libro, cioè quaderno sarà scritto di per di i danari che lla chassa grande ricieverà in chonto da entrata delle vendite e altri danari, chome aparirà per l'entrata ongni di e simile ongni danari che uscirà di detta chassa, chome aparirà all'uscita, chominciando sopra detto di ». E a c. 2:

« Dall'entrata del dì *i* di marzo, chome
apare in soma al quaderno de l'entra-
ta a carte *iiij* in più monete d'oro e
d'ariento tutto lib. settantaquattro,

s. quatro provenzali . . . lib. *lxxiiij*, s. *iiij* provenzal. ».

(2) « Questo quaderno è di Franciescho di Marcho Datini, merchatante...., i' su' quale quaderno iscriveremo ongni chosa ci achadrà, che per noi si farrà, segnato di richordanze e chiamasi quaderno di chassa, ove si scriverà chi cci dovrà dare e chi dovrà avere di danari contanti ed è segnato A.... ».

(Quaderno di cassa A di Prato ; 1401-03, N. 976).

mercanzie *mandate* (1) e *ricevute*. Generalmente le scritture erano allogate nelle due pagine di fronte: a sinistra di chi legge, stanno le scritture relative alle *ricevute*, a destra, quelle riguardanti le *mandate*. Raramente veniva segnato il valore delle partite: non manca mai però l'annotazione delle *spese fatte* (2).

Qualche volta, i libri di balle raccoglievano annotazioni di spese di casa e di fondaco, di lettere e lettere di cambio. Presso talune compagnie, si tenevano distinti quaderni di *ricevute* e di *mandate* di mercanzie o di balle.

La notazione delle lettere spedite e ricevute e delle lettere di cambio, avveniva talora in particolari registri (Vedi il libro di lettere e lettere di cambio del Banco di Prato, 1398-1400, N. 982), ma si incontrano anche registri speciali per le lettere di cambio, ove quei mercanti dicono di registrare i « cambi di denari rimetteremo e traremo e ci fieno

(1) Le mercanzie spedite venivano accompagnate da speciali distinte. Tolgo dal carteggio di Barcellona il « leghaggio di ij balle di panni... »:

Leghamo in Brugia insino a di d'aghosto 1399 balle v di panni ... da 1|2|3|4|5 e segnate di nostro segno $\frac{=}{\circ}$:

Nella balla di N. 1 si ha:

1 uliveto di verni, Huro di Mulin,
1 cilestrino di verui, Jacopo de Saigla,

.
.

Nella balla di N. 2:

1 verde shuro di verui, Ulivo Truglo,
1 fereto di verui, Lotta Raul,

.
.

Come oggidì, ogni balla era distinta col numero progressivo e col marchio della ditta.

(2) « ij sa[cha] d'alume bianco conpramo di Giovani e Niccholò per Niccolò di Piero da Prato: per poliza e sindaco, s. 2 — per pesare, a portatori e recare, s. 2, d. 8 — ». Di fronte: « Mandamolo a Prato per Francescho nostro, per Salvatore vetturale di 23 aprile ». (Quaderno di balle di Pisa, 1392-94, N. 520, c. *clxx* t).

rimessi d'ogni parte » (Libro cambio D di Barcellona, 1398-99, N. 205).

Le spese di casa e le altre minute (di mangiare, di bere, di lavare, ecc.) si notavano generalmente in quaderni appositi (1): a determinati intervalli — di regola ogni mese — se ne poneva il totale in *uscita* del libro cassa (2) e a libro grande, nei conti espressamente accesi.

Alcuni registri sono intitolati *Chiesto* e contengono i promemoria delle commissioni di acquisto trasmesse ad aziende corrispondenti (3).

(1) « In questo quadernuccio scriveremo tutte spese si faranno in mangiare e chose di vita e altre spese minute di chasa e di bottega e scriverannosi di per di, chominchiando.... » (Quadernuccio di Avignone, 1370-72, N. 131).

(2) In uscita del memoriale di cassa di Avignone (1367-72, N. 47, c. 354) leggiamo, sotto la data 30 novembre 1367:

« Alle spese minute di chasa di mangiare e bere, fatte a di xxv d'ottobre 1367, iasino a di xxx di novembre 1367, sichome apare scritto per ordine al quaderno delle spese gorno per gorno, lib. trentaquatro, s. tre, d. undici provenz. ».

(3) « nel quale libro io iscriveroe per ordine e per partita die per die tutte le merchatantie ch'io voroe avere da Firenze, da Gienova da Mellano, da Parigi e d'ogni altra parte dove io avisasi di fare mio utile.... » (Libro *Chiesto* di Avignone, 1372-79, N. 152).

CAPITOLO III.

I metodi di scrittura

La **SCRITTURA SEMPLICE**: sue forme caratteristiche — La scrittura semplice nelle aziende patrimoniali — La scrittura semplice nelle aziende manifatturiere — La **PARTITA DOPPIA** nelle aziende mercantili e bancarie: sue forme caratteristiche — Chiusura e riapertura dei conti — Il rivedimento dei libri — L'introduzione e lo sviluppo del metodo nei fondaci e banchi toscani.

Nei libri grandi a scrittura semplice, come già in quelli dei Peruzzi, dei Bardi, degli Alberti, dei Del Bene, le registrazioni, sempre svolgentesi in conti a sezioni sovrapposte, raggiunsero lor forma migliore e per più rispetti egregia (1).

Riguardo ai conti a sezioni sovrapposte, devesi pur notare che essi permettevano il maggior risparmio di spazio, cosa di non piccolo pregio in quei tempi remoti nei quali i registri, per la forma loro e la materia onde erano formati, avevano costo assai elevato (2).

I conti, che costantemente conservano quella forma, non erano accesi ai soli debiti e crediti, ma anche alle quote del corpo di facoltà o al capitale impiegato da Francesco di Marco, talvolta anche a determinate partite di mercanzie,

(1) BESTA, II, pag. 429.

(2) BESTA, loco testè cit.

alle masserizie, ai denari contanti, alle spese di casa e di fondaco.

Riproduco di seguito le scritture di due conti accesi nel più antico libro grande di Avignone (N. 1) che ha date dal 1366 al 1367 :

A c. 8:

MCCCLXVJ xxviiiij di dicembre

Gli osti nostri della chasa e della botteggha che tengnamo da lloro in Vingnone deono dare di xxviiiij di diciembre 1366; levamo dal quaderno roso delle richordanze da carte xliij dove dare doveano per una ragione iscritta in iij partite in somma fiorini cinquantomto d'oro di gralli a soldi xliij provenzali fior. lxx, s. xj, d. 0.
Posto in questo libro inanzi a carte cciiij a piè d'una loro ragione dove avere doveano per maggiore soma ponemo a piè ch'avesono autto per questa ragione, però daniamo di qui fior. lxx, s. xj, d. 0 prov.

A c. 103:

MCCCLXVJ di xxviiiij di dicembre 1366

Gli osti nostri della chasa e della botteggha che tengniamo da lloro in Vingnone deono avere di xxxj di diciembre 1366 per pigione di detta chasa e boteggha cioè da di xliij di lulglio MCCCLXIII, insino a sopradetto di xxxi di diciembre MCCCLXVI che sono anni tre, mesi cinque, die diciotto, per pregio di fiorini ventisette d'oro di grali per ano; monta in soma fiorini novantatrè d'oro di grali e soldi venti e denari quatro provenzali
fior. cxij, s. xij, d. iij prov.
Anone autto, levamo di questo libro adietro da carteviiij, dove dare doveano per una ragione in soma fiorini lxx, soldi xj provenzali; danamo, ch'avesono datto. . . fior. lxx, s. xj d. 0 prov.

Come appare dalle scritture sopra riprodotte, in ogni conto, la prima scrittura della sezione in alto si iniziava col nome del debitore o del creditore o coi nomi dei debitori o dei creditori, seguiti rispettivamente dalle voci *dee dare, deono dare; dee avere, deono avere*. Ma talvolta la concordanza col titolo non v'era: era questo invariabilmente seguito dalle voci *dee dare o dee avere*. Le scritture successive alla prima, nella sezione in alto, si iniziavano con le parole *e dee dare o deono dare, e dee avere o deono avere*. Nella sezione inferiore, così la prima, come le successive scritture, si iniziavano rispettivamente con le parole *anne dato o annone dato, anne avuto o annone avuto*.

Presentano una forma simile le scritture dei registri appartenuti alla compagnia Del Bene (1) e quelle del registro estraneo alle compagnie Datini, compilato presso un'ignota casa mercantile di Prato, che risale all'anno 1344 (2). Nei conti dei codici Peruzzi invece, trovai il nome del debitore o del creditore costantemente ripetuto dopo le espressioni *e dee dare, e dee avere; anne dato, anne avuto* (3).

Rileviamo come le scritture dei primi registri pratesi mirino talvolta a ricordare fatti già trascorsi: *Il tal dei tali anne dato o avuto; ebbi dal tale* (4): particolarità che con

(1) Nel registro di Francesco del Bene e compagni, degli anni 1318-21 conservato negli Archivi di Stato di Firenze, a c. *lxxxxiij* vi ha un conto acceso alla compagnia a cui apparteneva il registro, le cui scritture s'iniziano con le parole: « Francescho del Bene e compagni per la ragione di Kalendi aghosto anno *cccxxij* inanzi deono dare.... », « E deono dare detto di per li panni.... »; « Anone dato i sopradetti di Kalendi aghosto.... », ecc.

(2) A c. 13 t del citato registro leggesi: « Novello di Puccino dee dare a di *iiij* di gienajo [MCCCXLIII].... ». « E dee dare di detto.... ». « Ane datto Stefano di Paugno per lui di detto.... » ecc.

(3) Nel libro segreto sesto di Giotto d'Arnoldo (N. 2416) a c. *lvij* trovasi il conto alla compagnia, che si inizia: « Giotto de' Peruzzi e compangni di nostra compagnia ci deono dare », « E deono dare Giotto e compangni.... », ecc.

(4) Veggasi nel libro delle credenze di un'ignota casa mercantile

la graduale evoluzione dei metodi, scompare. E infatti, tenendosi le scritture onde giovarsene per una illuminata e proba amministrazione futura, è più proprio rilevare gli effetti che producono sulla misura o il valore degli elementi patrimoniali o del fondo in monte, i fatti amministrativi che si succedono.

Alle somme era riserbato in tutti i conti un apposito spazio a destra di chi guarda il foglio: esse erano generalmente scritte in lettere nel corso della descrizione delle singole partite: caratteristica questa, delle scritture toscane, pur mantenutasi in epoche successive.

Le partite avevano sovente un numero di riferimento ad altri conti accesi nello stesso libro, ma di regola, le scritture che diconsi *levate* dai memoriali o dalle ricordanze, richiamavano quei registri preparatori. S'intende che i richiami ad altri conti non potevano essere costanti, in quanto non erano accesi conti a tutti gli elementi patrimoniali e ai componenti derivati della misura del fondo in monte. Comunque, le soventi contropartite, segnano già una forma progredita di registrazione, e quando le *ragioni* toscane poterono tenersi a sezioni divise lateralmente, la partita doppia non tardò ad applicarsi nel modo più corretto. Anche nel mastro della compagnia Peruzzi, studiato da A. Ceccherelli (1), i conti non sono esclusivamente accesi a debiti e a crediti: ve ne hanno alcuni aperti a vari elementi patrimoniali e anche a spese e avanzi: le scritture portano costantemente numeri di riferimento, e tutte risultano collegate per mezzo di conti riassuntivi aperti alla compagnia o di quelli intitolati *spese* o *guadagni*.

pratese, in un conto a Bartolo di Simone (c. 2): « Item ebi da Bartolo detto per lo resto della detta ragione.... s. x ».

(1) CECCHERELLI, pagg. 26-30. Allude al *Libro dell'asse VI* della compagnia.

Sono da ricordare per accuratezza e regolarità di forma i libri grandi delle aziende mercantili di Avignone dal 1367 al 1398 appartenuti alle compagnie di Francesco di Marco e Toro di Berto (1), a Francesco di Marco *proprio* (2), e alle compagnie costituite da Francesco di Marco, Boninsegna di Matteo, Tieri di Benci e Andrea di Bartolommeo (3).

In ognuno di quei libri si distinguono due parti o sezioni: nella prima, che si inizia dalla prima carta e occupa la prima metà o circa del registro, erano scritti *per ordine e per partita* tutti coloro che *dovevano dare*, nella seconda, che occupa la seconda metà o circa del registro, tutti coloro che *dovevano avere*.

Leggesi nel libro giallo A (1367-72, N. 2) di Francesco di Marco e Toro di Berto in Avignone, iniziato col giorno della costituzione della compagnia — oltre l'indicazione della data: « 1367-25 d'ottobre », ed una invocazione religiosa:

« Questo libro è di charte trecento e chiamasi per noi libro giallo A ed ee di Toro di Berto e di Francescho di Marcho da Prato, chonpagni insieme in Vingnone nell'arte delle mercie. Nel quale libro scriveremo per ordine e per partite

(1) Libro giallo A (1367-72, N. 2). Il primo libro grande del fondo di Avignone (Libro giallo, 1366-67, N. 1), risulta pure tenuto regolarmente, ma l'esame delle sue scritture — per i guasti dell'umidità — si rende pressochè impossibile.

(2) Libro nero A (1372-79, N. 3), Libro rosso B (1379-86, N. 4).

(3) Libro nero A (1382-85, N. 5), Libro rosso A (1385-92, N. 6) e i libri grandi coperti di pergamena segnati B (1385-86, N. 8), C. (1386-87, N. 9), D (1387-88, N. 10), E (1388-89, N. 11), F (1389-90, N. 13), G (1390-91, N. 14), H (1391-92, N. 15), I (1392-93, N. 16), K (1393-94, N. 17), L (1394-95, N. 18), M (1395-96, N. 19), N (1395-98, N. 20).

tutti choloro che cci dovranno dare e seghuiremo insino alle charte centocinquanta e dalla detta carta inanzi, cioè da charte centocinquantuno chominceremo a scrivere tutti choloro che da nnoì dovranno avere e seghuiremo insino alla fine di questo libro alle carte trecento, chominciando a scrivere per me Piero di Dutì di mia propria mano a dl xxvij d'ottobre anno detto; alla prima partita dicie: « Gherardo Ghuidalotti, chanbiatore », a carte due ».

Dicendo *creditori*, quei computisti intendevano designare tanto i corrispondenti creditori, quanto i *compagni* per le quote poste in *corpo di compagnia*: veggasi a c. *clxij* t:

MCCCLXVIII

Francescho di Marcho propio dee avere, leviamo ove dovea avere in di xxv d'ottobre, anno MCCCLXVII al memoriale A a carte xx in somma fior. tremilia provenzali di soldi xxiiij il fiorino di grali, che vagliono fiorini duemila cinquecento d'oro grali, cioè fiorini chorrenti di soldi xxiiij provenzali l'uno, i qua' sono per più merchatantie aute da llui sichome apare al detto memoriale A da carte i insino a carte xx dette e cancellato, e fa fior. *mmd* d'oro.

. d .

Anne auto, posto che debia avere in di xxv d'ottobre MCCCLXVII al quaderno rosso segreto della chompangnia a carte vi scritto di mano di Toro di Berto fiorini due milia cinquecento d'oro grali di soldi xxiiij il fiorino detto fior. *mmd* d'oro.

c. *clxij*:

MCCCLXVIJ

Toro di Berto propio dee avere, leviamo ove dovea avere in di xxv d'ottobre anno MCCCLXVIJ al memoriale A a carte xliij di resto in somma fiorini tremilia pro-

venziali di soldi *xxiiij* il fiorino grali che
vagliano fiorini duemilia cinquecento d'oro
grali cioè fiorini chorrenti di soldi *xxiiij*
provenzali l'uno. I qua' sono per più
merchatantie aute da llui sichome
apare al detto memoriale A dalle carte
xxi insino alle carte *xliij* dette e chan-
cellate e fa fior. *mmd* d'oro.

. d .

Anne auto, posto che debia avere in di
xxv d'ottobre *MCCCLXVIJ* al quaderno
rosso segreto della chonpangnia a carte *vj*
scritto di mano di detto Toro fiorini
duemiliacinquecento d'oro grali cioè di
soldi *xxiiij* l'uno fior. *mmd* d'oro.

Come appare dalle riferite scritte, i saldi dei due conti,
che rappresentano le quote dei compagni in 'corpo di com-
pagnia, vennero riferite a due conti accesi nel libro segreto,
ove in seguito si posero le quote di utile rilevato nella prima
ragione (1).

I conti ai crediti e debiti verso aziende corrispondenti,
si accendevano nel libro grande *secondo che si trovava per
i libri dei memoriali* (2), ma alcuni appaiono soltanto in quel
registri preparatori: è il caso dei conti a fornitori o a clienti,
allorchè veniva concessa pel regolamento, una dilazione
brevissima (3).

*
*
*

Anche nei libri grandi dell'azienda patrimoniale del Da-
tini in Prato, distinguonsi due parti o sezioni, diverse di
contenuto a quelle delle delle aziende mercantili: nei libri

(1) Documento N. 4.

(2) Vedi libro nero di Avignone (1372-79, N. 3, a c. cc).

(3) Vedi memoriale A di Avignone (1367-68, N. 47, c. 75 e 76 t).

di Prato, sono infatti nella prima sezione allogati — di regola — i conti ai crediti e ai debiti: nell'altra, ricordanze d'indole varia. Il libro grande A (1406-07, N. 952), si apre con la seguente intestazione:

« Questo libro è di Francescho di Marcho da Prato proprio, in sul quale iscriveremo tutti e' debitori e' creditori e' pigionali e' posesioni e richordanze che faremo fare in Prato, el quale per noi terrà Barzalone di Spedaliere d' A[n]giolo ed altri chome achadrà bisogni, e' quale seghue uno quaderno fatto innanzi a questo in Prato sengnato x—x e ridotto abiamo in su questo tutti e' debitori, e' creditori, e' pigionali e altre chose bisongnava ch'era in su quello, e questo si chiamerà libro di Prato sengnato A ed è charte 272.

Da charte 2 per insino a charte 145 scriveremo debitori e creditori e pigionali e lavoratori, e da charte 145 innanzi iscriveremo posesioni e richordanze di quello bisongnerà e debitori e creditori ».

Ma nel primo libro grande dell'azienda patrimoniale di Prato (Libro A, 1382 85, N. 951) non vi hanno ricordanze: sono prima allogati i conti ai debitori, poi, da c. lxxxv, quelli ai creditori, come presso le compagnie di Avignone soleva avvenire. In tutti i libri di Prato i conti si mantengono a sezioni sovrapposte, ad eccezione di quelli aperti a Francesco di Marco e al denaro contante che sono a sezioni divise lateralmente. I conti accesi ai pigionali, agli affittuari o ai mezzadri, presentano alcune particolarità.

Essi contengono la succinta descrizione delle case appiionate, ovvero delle prese di terra, a fitto o a mezzo: talvolta venivano raccolti in registri appositi, detti *dei pigionali e lavoratori* (Vedi N. 971). In quelli dei mezzadri, erano prima annotate le staia di grano, fave, orzo e vecce, seminate: poscia, le staia dei cereali ricavate alla raccolta ed assegnate *per sua parte* a Francesco di Marco: inoltre, quanti barili di vino *uscirono* (1). Nei conti agli affittuari, si legge la misura del canone in derrate e in denaro, spettante al pro-

(1) Veggasi Libro A (1406-07, N. 952) a c. 137.

prietario: poi, il quantitativo dei generi e le somme corrisposte (1).

Dissi che nei libri grandi sono inserite ricordanze di varia indole: ne abbiamo relative a possessioni e case (2), al taglio dei boschi (3), alla macinatura del grano presso i mulini del contado (4), alla raccolta ottenuta sulle varie possessioni. Per ciascuna raccolta annuale erano compilati due prospetti: l'uno per porre in evidenza le staia di grano, orzo, fave, lupini e civaie, l'altro per notare i barili di vino assegnati a Francesco di Marco, dopo il rendimento di conto dei vari mezzadri.

Il libro grande A (1406-07, N. 952), contiene i seguenti due prospetti:

(1) Veggasi Libro A sopracitato, c. 136 t.

(2) A c. 145 del libro grande A (1406-07, N. 952): « Ricordanza di tutte le nostre posizioni, cioè di Francescho di Marcho proprio... a Prato e nel chontado ». Nel libro grande B (1407-08, N. 953) a c. 358 t. leggesi una interessantissima ricordanza riguardante la compra di un podere appartenuto all'Ospedale del Dolce, in data 7 gennaio 1408. La vendita fu eseguita dagli Otto, il Gonfaloniere di Giustizia di Prato, insieme ai Capitani della parte guelfa e ai dodici Consiglieri del Comune.

(3) A c. cclxj del libro grande C (1408-10, N. 954), in data primo aprile 1409: « Ricordanza che noi abbiamo fatto tagliare e' nostri boschi da Filettore, di chi gli à tagliati e quale e a cchi vendute [*le legne*] e chi li' à portate.....

Antonio di Meo	}	Dansa (?) Biagio a Chavagliano tutti
Biagio di Lorenzo e		àno tagliato delle nostre lengne da Filettore, tutti e 3 secondo n'anno detto,
Matteo d'Angnolo		detto di, some 190 di stipa a s. 1 soma, monta lib. 9, s. 10, in questo c. 29
		abino dato some 190 stipa tagliate

(4) Nel libro grande segnato B (1407-08, N. 953) a c. 356 vi ha la ricordanza delle staia di grano date a macinare al mulino di Niccolò detto Minosso, delle staia di farina ricavate e della *mutenda* pagata, generalmente in ragione di una lira per staio.

A c. 162 t:

+ 1407 a di 30 d'aghosto

Richordo della richolta abiamo

(st. grano, st. orzo, st. fave, st. lupini, st. civaie(1))

fatta questo anno 1407 in su le nostre
posizioni per insino a detto di
e del vino è a c. 165 :

da Nuto di Stefano Modei per nostra
parte di st. 7 e pu. — di terra,
lavora di nostro, che fu di Chese,
chome in questo c. 36, st. 14 di grano . . . st. 14 st.—

da Schiatta di Nicholò detto Tantera
per nostra parte di st. 24 di terra
fa di nostro in questo c. 13 st. *xxvii*

di grano e st. $3\frac{1}{1}$ di fave st. 27 st. — st. $3\frac{1}{1}$ st.—

A 165 t:

+ a di 9 d'ottobre 1407

Richolta del vino fato questo anno in su le nostre posizioni,
e quella del grano a c. 162 :

d'Andrea di Bizo [cho] tutto alla Romita some 20 che
gli ebe quelle d'Arsicioli some 19, furono magiore
some le sue che lle nostre, in questo c. 14, uscine barili 18

da Nuto di Stefano Modei per nostra parte della
terra fu di Chese, st. 7, some 4, c. 36 . . . barili 4

da Simone di Riccio per la terra chonperai da Gino,
in questo c. 180, some 2 barili 2

* * *

Nelle tre aziende manifatturiere sorte in Prato per l'impannazione della lana, la trasformazione della materia prima si compieva mediante quella forma tecnico-economica di pro-

(1) Denominazioni fra parentesi per esigenze tipografiche, anziché in testa alle rispettive colonne per i quantitativi.

duzione designata col nome di *manifattura domestica*. Questa era coordinata sotto gli imprenditori che principalmente si incaricavano dell'azienda commerciale: assumevano cioè l'acquisto delle materie prime e lo spaccio dei prodotti industriali e commettevano l'esecuzione tecnica dei lavori ad artigiani — rinumerati a cottimo — che lavoravano in proprie officine o nelle loro abitazioni (1).

Presso le aziende pratesi si tennero costantemente sistemi di scritture semplici, svolti in memoriali, registri di ricordanze, libri lavoranti, filatori, tessitori e orditori, tintori e conciatori, di entrata e uscita e di mercanzie.

I conti accesi a crediti o a debiti verso ditte corrispondenti nei libri memoriali o di ricordanze, e quelli aperti agli artigiani nei libri di mano d'opera, si mantengono pertanto a sezioni sovrapposte, anche nei tempi più recenti.

Presso la compagnia fiorentina Del Bene, le scritture attinenti alla fabbricazione dei panni, dal 1318 alla fine del sec. XIV, si svolsero pure in conti a sezioni sovrapposte, allogati in *libri delle lane* e di mano d'opera (2).

(1) Con questa forma, si compieva generalmente la trasformazione delle materie prime nelle imprese manifatturiere fiorentine: ne da interessanti notizie un antico trattato di Anonimo fiorentino sull'arte della seta. (*L'arte della Seta in Firenze*. Trattato del sec. XV, pubblicato per la prima volta da Girolamo Gargioli, Firenze, 1868). E in argomento, si consultino le notevoli opere di A. EMMINGHAUS, *Allgemeine Gewerbslehre*, Berlino, 1868, di G. SCHMOLLER, *Zur Geschichte der deutschen Kleinwerbe, 19ten Jahrhundert*, Halle, 1870, e le monografie di GIUSEPPE TONIOLO: *Del remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medio Evo*, Milano, 1882; Cit. da Rigobon, pag. 25, nota 4.

(2) Registri cosiffatti vengono anche descritti nel trattato dell'Arte della Seta testè citato, (quaderni tessitori, delle maestre di seta cotta, delle maestre di seta cruda, degli addoppiatori, torcitori, tintori della seta).

L'Anonimo da alcuni conti a tintori, saponai, filatoiai e all'Arte della Lana, e dice del modo secondo cui disporre le scritture nel libro e quadernuccio delle maestre di seta. Al Cap. LXXIII (stima de' drappi....

Nei libri lavoranti, filatori di stame e lana, e tessitori, tenuti presso le compagnie di Francesco di Marco e Stoldo di Lorenzo e di Francesco di Marco ed Agnolo di Niccolò, sono allogati molteplici prospetti, ognuno dei quali dedicato a una partita di lana o di stame in fabbricazione.

I libri lavoranti si riferiscono alle prime fasi della lavorazione (divettatura, scamottatura, pettinatura, appennecchiatura, scelta della palmella e scardassatura): quivi ogni scrittura contenuta nei ricordati prospetti, contiene, oltre la data, il nome dell'operaio e la quantità di lana divettata o pettinata o scardassata e così via. Nell'apposito spazio lasciato libero a destra di ogni prospetto, era segnata la retribuzione spettante ad ogni operaio, cui si accendeva un conto nello stesso libro.

Il peso della lana, dopo le fasi anzidette, è annotato in fine dei prospetti, unitamente al costo totale della mano d'opera, poscia riferito al memoriale (1).

Nei libri filatori, per ogni partita di stame, sono raccolti i conti degli operai. La prima scrittura di ogni conto si inizia col nome dell'operaio, ricorda il peso in libbre dello stame dato a filare, il peso dello stame filato o *reso* (R libbre.....) e il costo della mano d'opera. E seguito il pagamento, l'operaio veniva addebitato con scrittura allogata nella sezione inferiore del conto.

In fine di ogni prospetto, è annotato il peso totale dello stame dato a filare, il peso di quello filato, cioè *quanto tornò*, e il costo totale della mano d'opera, con riferimento al memoriale (2).

Prospetti analoghi a quelli descritti, sono contenuti nei libri tessitori.

In quelli dei lavoranti, appartenuti alla compagnia di

nel rivedere le ragioni) insegna che le sete sode si debbono stimare in base al costo (« e tutte sede sode per lo costo, e così grana e Kernisi e altre mercatanzie tutte per lo costo che vengono a te »).

(1) Documento N. 1.

(2) Documento N. 2.

Francesco di Marco, Pietro di Giunta e Francesco di Matteo Bellandi, vennero accesi agli operai, conti a sezioni sovrapposte, raggruppandoli per partite o *conti di lane*.

Tolgo dal libro lavoranti che ha scritture dal 1387 al 1391 (N. 862^{bis}):

c. 10:

MCCCLXXXVIII a di *xij* dicembre

Chonto di sacha nove di lana provenzale fata
lavorare chome a presso dirò

Lorenzo di Lippo de' avere a di *xij* di
dicembre per lib. trenta di lana bian-
cha mezana divetata per d. tre libbra,

per tutto s. sette, d. sei s. *vij*, d. *vj*.

E de' avere a di *vij* di gienajo per lib.
trentasei di lana grossa bianca

divetata per d. *iiij* libbra, per tuto s. nove s. *viiiij*, d. —

Ane auto a di *xx* di gienajo chontanti

s. sedici, d. sei, a uscita M, c. 16 s. *xvj*, d. *vj*.

Talvolta i pesi della lana già lavorata venivano annotati in apposito spazio a destra della pagina prima di quello destinato alle somme. Veggasi il conto seguente tolto dal libro lavoranti L (1390 91, N. 863):

c. 3:

MCCCLXXXX a di *xxvij* d'aprile

Nicholò di Ser Andrea de' avere martedì

a di *xxvij* d'abrile per lib. dodici di

lana bigia mezana oricelatta . . . lib. 12

E de' avere a di *xxvij* d'abrile, martedì

per lib. quatro di lana divettata . . lib. 4,— s. *iiij* p.

E de' avere a di *xxvij* d'abrile per lib.

quatro di lana bigia tinta di loto. . lib. 4

Soma lib. per d. $2\frac{2}{5}$ libbra, per tutto, s. quatro.

Ane auto a di 30 d'abrile s. quatro, a

uscita M a carte 25 s. *iiij* p.

Nei libri orditori e filatori si distinguevano generalmente le varie partite di stame come in quelli dei lavoranti e vi si annotavano le spese di mano d'opera sostenute; qualche

volta, anche il peso dello stame dato a filare o a ordire, quello dello stame filato o ordito e il costo della mano d'opera. Sovente, nei libri tessitori e orditori venivano accesi ad ogni operaio, tanti conti quant'erano le tele a lui affidate per la lavorazione. Al solito, era annotato il peso della tela e quello del tessuto, oltre il costo della mano d'opera.

Stante la forma di produzione in uso, il capitale fermo assumeva nelle nostre aziende manifatturiere, poca o nessuna importanza, e pertanto era agevole ottenere senza calcoli troppo laboriosi, la determinazione del costo dei prodotti.

Nel memoriale delle compagnie formate da Francesco di Marco e Agnolo di Niccolò, era assegnato un certo numero di carte per ogni serie di scritture riguardanti la lavorazione (*compre di lane, imposte di panni, lana per vivagni* e così via). Ora, nella sezione *imposte di panni*, sono allogati prospetti molteplici, ognuno dei quali intestato ai panni ottenuti con una determinata partita di lana. Quivi sono elencati prima tutti gli elementi particolari di costo dei panni: costo della lana o dello stame impiegato, spese di mano d'opera distinte a seconda delle fasi di lavorazione, costo dei pettini e cardì, dell'olio e vivagno: seguono le quote di spese generali (*pigioni e discepoli* e spese minute).

In fine di ogni prospetto è annotato il costo totale dei panni fabbricati: da esso, veniva tolto il *soperchio di stame e di lana filata*, cioè i residui di lavorazione (1).

Nel registro di ricordanze della compagnia di Francesco di Marco, Pietro di Giunta e Francesco di Matteo Bellandi, per ogni *conto di lana comperata* è annotato il costo della materia prima e le spese di mano d'opera per lavatura e divettatura. Notiamo che con la lana — oggetto di ogni *conto* — venivano formate varie partite: ciascuna si adoperava per *porre* un determinato numero di panni. Sicchè furono compilati altrettanti prospetti, intestati: *conti di spese fatte a tale o a tali panni e denari pagati*, che raccolgono le scritture attinenti a spese di fabbricazione ossia per la tintura della lana, e la pettinatura, scamottatura, scardassa-

(1) Documento N. 3.

tura, filatura, orditura, tessitura, purgatura, conciatura, sodatura, appuntatura e cimatura dei panni.

Non si computarono quote appropriate di spese generali: nemmeno fu eseguito il totale delle spese nei prospetti considerate. I *conti di spese fatte*, si chiudono con scritture attinenti alle vendite di panni (1). Anche presso la compagnia Del Bene, per ogni partita di lana nei libri della lavorazione, si segnavano separatamente le spese occorse per la pettinatura, cardatura e così via, e vi si aggiungevano i costi delle materie sussidiarie impiegate e il valore degli arnesi consunti (2). Presso le aziende di tintoria, si tennero libri di ricordanze, memoriali e libri lanaioli, del guado o della tinta (3), che raccoglievano conti a ditte corrispondenti; inoltre libri di entrata e uscita, di mercanzie, e dei *vagelli* (vasselli, orci): in questi ultimi erano segnati tutti i *vagelli posti di guado* (4).

* * *

La vacchetta appartenente ad una ignota casa mercantile di Pisa, dall'anno 1382 all'anno 1383 (5), ha conti a sezioni

(1) Vedi nelle Ricordanze B.

(2) CECCHERELLI, pag. 44 e segg.

(3) Il libro grande C (1384, N. 912) ha questa intestazione: « In questo libro ischriverò tuta lana e panni ch'io Nicholò di Piero finnerò a lanaioli da Firenze o da Prato, inchominciando questo di 22 di marzo 1384, finendo chome seguirà ». E il libro grande del guado, segnato B (1386-95, N. 913): « Qui apresso in questo libro scriverò tutti coloro che dovranno avere da me Nicholò di Piero, cioè di ghuado e di robbia e d'alume e cenere da vagelli ». Il libro della tinta di segno H (...., N. 914) così si inizia: « In questo libro schriverò tutti lanaioli che mi dovranno dare di lane, di panni, stami, tinti di guado e di robia, e d'ongn'altra chosa che ssi aparterà nella bottegha della tinta di me Nicholò di Piero, tintore in Prato, inchominciando a di x di luglo 1388 in guadagno e prima ».

(4) Vedi i NN. 881 e 882, rispettivamente con scritture dal 1384 al 1392 e dal 1392 al 1393.

(5) La collocazione in archivio di detta vacchetta è segnata in inventario: I-VIII 6: non porta il numero.

divise lateralmente ed accesi a debitori e a creditori, ma le scritture non contengono alcun richiamo di contropartite. Veggasi, ad esempio, il conto seguente che tolgo da c. 2 t 3:

1382	1382
Bartolomeo Chatanelli de' dare	Bartolomeo Chatanelli de' acere
a di 13 di dicembre; li demmo	a di 14 di dicembre; ci diè in
confanti fior. sesanta in	moneta fior. sessanta
sugello fior. 60.	fior. 60.

E non appaiono generalmente richiami di contropartite nei conti del libro A del Banco di Firenze (1394-1412, N. 725^{2o}). Veggansi le scritture seguenti:

c. jt:

a di xv di luglio MCCCLXXXIIIJ
 Il Chomune di Firenze de' dare
 a di xv di luglio fior. ottocento
 d'oro, pagharono per me Fran-
 cescho di Marcho e Stoldo di
 Lorenzo a' Sindachi del Ghon-
 falone del Liono Rosso per la
 tassa mi feconò; in due volte
 si paghò fior. dccc — d.

E de' dare a di iij di settenbre
 fior. quindici, d. tre a oro, pa-
 gharono per me Francescho
 di Marcho e Stoldo di Lorenzo
 per la $\frac{1}{14}$ prestanza mi puo-
 sono i Singnori e Chollegi;
 chamarlingo Andrea del Beni-
 no fior. xv, s. —, d. iij.

c. ij:

MCCCLXXXIIIJ

Il Chomune di Firenze de' ave-
 re a di iij d'ottobre 1396
 fior. trentacinque, s. dodici,
 d. tre a oro per li quali
 denari avemo per la $\frac{1}{15}$ pres-
 tanza paghata detto di,
 staia xv di sale e staia
 viij di salina fior. xxxv, s. xij, d. iij a o.

E de' avere a di xxvi d'a-
 prile 1397 fior. millequattro-
 cento sessanta, s. due, d.
 deci a oro, i quali denari
 abiamo posto che il Cho-
 mune devi dare per resto
 di questa ragione in ques-
 ta carta dall'altro lato
 a c. 2 fior. mcccclx, s. ij, d. x a o.

Il più antico libro grande a partita doppia, sebbene non compiutamente, appartiene al fondaco di Pisa e precisamente alla prima ragione *Francesco di Marco e compagni*, e in esso le scritture han date dall'anno 1383 all'anno 1408 (1). Non è compiutamente a partita doppia in quanto vi sono a se-

(1) Questo libro grande (N. 497) porta l'intestazione seguente: « Questo libro si chiama libro giallo di segnio B ed è di Francescho di Marcho Datini e de' chompagni di Firenze ». Alcuni conti alle mercanzie recano date del 1382 (c. cccxl e segg. fino a c. cccxliij).

zioni divise lateralmente soltanto i conti ai debitori e ai creditori; quelli accesi alle varie partite di mercanzie, alle masserizie, agli utili e ai danni sono a sezioni sovrapposte. Da c. *ij t*; *ijj a c. cccxxviii j* sono accesi conti a corrispondenti; ne tolgo il seguente:

c. *lxxxxj t*:

Niccolò di Francesco
e Fratelli di Firenze de' dare
a di *xvj* di maggio fior.
quattrocento d., demo per
lui a Messer Banducio
Bonchonti; portò Simone
di Francesco, a uscita b
a c. 132 fior. cccc d. —

E deono dare a di *xxx*
d'aghosto fior. cento
cinquanta, s. sedici, d.
otto a oro, demo per lui
a Messer Banducio Bon-
chonti, portò Francesco
di Bartolomeo, a uscita
b. a c. 143 fior. cl, s. xvj, d. viij o.
550|16|8

c. *lxxxij j*:

Niccolò di Francesco e Fra-
telli da Firenze deono avere
in di *xliij* di maggio possi-
mo fior quattrocento d.,
i quali gli promettimo
a di *viii j* di febraio per
Piero del Pucci, chatala-
no; posto adietro in ques-
to a c. 82 Piero d' dare fior. cccc d. —

E deono avere in di *xviii j*
d'aghosto fior. cientocinquan-
ta, s. sedici, d. otto a oro,
i quali denari gl' inpromette-
mo per Giovanozzo Bilotti
e chonpangni, posto inanzi
in questo a c. 99 Giovanozo
de' dare fior. cl, s. xvj, d. viij o.
550|16|8

Le scritture del *dare* richiamano il libro di entrata e uscita di segno B corrispondente; le scritture dell'*avere* richiamano altri conti nel libro stesso accesi. Trascrivo di seguito le contropartite:

c. *lxxxij t*:

Piero de Ser Pucio, chatolano
de' dare

E de' dare a di *viii j* di febraio
fior. quattrocento d. promette-
mo per lui per di *xliij* di
maggio a Niccolò di Frances-
cho e Fratelli da Firenze, pos-
to inanzi in questo a c. 92,
Niccolò de' avere fior. cccc, d. —

c. *lxxxii j*

Piero de Ser Pucio, chatelano
de' avere

c. lxxxviiiij t:

Giovanozo Biliotti e chonpegni
deono dare

c. c

Giovanozo Biliotti e chonpegni
deono avere

E deono dare in di xviiiij
d'aghosto fior. cientocinquanta,
s. sedici, d. otto a oro, promette-
mo per loro a Nicholò di
Francescho e Fratelli, posto
in questo adietro a c. 92 de' ave-
re detto di fior. *cl, s. xvj, d. viij o.*

Da cccxxviiiij t a c. cccc vi sono conti alle mercanzie,
alle masserizie, alle spese agli utili e ai danni; leggesi a
c. cccxxviiiij t:

+ MCCCLXXXIIJ

Qui apresso iscriveremo dano faremo di merchatan-
tie che Idio ne guardi:

di ij po[ndi] di ciera, chomperò Franciescho di Bo-
nachorso in Gienova per noi, in questo c. 342

[fior. —, s. vj], d. vj.

E a c. cccxxx :

Pro facciamo di merchatantie iscriveremo qui apre-
so, chè Idio ne mandi sanità e ghuadagnio, amen.
pro di chuoia e zucharo venduto, chome a le
merchatantie A a c. 174 fior. *xij, s. xij.*

Troviamo nelle carte successi vealtri conti ai pro e danni
di cambi, alle spese di casa di mangiare e di bere, alle
spese fatte nella masserizia di casa, alle spese di mercanzie
e alle *riavute*, cioè ai ricuperi di tali spese, alle sicurtà e alle
spese di fondaco.

Tolgo da c. ccclxviiiij t:

+ MCCCLXXXIIJ

Chompera di bufole in Pisa

iiij bufole e iiij paia di chopie, chompera-
mo da Stefano Bini per noi, chome

al memoriale B, c. 84 fior. *xvij.*

iiij bufole e iiij paia di chopie, vende-
mo a Piero Poponi, al memoriale
B, c. 84

fior. xvij.

Fasene pro fior. j d. —

Meso a pro di merchatantie in
questo c. 338.

A c. cccxxviiij leggesi:

+ MCCCLXXXIIJ

Pro facciamo di merchatantie deono
avere che abiamo meso abino autto

in questo adietro a c. 335 fior. *dccc*, s. —, d. *viiij*.

pro di iiij bufole nostre in questo a c.

369

fior. j, s. —

Rileviamo che il conto *Ispese fatte Matteo di Lorenzo in andare a Firenze e ritornare qui...*, a c. *xxxviiij t*, *xxxviiij*, è a sezioni divise lateralmente.

E da c. *ccccjt*, *ccccij* a c. *cccclxvj t*, *cccclxvij* riappaiono conti a sezioni divise accesi a debitori e a creditori (1).

La particolarità che il descritto registro presenta, di avere conti a sezioni divise lateralmente soltanto per i debiti e i crediti, particolarità non senza importanza per la storia della partita doppia, rivela si pur nel secondo libro grande A di Pisa con scritture dal 1383 al 1403 (N. 498) e in due libri appartenuti rispettivamente alla seconda e alla terza ragione di Firenze. Sono questi il libro grande A di *Francesco di Marco e compagni*, dal 1388 al 1391 (N. 12) e il libro nero D di Francesco di Marco e Stoldo di Lorenzo dal 1390 al 1394 (N. 679).

Il libro grande A di Pisa fu tenuto in Avignone dal fattore Matteo di Lorenzo per conto della ragione *Francesco*

(1) verso della carla *cccc* e il retto della *ccccj* non contengono scritture.

di Marco e compagni di Pisa: in esso i valori sono espressi in moneta provenzale (fiorini correnti). Fino a c. *lxx t, lxxj* si trovano conti a debitori e a creditori; seguono appresso parecchi fogli vuoti, finchè a c. *cclvj* s'incontriano i conti alle mercanzie, alle masserizie e i seguenti derivati di gestione:

Ispese di fondacho (c. cclvj), Provedigioni e ostelagi faremo di fatti altrui (c. cclvj t), Pro di merchatantie (c. cclvj), Senseria io chonterò ale merchatantie io venderò che no' sono anchora paghate (c. cclvij t), Senseria pagharemo a sensali di merchatantie vendute e fu di chanbi e d'ogni altra chose (c. cclvij t), Pro faremo di chambi (c. cclvij t), Dano faremo di chanbi (c. cclvij t), Dano faremo di merchatantie (c. cclvij t), Ispese fate e dano di merchatantie e canbi fati e senseria e ongni altra ispesa fata per la ragione di Mateo di Lorenzo tenuto in Vingnone iscritti adietro come apreso diremo per ordine (c. cclxxvij t).

Tutti i conti qui ricordati si mantengono a sezioni sovrapposte, tranne uno aperto al danno di mercanzie, che è a sezioni divise lateralmente (c. *cclxxx t, cclxxxj*).

Questo libro grande ha vari conti dell'indole dei conti mio o nostro, accesi a ditte risidenti in piazze ove aveva corso moneta diversa da quella di conto: in essi, così in *dare* quanto in *avere*, sono unicamente segnate le somme in moneta dei corrispondenti e non già i valori di conto: alla fine dell'esercizio il saldo loro ridotto in fiorini e correnti è riferito al conto compendioso *Francesco di Marco e compagni*. Si esaminino le seguenti scritte:

c. xxv t:

+ MCCCLXXXIIIJ
denari in Genova

Filipoto Dube e chompagni
deono dare di (1) d'aghosto
flor. cinquecentodiciasete, s.
dieci, d. —, i quali denari
dierono a cambio in Genova

c. xxvj:

denari in Genova

+ MCCCLXXXIIIJ

Filipoto Dube e chompagni
deono avere di xxvj di
magio flor. cinquecento cin-
quanta, s. due o; mandamo
per lui a ricevere a Genova

(1) Spazio lasciato in bianco.

Bongiani Pucci e chompagni, chome in questo a c. 26, a noi ne mandarono a ricevere da N[ic]olaio Chiona e chompagni fior. d. xij (sic) s. x, d. ebono chontanti
[fior. d. xvij, s. x, o.

a Bongiani Pucci e chompagni da Boscholo Soldani e chompagni, chome in questo a c. 25 a loro chonto fior. dl, s. ij.

Ed ecco la contropartita relativa alla scrittura dell'*avere*, che tolgo dal conto a Bongiani Pucci e Bruno di Francesco:

c. xxv t:

+ MCCCLXXXIIIJ

Bongiani Pucci e Bruno di Francesco deono dare insino a di xxvij di maglo fior. cinquecentocinquantesi d., mandamo loro a ricievere da Boscholo Soldani e sono di Filipoto Dube, posto debi avere qui da piè, cioè in questo c. 26 fior. dl, s. ij.

+ MCCCLXXXIIIJ

Bongiani Pucci e Bruno di Francescho deono avere...

Nell'intestazione del libro grande A di Firenze, tenuto in Avignone, leggesi che nel registro, appartenente a *Francesco di Marco e compagni* di Firenze, Antonio di Giovanni di Ruberto scrisse, incominciando dal 15 novembre 1388, tutti coloro che dovevano dare o avere per mercanzie e cambi, le mercanzie comperate e vendute e gli avanzi di mercanzie e di cambi fatti in Avignone.

I valori di conto sono anche qui espressi in moneta provenzale.

I conti ai debitori e ai creditori sono accesi da c. *ijt, liij* a c. *lxvij t, lxviii j*; quelli alle mercanzie, alle masserizie, ai pro, ai danni e alle spese da c. *cclxxxii j* a c. *cccx*.

A c. *cclxxxii j* leggiamo l'intestazione:

MCCCLXXXVIIJ

Qui comincia le merchantantie dove scriveremo tutte le merchantantie chonpre[re]mo o venderemo o faremo chonprare e vendere per vedere chome tornano e chome se ne ghuadagna, e spese e pro e dani di chanbi.

Trascrivo i conti di gestione nell'ordine medesimo in cui appaiono nel registro in parola:

1. — Pro di provvisioni di 1 per migliaio di denari cambiati per altri,
2. — Pro di cambi di nostri denari fatti per più luoghi,
3. — Danni di cambi fatti di più luoghi,
4. — Pro di provvisioni di mercatanzie prendiamo 1 per C di quello vendiamo e compriamo per altri,
5. — Danni di mercanzie,
6. — Danni e spese fatte, cioè per libri di papiero per scrivere, filo, inchiostro, penne, cera e cassette per lettere,
7. — Pro di senserie fatte,
8. — Danni di senserie pagate,
9. — Pro di vantaggi di monete vendute,
10. — Danni di monete comprate e cambiate,
11. — Spese fatte in più cose,
12. — Danni di lettere riavute e mandate in più parti e vantaggi fatti a fanti,
13. — Pro di mercanzie fatti in Vignone e di fuori,
14. — Spese di mangiare e di bere.

Alcuni conti a mercanzie non recano titolo veruno, come appare dal seguente, a una partita di lana di Arles:

c. *ccciij*:

MCCCLXXXVIIIJ

Da Bartolo Monachini dimora in Arli
a di *vj* di settenbre al memoriale A a
carte *lxxxiiij*.

† lana d'Arli quintali *liij*, lib. *lxiiij* netta....

per ostelagio e guidagio di bocholi di sarte
lxxliij di detta lana e per fare portare
a chasa

Somma fior. *mdccclxxxvij*, s. *xv*, d. *viii* cor.

A Francescho di Marcho da Prato e chompagni di Firenze al memoriale A a carte lxxxj .j

+ lana d'Arli quintali 52 lib. 62 netta....

A Francescho di Marcho e chompagni detti al memoriale A a carte cvij, per ostelagio e guidagio

Somma fior. mdccccxij, s. xj, d. vj cor.

Acci pro fior. xvij, s. xviiij, d. viiiij cor.: messi a pro in questo a carte cccvj.

Il libro nero segnato D porta la seguente intestazione:

Questo libro si chiama libro nero grande ed è di Francescho di Marcho da Prato e di Stoldo di Lorenzo, chompagni, in su' quale libro scrivere mo chi doverà dare e chi doverà avere da noi per chagione della detta compagnia in sul quale libro chominceremo a scrivere questo di xj di dicembre MCCCLXXXX.

Anch'esso in una prima parte raccoglie i conti alle ditte corrispondenti; in una seconda quelli alle mercanzie, agli utili e ai danni:

Tolgo dalla prima parte:

c. ccxxiiij t:

MCCCLXXXXIIJ

Giovanni di Bartolo sensaie chiamato grasso, de' dare a di xxj di luglio lib. sette, s. viij, d. x po, portò e' detto in grossi a uscita D, carte 152 fior. ij, d.

c. ccxxv R (1)

MCCCLXXXXIIJ

Giovanni di Bartolo sensaie de' avere a di xv di maggio 394 fior. due d., i quali abbiamo posto che deba dare a libro rosso, carte 37 fior. ij, d.

c. ccxliij t:

Giovanni di Filippo Chorsi, ritagliatore de' dare a di xxvj d'aghos-

c. ccxliij R:

Giovanni di Filippo Chorsi, ritagliatore de' avere a di xv di

(1) Parecchie carte inserite nel registro furono al solito contrassegnate con la lettera R.

to a tempo di mesi 8 paghati in
x fior. cientodue, d. s. xxvij a
fiorini, i qua' danari sono per
vj panni bigi pratesi e iiij
romagnuoli, come al me-
moriale d., carte 390

fior. c*ij* s. xx*vj*, a fior.

magio 1394 fior. cientodue, s.

xx*vj* a fiorini, i quali abia-
mo posto che deba dare a
libro rosso, carte 43

[fior. c*ij*, s. xx*vj* a fior.
102|27|0

Le contropartite delle scritture sopra riprodotte non appaiono in altri conti dello stesso libro, ma nel memoriale o nel libro di entrata e uscita corrispondenti ovvero nel successivo libro grande.

A c. ccxxv:

MCCCLXXXX

Da qui inanzi iscrivereмо i' libro di merchatantie nostre e d'amici

A c. ccxxlv t:

MCCCLXXXIJ

Vendita di panni stretti di Nofri di Michele
di Mat[e]o propio come apresso diremo:

A Giuliano di Francescho speziale a di xx*vij*, di no-
venbre al memoriale D, carte 283.

+ panno scharlattino stretto ca. x*ij*, ba. i*j*, qu. i*j*
per s. xx*vj* a fior., ca., monta fior. x*j*, s. 9 a fior.

[fior. x*j*, s. viii*j* a fior.

posto che Nofri di Michele di Mat[e]o debi avere
in questo, carte 190

fior. x*j*, s. viii*j* fior.

Furono aperti conti ai pro di cambi, ai danni di cambi, ai pro di mercanzie, ai danni di mercanzie, alle spese di mercanzie; infine due conti intestati « Da spese fatte a più mercatanzie nostre e d'amici in più tempo... », « Riavute di spese di mercatanzie ». Nel libro bianco A di Francesco di Marco, Manno d'Albizo e compagni di Pisa (1392-94, N. 501) le scritture, così nella prima parte, ove sono accesi conti ai debitori e ai creditori, che nella seconda, in cui appaiono quelli del libro mercanzie, si riferiscono dal 1 luglio 1392

al 3 settembre 1393 alla *vecchia ragione* o *vecchio conto*, e cominciando dal 3 settembre 1393 alla *ragione nuova* o *conto nuovo*. Ora, le scritture della *vecchia ragione* si svolgono in conti a sezioni divise lateralmente accesi alle ditte corrispondenti e in conti alle mercanzie, agli utili e ai danni prima a sezioni sovrapposte e dal settembre 1392, a sezioni divise lateralmente, mentre quelle della *ragione 1393* si svolgono costantemente in conti della forma nuova.

I rimanenti libri grandi appartenenti alle compagnie Datini sono compiutamente a partita doppia: i conti si mantengono in essi a sezioni divise lateralmente e le scritture hanno costantemente richiami di contropartite. Del fondaco di Avignone ne rimangono sei con scritture dall'anno 1398 all'anno 1410 (1), uno delle aziende di Prato, dal 1398 al 1410 (2), cinque appartenenti al fondaco di Pisa le cui scritture han date dal 1386 al 1407 (3), dieci del fondaco di Firenze, dal 1386 al 1419 (4), tre del fondaco di Genova

(1) Sono questi i tre libri grandi coperti di pergamena segnati OO, AA, BB, (NN. 21, 22, 23): rispettivamente dal 1398 al 1399, dal 1399 al 1400, dal 1400 al 1401, appartenuti a Francesco di Marco, Boninsegna di Matteo e Tieri di Benci, il libro grande segreto di segno O coperto di pergamena, dal 1398 al 1410 (N. 148), il libro grande segreto di bottega segnato I coperto di pergamena, dal 1401 al 1408 (N. 149) e il libro verde 1 dal 1401 al 1407 (N. 7) appartenuti a Francesco di Marco, Tieri di Benci e Tommaso di Ser Giovanni.

(2) Libro bianco A (N. 983) di Francesco di Marco e Bartolomeo Cambioni. Anche un libro *Maestri e Manovali* dell'azienda patrimoniale del Datini in Prato, ha conti a sezioni divise lateralmente.

(3) Sono questi il libro nero A (1386-93, N. 500) di *Francesco di Marco e compagni* (seconda ragione di Pisa), il libro rosso B di *Francesco di Marco, Manno d'Albizo e compagni* (1394-95, N. 502), il libro nero G (1395-96, N. 503) e il libro giallo D (1396-99, N. 504) appartenuti alla stessa compagnia (terza ragione di Pisa), il libro nero E (1399-1407, N. 505) di *Francesco di Marco e compagni*.

(4) Libro grande A (1386-89, N. 676-677) di *Francesco di Marco e compagni*, Libro giallo (1388-1406, N. 678) di *Francesco di Marco e compagni* (Francesco di Marco, Stoldo di Lorenzo e Falduccio di Lombardo), Libro rosso E (1394-97, N. 680) di Francesco di Marco e

dal 1391 al 1401 (1), cinque del fondaco di Valenza, dal 1396 al 1412 (2), dieci del fondaco di Barcellona, dal 1393 al 1408 (3), e nove del fondaco di Maiorca, dal 1396 al 1411 (4).

Dall'intestazione del libro A di Firenze (1404-08, N. 682)

Stoldo di Lorenzo, Libro bianco F (1397-1408, N. 681) appartenuti alla stessa ragione, Libro rosso A (1404-08, N. 682), Libro bianco B (1408-11, N. 683) di *Francesco di Marco e compagni* (Francesco di Marco, Francesco di Ser Benozzo e Luca del Sera) e dell'*Esecuzione di Francesco di Marco e compagni*; inoltre il libro nero A (1401-04), il libro bianco B (1404-08), il libro nero C (1408-19) di *Francesco di Marco proprio* (NN. 719, 720, 720¹), e il libro grande A del Banco di Firenze (1397-1413, N. 726).

(1) Libro giallo A (1391-95), Libro nero B (1395-99), Libro rosso D (1400-401), i primi due appartenuti a *Francesco di Marco, Andrea di Bonanno e compagni*, il terzo a Francesco di Marco e Andrea di Bonanno (NN. 431, 432, 432²).

(2) Libro rosso A (1396-99, N. 364), Libro bianco B (1399-1404, N. 365) appartenuti alle compagnie di Francesco di Marco, Stoldo di Lorenzo, Cristofano di Bartolo, Luca del Sera e Simone d'Andrea, Libro maggiore A bianco (1404-06, N. 366) della compagnia di Francesco di Marco, Cristofano di Bartolo, Simone d'Andrea e Niccolò di Giovanni, Libro maggiore A rosso (1406-08, N. 367) di Francesco di Marco, Cristofano di Bartolo, l'erede di Simone d'Andrea e Niccolò di Giovanni, Libro nero (1408-12, N. 368) appartenuto all'ultima compagnia di Francesco di Marco, Cristofano di Bartolo, ed Agnolo di Iacopo. Anche un quaderno di balle del fondaco, con scritture dal 1399 al 1402 (N. 378), ha conti a sezioni divise lateralmente.

(3) Libro grande A (1393-95), Libro rosso B (1395-97), Libro verde C (1397-98), Libro nero D (1398-99), Libro bianco E (1399-1400), Libro rosso F (1401-02), Libro rosso G (1402-05), sotto i NN. 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, appartenuti alle due prime compagnie di Catalogna nella nota precedente menzionate, libro bianco I (1405-08, N. 174) della terza compagnia, libro bianco A (1406-08, N. 175) della quarta compagnia e libro nero B (1408-11, N. 176) dell'ultima compagnia.

(4) Libro rosso C (1396-97), Libro nero D (1397-99), Libro bianco E (1399-1401), Libro giallo F (1402), Libro rosso G (1402-04), Libro bianco A (1404-05), sotto i NN. 294, 295, 296, 297, 298, 299, appar-

apprendiamo i principali *patti e convenienti* corsi tra Francesco di Marco, Francesco di Ser Benozzo e Luca del Sera. Nel registro sono accesi tre conti derivati di capitale per le quote impiegate da ciascun compagno, e a coloro intestati: il 16 gennaio 1404 venne riferito in *avere* il montare del primo versamento effettuato *per cominciamento di corpo* e poscia registrati i successivi versamenti. Dopo il compimento delle quote sociali venne a ciascun compagno acceso un nuovo conto derivato di capitale e in *avere* riportato l'intero montare della quota posta in *corpo di compagnia*. A c. *ij t, iij* vi ha il conto a Francesco di Marco *proprio*, riferito per successive scritte a c. *xxxv t, xxxvj*.

c. *ij*:

Francesco di Marcho propio per lo
corpo della compagnia, de' avere
a di *xvj* di genajo fior. trecento
d., per cominciamento di suo corpo,
a entrata A alle c. 2, rechò
Checho di Ser Benozzo fior. *ccc*, s. —

E di *xviii* genajo fior trecento
d., levamo dall'entrata A alle
c. 2, rechò Checho di Ser Benozzo
[fior. *ccc*, s. —

.....
.....

c. *xxxv t*:

MCCCCV

Francesco di Marcho propio
da' dare fior. semila d'oro,
ponemo in questo alle
c. 53 debi avere per la
sua parte di corpo [à] a
tenere in questa com-
pagnia e [à] a trarre
la metà di quello che
ci conciederà Idio....

^m
fior. *vj*, s. —

c. *xxxvj*:

.....
.....

Somma fior. *vj* d, i quali [à] a
tenere per sua parte di corpo in
questa compagnia.

tenuti alle due prime compagnie di Catalogna, Libro grande B (1405-06, N. 300) della terza compagnia, Libro grande C (1406-08, N. 301) della quarta compagnia e Libro nero D (1408-11, N. 302) dell'ultima compagnia.

c. *lijt*:

+ MCCCCV

Franciescho di Marcho propio per
lo corpo de' dare
.

c. *liij*

+ MCCCCV

Franciescho di Marcho da Prato propio
de' avere fior. semila d'oro,
ponemo in questo alle
xxxv debi dare ove de' avere,
i quali denari deba tenere
per sua parte di corpo in
questa compagnia e deba
trare la meta de l'utole
farà detta compagnia
e cosi del danno se fosse
di che ci guardi Idio per
sua santa grazia

fior. ^m *vj*, s. —

Non appaiono in questo libro, conti alle mercanzie, agli utili e ai danni: furono essi accesi in apposito registro, donde si riportarono a libro grande al termine di cadaun esercizio amministrativo e cioè in data 31 dicembre 1406 e 31 dicembre 1407. Il conto al denaro contante, è — come di regola — acceso alla chiusura generale dei conti, onde porre in evidenza il fondo esistente al termine d'esercizio. Alla chiusura 31 dicembre 1408 (terzo esercizio) non furono invece riportati i conti alle mercanzie, alle spese, agli utili e ai danni. Pertanto le scritture del libro grande, sovente richiamano il libro corrispondente di mercanzie che quei conti raccoglieva. Medesimamente è da dirsi riguardo alle chiusure di conti che appaiono nel seguente libro bianco B (1408-11, N. 683) e in altri appartenuti ai vari fondaci da-finiani (1).

(1) Non contengono conti alle mercanzie, agli utili e ai danni il libro grande A (1386-89, N. 676-677), il libro giallo (1388-1406, N. 678), il libro rosso E (1394-47, N. 680), il libro bianco F (1397-1408, N. 681) del fondaco di Firenze. Inoltre, i tre libri grandi di Genova con scritture dal 1391 al 1401 (NN. 431, 432, 432²), il libro nero A di Pisa (1386-93, N. 500), il libro bianco B di Valenza (1399-1404, N. 365) e i seguenti di Barcellona: Libro grande A (1393-95, N. 167), Libro nero D (1398-99, N. 170), Libro bianco E (1399-1400, N. 171), Libro rosso F (1401-02, N. 172), Libro rosso G (1402-05, N. 173), Libro bianco I (1405-08, N. 174).

Riproduco alcune scritture di un conto dell' indole dei conti *mio* o *nostro* acceso in quest'ultimo libro alla compagnia che all'epoca trafficava in Avignone.

c. *clxij* t:

+ MCCCCVIIIJ

Franc. di Marcho e compagni di Vingnone deono a di primo di genaio ci consengha Francescho e compagni, in questo alle c. 138 per resto
[fior. 269.5.4 fior. *ccxxij*, s. *xj*, d. *viiiij*.

E di *vij* di genaio fior. *dclxviiiij* ha, rimissi loro in Lorenzo di Dinozzo per cambio di fior. *dc Averardo* de' Medici e compagni, al memoriale B alle c. 78 fior. 669, fior. *dc s.* —

c. *clxiiiij*:

+ MCCCCVIIIJ

Franc. e compagni di Vingnone deono avere a di *xvij* genaio fior. *lxxliij* s. *xvij* a, ha., ebono da loro per cambio di fior. *lxv*, s. *v*, e. *liij* a, ci rimisono in Franc. di Marcho ppo al memoriale B alle c. 81 disse per Albertino per la lettera non volle acettare fior. 69.17. o fior. *lxv*, d. *liij*.

Nel libro verde 1 di Avignone (N. 7) le scritture si iniziano col primo novembre 1401 e si svolgono prima in conti accesi ai debitori e creditori e da c. *cclxvj* t, *cclxvij*, in conti a mercanzie, a utili e danni.

Trascrivo le partite di un conto a una ditta avignone:

c. *lxxxvliij* t:

+ MCCCCIIJ

Ghuiglielmo di Luchexe speciale, de' dare o di *xxv* di settembre fior. novantanove di s. *x* cor. per il fondo di geniovo colombino, come al memoriale uno a c. 246 fior. *lxxxvliij* s. *x*.

c. *lxxxv*:

+ MCCCCIIJ

Ghuiglielmo di Luchexe, speciale, de' avere a di *xxxiij* di dicembre fior. cinquantaquattro di s. *x* avemo contanti, rechò e' medesimo a entrata 1, c. 17 fior. *liiiij*, s. *x*.

E de' avere detto di fior. quantacinque d., per la nostra bottegha per più arnese chonperamo da lui in questo c. 75 Francesco e co., debino dare fior. *xlv*, s. —

A c. lxxv t:

+ MCCCCIJ

Francescho di Marcho e chon-
dagni di botteggha deon dare...

E deon dare detto di [xvj d'a-
goxto] fior. quarantacinque
sl., per loro a Guiglielmo di
Luchese speziale in questo
a c. 95 debi avere

fior. xlv, s. —

+ MCCCCIJ

Francescho di Marcho e chon-
dagni di botteggha deon avere....

Dalla seconda parte o sezione del libro grande (mercan-
zie) tolgo le seguenti scritture relative a una compra-ven-
dita di tele per conto proprio:

c. cclxxv t:

+ MCCCCIJ

Chompera di tele di Borgho
larghe per noi in Vingnone.

Da Leonardo Volpastri di
Luccha a di xij di gun-
guo al memoriale uno a c. 74
+ v balle di tele di borgho
larghe, chorde cvij e 1.a

sona. che aone $xl \frac{1}{8}$

fauno una corda per
v. xxlij per corda, montano

[fior. ciiij, s. xiiij.

E deon dare per rechare a

chaxa, s. iiij s. iiij.

c. cclxxvj:

+ MCCCCIJ

Vendita di dette tele per
noi in Vingnone.

A Francescho di Marcho
pp., a di xxviij di lu-
glio al memoriale uno
a c. 91

+ tele di borgho larghe,
balle v, corde cvij e j
aona; per fior. 1 corda fior. cvij, d. —

Sono ivi accesi i seguenti conti di gestione:

1. — Spese che faremo in più merchatanzie mandate e ri-
cevute e comprate e vendute, nostre e d'amici,
2. — Pro che faremo di cambi di nostri denari cambiati per
più parti per noi;
3. — Pro di mercatanzie comprate e vendute in Vignone e di
fuori in più parti;
4. — Pro di mercanzie e di cambi e di provvigioni (conto
riassuntivo).

Ricordo per la regolarissima tenuta loro, anche i libri grandi appartenuti alla ragione *Francesco di Marco, Manno d'Albizzo e compagni* di Pisa. Ma non sempre appaiono i valori di conto riferentisi a partite di debito o credito in conti *mio* o *nostro* contenute.

Veggansi le scritture qui trascritte, tolte dal libro rosso B (1394-95, N. 502):

c. *Ixxvii* t:

MCCCLXXXIIIJ

Filipo di Lorino e chonpagni di Barzalona deono dare a di *xxx* di dicembre lib. cinquecentotrentadue, s. dicoto, d. nove barzalesi per resto di loro ragione, posto debino avere a carte 65

[lib. *dxxxij*, s. *xviiij*, d. *viiiij* a oro.

E deono dare a di *xxij* d'aprile lib. quattro, s. quindici, d. uno a oro per ritratto di nostro vetriuolo per lettera de' di tre di febraio, posto a mercatantie in questo a carte 282

lib. *iiij*, s. *xv*, d. *j*.

E deono dare a di *iiij* di mago, lib. centoventi, s. sei, d. tre barz., ebon per noi in Barzalona da' Nostri per

fior. 150 a s. 16, d. $\frac{1}{1}$ per fio-

rino, scrisonci per lettera da di 15 i deti Nostri avere dati, posto che deono avere a carte 106

lib. *ccx*, s. *vj*, d. *iiij*.

E deono dare a di primo di luglio lib. tre, s. uno, d. due barz., scrisonci per le partite ci mandarono, ritrasono neto della

nostra $\frac{1}{1}$ di chanfora,

ch'è resto restava loro, derono a' Nostri di Barza-

c. *Ixxviii* j:

MCCCLXXXIIIJ

Filipo di Lorino e chonpagni abitanti in Barzalona deono avere a di deto lib. *xxij*, s. *xj* di barz., i quali denari ci scrisse Cristofano nostro per lettera de' di *xj* di novembre ch'è' deti derono per noi a Felice del Pace a cambio per li quali ci mandarono a resto per 1 prima di cambio dal deto Felice fior. trenta d'oro, posto Felice de' dare di sotto ne la faca da lato

lib. *xxij*, s. *xi* d. barz.

E deono avere a di 27 di marzo lib. sesantadue, s. quatro, d. nove barz., i quali denari dierono per noi a' Nostri di Barzalona, posto deono dare in questo a carte 105

lib. *lxxij*, s. *iiij*, d. *viiiij* barz.

E deono avere a di deto sino a di 27 di novembre lib. dugentoventi, s. uno, d. due a oro, i quali denari traemmo loro in Giovanni Iachopi e conpagni come al memoriale B a carte 76 lib. *ccxx*, s. *j*, d. *ij*.

E de' avere a di primo d'aghosto lib. trecento cinquantesi, s. quatro, d. quattro a oro, de' quali denari gl'asengnamo per debitori

lona, posto in questo a
merchatantie a vendite
di deta chanfora de' ave-
re, messo a pro di mer-
chatantie c.... (1) fior. 4, d. —

[lib. *iiij*, s. *j*, d. *ij*.

661113

Leggesi a c. *ccclxxx* dello stesso registro:

MCCCLXXXIIIIJ

Qui appresso scriveremo merchatantie conpreremo o ven-
dessimo nostre o d'amici e tutte cose apartenghono al libro
di merchatantie; che Idio ne concieda ghuadagno.

E a c. *ccclxiij* t:

MCCCLXXXV

Spese di merchatantie nostre
e di nostri amici deono dare
a di primo d'aghosto per erori
trovati a rischontrare de' libri
che non erano messi a spese,
fatto richordo d'ogni erore
in v partite al memoriale B
carte 153

fior. *iiij*, s. *j*, d. *vij*.

E deono dare a di deto fior. ven-
toto, s. uno, d. cinque a oro,
per più senserie c' à fate
Arigho sensale e Manno
del Milglore, posto deono
avere in questo carte 80

[fior. *xviiij*, s. *j*, d. *v*.

a Francesco e Manno in
questo deono dare la valu-
ta a s. 15 $\frac{1}{1}$ fiorino, c. 153

[lib. *ccclvj*, s. *liij*, d. *liij*.

c. *ccclxiij* t:

MCCCXXXV

Spese di merchatantie nostre e di
nostri amici deono avere a di
primo d'aghosto fior. secento-
uno, s. otto, d. tre a oro, per
re[sto] d'una sua ragione
adle[ro] abbiamo posto de'
dare in questo carte 362

fior. *dcj*, s. *vij*, d. *iiij* a oro.

E di deto per più erori ritro-
vati a rischontrare de' libri
che non erano messi a spese
di riante, come apare al me-
moriale B fato richord[co]
ogni erore in *ij* partite
carte 153

fior. *xviij*, s. *xviiij*, d. *liij*.

Nel libro bianco A (1392-94, N. 501) della stessa com-
pagnia:

c. *cccxxxvij* t:

MCCCLXXXIIIIJ

Chonpra di *xxx* dossi barba-
reschi per noi — In Pisa —
xxx dossi barbereschi a lib. 4,
s. 12 l'uno, togliamo a di *xxvj*
d'aghosto tempo *iiij* mesi da
Simone di Vanuccio e comp.,
come al memoriale A, car-
te 159

fior. *xxviiij*, s. *viiij*, d. *vij*.

c. *cccxxxvij* t:

MCCCLXXXIIIIJ

I detti dossi ci ragionamo per
lo costo in conto nuovo a
di *ij* di settenbre, in questo
carte 345

fior. *xxviiij*, s. *xviiij*, d. *liij*.

(1) Manca l'indicazione della carta.

338 + e per senseria s. 24.
rechalli, s. 4, farne ij balle e
funi, s. 8, poliza di trata,
mandamo a Firenze a' Nostri
e Sindaco, s. 3, in somma a
oro .fi.r. — s. xj, d. ij.
39.99

c. cccxxvii t:

A spese di merchatantia deo-
no dare

c. cccxxxvij:

Da spese di mercatantia deo-
no avere
Da spese fatte a xxx dossi
bar[bareschi], in questo
carte 336
fior. — s. xj, d. ij.

Nel libro nero di segno A, dal 1401 al 1404 (N. 719), appartenuto a *Francesco di Marco proprio* in Firenze, troviamo fino a *c. cclxxxj t, cclxxxij*, i conti ai debitori e ai creditori, a *c. cclxxxij t, cclxxxiiij* e seguenti fino a *c. cclxxx t, cclxxxj*, un conto compendioso acceso a Francesco di Marco *proprio*: subito dopo i conti del libro mercanzie. Fra essi notiamo quelli alle spese di casa, al danno di mercatanzie, al pro di mercatanzie, al danno fatto di più denari cambiati e tenuti in deposito « per noi e per amici », al pro di cambi fatti « per noi e per amici » e di denari tenuti in deposito, alle spese di fondaco, alle spese di mercatanzie, a sicurtà e alle spese fatte a lane ricevute.

Alla fine d'esercizio (31 ottobre 1404) è acceso nella prima parte o sezione, prima del conto compendioso a Francesco di Marco, il conto di cassa di cui trascrivo le scritture:

c. cclxxx t:

+ MCCCCIIJ

Chonto di chassa tenuto per
Franciescho di Marcho de'
dare a di 31 d'ottobre fior.
millesettecentocinquantadue,
s. dicanove, d x a fiorini,
asengnocci chontanti e in
ispese di merchatantie in
xiiij pagine tute, levato dal
quaderno delle balle c. 184
e messi a uscita a c. 118
fior. 918, lib. 3171, s. 15,
d. 10 p. fior. mdclij, s. xviiij, d. x fior.

c. cclxxxj:

+ MCCCCIIJ

Chonto di chassa tenuto per
Franciescho di Marcho pro-
pio de' avere a di 31 d'ot-
tobre asengnato per debi-
tore in chonto nuovo a Fran-
ciescho di Marcho, in questo
c. 290
fior. mdclij, s. xviiij, d. x.

I libri grandi dei fondaci di Catalogna sono pure tenuti regolarmente a partita doppia. Si osservino le scritture del libro rosso G (1402-04, N. 298) appartenuto a Francesco di Marco e Cristofano di Bartolo per il *conto di Maiolica*: in esso i conti alle mercanzie, agli utili e ai danni hanno principio da c. *clxxx t, clxxxj*: da questa sezione del registro tolgo:

c. *ccxxvj t*:

MCCCCIJ

Danno di più merchantie fatto in più tempo, nostre e di nostri amici deono dare per dano fatto chon Francesco e Mano di Pisa fior. 21, s. 15, d. 2 a oro in 6 partite, chome in questo carte 25 debino avere a 3 balle di bochine s. 75 a oro, a 2 pondi di minio, lib. 2, s. 2 a choton tinto, lib. 3, s. 17, a 1 fardello di pene di struzolo, s. 8, a polvere di grana s. 21, d. 4, alla $\frac{1}{1}$ di v bale di pelli angeine in somma lib. *xxj*, s. xv, d. *ij*.

.
.

c. *ccxxxvij t*:

MCCCCIJ

Pro di $1 \frac{1}{1}$ per c e ostellaggi deono dare: per pro avamo messo di $1 \frac{1}{1}$ per c di veli di Francesco di Marcho e Domenicho di Chambio ed e' non voglon vi metiamo provigone e però gl'abian fatti creditori in questo carte 4, s. 51 lib. *ij*, s. *xj*.

posto a pro di merchantie di questo carte 246 lib. *clxxxj*, s. *xvij*, d. *j*.

184|10|1

c. *ccxxvij*:

MCCCCIJ

Pro fatto di più merchantie nostre e di nostri amici deono avere per libre 18 di ghanbello di gengovo di 24 di settembre, a entrata G carte 13 lib. *j*, *xvj*.

pro fatto di char. *ijj* di scharpigliere vermiglie invogle vendemo a Bastiano di Bartolo a di x di dicembre a entrata G carte 186 lib. *j*, s. *xvj*.

pro fatto con Francesco di Marcho e chonpagni tavolieri, come in questo carte 11 che debino dare lib. *vj*, s. *vij*, d. *ijj*.

.
.

c. *ccxxxviii j*:

MCCCCIJ

Pro di $1 \frac{1}{1}$ per c e ostellaggi deono avere a di v di marzo lib. *cxixij*, s. *xiiij*, d. *ijj*, come in questo carte 222 lib. *cxixij*, s. *xiiij*, d. *ijj*.

pro di $1 \frac{1}{1}$ per c di lana di Pagloluco del Maestro Pagholo in carte 220 lib. *ijj*, s. *vj*.

pro di $1 \frac{1}{1}$ per c di l saghui-

De Jolly

nea d'Anbrugo di Meo, in
questo carte 220 lib. j, s. viij.

pro di $1 \frac{1}{1}$ per c d'anguina
di Francescho di Marcho,
in questo carte 221 lib. liij, s. x.

Nel libro nero B di Barcellona contenente pure le mercanzie (1) (1408-11, 176), il conto di cassa non è acceso — come di regola — al termine dell'esercizio, bensì all'iniziarsi delle scritture (c. xxviiij t, xxviiij); poscia è riportato in carte successive:

c. xxviiij t:

+ MCCCCVIIJ

La chassa de' denari chontanti de' dare a di primo di ginnajo lib. cientocinquantacinque, s. xvij, d. liij, asenoloci per debitore la ragio[ne] vecchia, levato di questo da c. 20 la ragio[ne] vecchia avere, la quale ci asengnò cho' denari cho[n]tanti e debitori di merchantia e denari prestati a più persone e chome apare a uscita vecchia a c. 79 alla ragione nuova di questo libro lib. clv, s. xvij, d. liij.

c. xxviiij j:

+ MCCCCVIIJ

La chassa de' denari cho[n]tanti de' avere a di liij di giennajo lib. cientotrentatré, s. vj, d. liij, demo a Berin[ghieri] Paruglie, portolli Piero Chatalano, in questo ac. 21 debbe dare lib. cxxxiij, s. vj, d. liij.

E di liij lib. ciento, s. xviiij, d. liij, demo a Guiglielm Rebosse e per lui a Iachopo Aitanti portò per Patteri, in questo nella faccia di sotto Guiglielm Rebosse lib. c, s. xviiij, d. liij.

(1) Vari sono i libri grandi che raccolgono tutti i conti del sistema all'infuori di quello ai denari contanti.

Ve ne ha uno appartenuto al fondaco di Prato, ed è quello bianco A del Banco di Francesco di Marco e Bartolommeo Cambioni, con scritture dal 1398 al 1403 (N. 983). Altri appartennero alle compagnie di Pisa e cioè il libro giallo B (1383-1406, N. 497), il libro grande A (1383-1403, N. 498), il libro bianco A (1392-94, N. 501), il libro rosso B (1394-95, N. 502), il libro nero C (1395-96, N. 503), il libro giallo D (1396-99, N. 504), e il libro nero E (1399-1407, N. 505). Delle compagnie costituite in Firenze, ricordiamo: il libro bianco B (1404-08, N. 720),

Nei *memoriali* e *giornali* le scritture si svolgono di regola in partite o articoli distinti gli uni dagli altri, separati mediante linee orizzontali.

Tolgo dal memoriale A del fondaco di Francesco di Marco *proprio* in Firenze (1388-89, N. 721):

c. xxxiiij:

xxj d'aprile MCCCLXXXVIIIJ.

Giovanni Mariani sensale de' dare a di detto per

+ 289 panno paonazo chiaro, chane $11 \frac{1}{1}$ per fior. vij, s. xviiij.
cor. la chana, monta. . . . fior. xviiiij, s. viiiij cor.
posto a libro segnato A a carte 17 debe dare fior. 19 s. 9 c.

c. xviiiij:

Mercholedi a di x di marzo MCCCLXXXVIIIJ.

Giachomello da Parma (?) de' dare a di deto fior. uno,
d'oro chor., ebe chontanti, deglieli Boninsegna
di Matteo, a uscita A a carte xlij . . . fior. j, s. — cor.
posto a libro giallo A a carte 14 debe dare fior. j, d. —

Dal memoriale segnato C di Maiorca (1396-99, N. 303):

il libro nero C (1408-19, N. 720²), il libro A del Banco (1397-1413, N. 726), il libro grande A (1388-91, N. 12) tenuto in Avignone, il libro nero D (1390-94, N. 679) e il libro nero A (1401-04, N. 719). Il libro bianco B (N. 720) diviene completo a cominciare dal 24 marzo 1405. Ancora ricordo il libro rosso A (1396-99, N. 364), il libro maggiore A bianco (1404-06, N. 366), il libro maggiore A rosso (1406-08, N. 367) e il libro nero (1408-12, N. 368) delle compagnie di Valenza; il libro rosso B (1395-97, N. 168), il libro verde C (1397-98, N. 169), il libro bianco A (1406-08, N. 175) e il libro nero B citato (1408-1411, N. 176) delle compagnie di Barcellona; inoltre i rimanenti otto libri grandi delle compagnie costituite in Maiorca, le cui scritture han date dal 1396 al 1411 (NN. 294 a 302).

c. xl:

MCCCXXXVJ

Ghirighoro Negre de' avere a di *liij* d'aghosto
che per lui ci dise Arnao di Gunta, lib. *xx*,
s. *xliij*, in questo in c. *xvliij* Arnao debi
dare lib. *xx*, s. *xliij*.
posto a libro rosso C in carte 44 debi avere . lib. *xx*, s. *xliij*.

c. liij:

a di *xxliij* di settenbre MCCCLXXXVJ.

oo) Francescho da Prato Nostri di Valenza deono
dare a di *xxliij* di settenbre lib. *cl* bar., che
iscrivemo a' Nostri di Barzalona li facie-
sono chreditori e Iohanni Franceschi debi-
tore a s. *xv* barz, per R. qui di sotto Iohanni
Franceschi debi avere lib. *cc*.
posto a libro rosso C in carte 69 debi dare . . lib. *cc*.

oo) Giovani Franceschi de' avere a di *xxliij* set-
tenbre lib. *cc* barz, i quali scrivemo a' Nostri
di Barzalona il faciesono debitore e i Nostri di
Valenza chreditore a s. *xv* bar. per r., qui di
sopra i Nostri di Valenza debi dare lib. *cc*.
posto a libro rosso C in carte 58 debi avere . lib. *cc*.

Dal giornale, ricordanze e cambi e ricevute di Barcellona
degli anni 1407-408 (N. 193), c. *xxvj*:

a di *xxj* di luglo
+ MCCCCVIJ.

Fare creditori Tomaso Chechini di Barzalona di
lib. 153, s. 6, d. 8 e debitore Piero Techini di
Perpignano lib. 153, s. 6, d. 8.

Dalle riprodotte scritture, chiaramente emergono le caratteristiche che a partita doppia assunse nei fondaci e banchi toscani.

In alcuni libri grandi appaiono i soli conti ai crediti e ai debiti (con la voce *creditori* si designavano tanto le ditte creditrici, quanto i compagni per le quote in corpo di facoltà); in altri si riconoscono invece due serie di conti fra loro antitetiche: una prima agli elementi reali, attivi e passivi del fondo, oggetto complesso del sistema di scritture — sempre l'intero patrimonio dell'impresa, — una seconda alle parti ideali o ai componenti derivati della mutabile misura di esso fondo. L'antitesi si otteneva scrivendo nei primi le mutazioni attive in *dare* e le passive in *avere*, nei secondi le mutazioni attive in *avere*, le passive in *dare*.

Di regola, il conto di cassa era acceso alla fine di ogni esercizio amministrativo, prima della chiusura generale, allo scopo di porre in evidenza il fondo esistente in più monete d'oro e d'argento, ed era riaperto nel nuovo esercizio pel *conto nuovo* o per la *ragione nuova*. Lo si chiudeva poi subito, riferendone il saldo in *entrata* del *conto nuovo* nel corrispondente libro di entrata e uscita.

Segue da tutto ciò che non sempre erano compiute le due serie di conti antitetiche a partita doppia: in quei casi pertanto le contropartite delle scritture non richiamano sempre altri conti del libro, ma si riferiscono spesso a quello di mercanzie o di entrata e uscita corrispondente.

Esaminando i registri a partita doppia più regolarmente tenuti, rileviamo che — di regola — in tutti gli elementi o componenti reali del fondo patrimoniale, oggetto complesso del sistema di scritture, ai quali erano accesi conti, veniva considerato il valore quale grandezza comune: tutti i valori di conto si enunciavano o in fiorini o in lire.

La determinazione dei valori sì degli aumenti che delle diminuzioni nelle mercanzie e masserizie, si faceva costantemente eguale al loro valor proprio (prezzi di acquisto e netti ricavi, rispettivamente) e anche di regola nei crediti e nei debiti espressi in moneta diversa da quella di conto.

Talvolta nei conti *nostro* appaiono unicamente le somme

in moneta dei corrispondenti: alla fine d'esercizio, prima della chiusura generale, si riducevano però i saldi in moneta di conto in base al cambio corrente o ad un cambio fermo.

Riguardo alle forme caratteristiche esteriori delle scritture singole, ossia alle formule speciali alla partita doppia, notiamo che nei conti a crediti o a debiti il nome della ditta si enunciava nella scrittura con cui si iniziava il conto, facendolo seguire dalle voci *dee dare* o *deono dare*, *dee avere* o *deono avere*: il titolo si richiamava nella prima scrittura della sezione opposta, mentre nelle susseguenti lo si sottintendeva: queste si iniziavano con le voci *e dee dare* o *deono dare*, *e dee avere* o *deono avere*, oppure, come in taluni libri di Firenze e di Catalogna, con le parole *e di*, *e di detto* senza il *dee* o *deono dare*, *dee* o *deono avere*.

La stessa forma presentano talora i conti alle mercanzie, ma di regola questi hanno nella sezione sinistra il titolo *Compera* (della tal mercanzia per noi, o per conto del tale o a comune) ovvero *Spese fatte* (alla tal mercanzia): nella sezione destra il titolo *Vendita*, seguiti rispettivamente dalle voci *dee dare*, *dee avere*. Le scritture successive relative a compre, vendite o a spese sostenute, si iniziavano rispettivamente con le particelle *da*, *a*, *per*. Analogamente, alle scritture del *dare* nei conti a spese di mercanzie o spese di casa — quando non presentavano la forma ordinaria, — e a quelle di *riavute* nei conti a spese di mercanzie, erano preposte le particelle *a* e *da* rispettivamente. Nei conti ai pro e danni di mercanzie o di cambi, le scritture del *dare* avevano principio — di regola — con la voce *pro*, quelle dell'*avere* con la voce *danno* (pro di canovacci, e pro di montoni; danno di grana, per danno di cera).

Mentre col titolo si iniziavano sempre, nei conti a crediti o a debiti, le prime scritture delle due sezioni, in taluni conti alle mercanzie e a varie classi di utili o danni era quello scritto in alto della pagina, a guisa d'intestazione (*Compera di grana*; *Vendita di montoni*).

Nei conti, il richiamo delle contropartite era generalmente fatto per titolo e per indicazione della carta, in fine delle

scritture, similmente a quanto si praticava nei richiami non rari pur nei conti a sezioni sovrapposte. Il numero della pagina della contropartita, era preceduto dalle locuzioni *posto debi* o *debino dare*, *posto debi* o *debino avere* e rappresentato in cifre arabiche: spesso ponevasi sopra la coda della lettera *c*. Tale forma caratteristica accessoria rilevasi in buona parte degli antichi mastri toscani.

Ma nei conti a mercanzie, il numero di richiamo allè *spese di mercanzie* o ai *pro e danni*, veniva posto nel margine lasciato libero a sinistra di ogni pagina.

Ove i libri grandi non contengano la serie compiuta dei conti agli elementi, i richiami si riferiscono spesso a conti del libro mercanzie o all'entrata o uscita del libro cassa: talvolta le scritture richiamano i libri preparatori, ov'erano alloggiate le prime registature dei fatti amministrativi in oggetto.

Nei libri grandi i conti erano disposti con ordine preciso: prima quelli ai crediti e ai debiti, poi quelli alle masserizie, alle mercanzie e ai risultamenti generali della gestione: fra i conti ai crediti e debiti e i rimanenti, venivano di regola lasciati vari fogli vuoti.

I memoriali preparatori ai libri grandi non hanno molti conti a crediti o debiti: comunque è conservata la forma a sezioni sovrapposte. Di regola i conti si aprivano quando i relativi crediti o debiti dovevano regolarsi entro termine breve, come nei memoriali preparatori ai libri di Avignone. Le scritture si svolgevano per lo più in partite o articoli distinti, che si iniziavano col nome dei debitori o dei creditori, rispettivamente seguito dalle voci *dee* o *deono dare*, *dee* o *deono avere*, dalla data — ove questa non fosse allogata in testa a ciascuna pagina, — e dalla causa particolareggiata dell'addebitamento o dell'accreditamento. Le scritture attinenti a compre o vendite di mercanzie contenevano il richiamo della carta del libro grande ovvero di quello mercanzie, ove era *disteso* il conto alla partita in oggetto: il numero si poneva nel margine, a sinistra. Quando le registature si riferivano al libro di entrata o uscita o ne richiamavano altre alloggiate in conti degli stessi memoriali

o del libro grande, nel margine si ponevano due zeri, essendo la carta richiamata nel corso delle scritture.

Medesimamente nei casi in cui sorgeva un simultaneo addebitamento e accreditalamento a più ditte corrispondenti e dovevano compilarsi articoli disinti.

Nei giornali, insieme a scritture giornalieri di cassa, a notazioni riguardanti lettere spedite e ricevute e lettere di cambio, si incontrano delle note siffatte: « Fare debitore o creditore il tale e creditore o debitore il tal altro », senza richiami delle carte ove i conti si allogavano (1).

Il Ceccherelli trovò un registro della Casa Medici degli anni 1491-92 contenente scritture cronologiche: ivi ogni articolo comprende la voce del conto da addebitare e di quello da accreditare con analoghe indicazioni a quelle sopra riferite (2). L'autore ricorda anche un giornale del 1559 facente parte dei libri d'amministrazione di Benvenuto Cellini: le partite sono compilate in modo identico a quelle del giornale medico, salvo che il numero di riferimento è indicato nel margine, anzichè nel corso della partita (3). Da ciò egli deduce essere quella una caratteristica forma fiorentina di tenere il giornale a partita doppia.

I vecchi memoriali delle compagnie Datini hanno di comune coi giornali citati dal Ceccherelli il modo di richiamo di taluni conti del libro grande, mentre la forma di alcune partite di giornale non differisce guari da quella che appare in registri fiorentini di epoche successive: ciò viene indubbiamente a confermare la deduzione del Ceccherelli.

(1) I registri cronologici datiniani, come quelli della Banca Medici (CECCHERELLI, *Banca Medici*, pag. 62), sono nella loro forma meno corretti di quelli sistematici.

(2) CECCHERELLI, *Banca Medici*, pag. 62.

(3) CECCHERELLI, *Banca Medici*, pag. 63.

*
*
*

Le varie partite di mercanzie, al chiudersi di un esercizio e al cominciare di un altro, venivano *ragionate* (valutate) *per lo costo* (1), salvo in quei casi in cui i costi rimanevano inferiori agli ottenibili prezzi di vendita (2).

(1) Da c. *ijt*, *itj* del libro mercanzie B di Genova (1395-1400, n. 434) tolgo:

« Chonpera di grana di Proenza abiamo in Firenze e qui, la quale ci ragioniamo per lo costo questo di 1 di luglo alle merchatantie A a carte 141 a vendita.....».

« Grana di Proenza *itij* balle, cariche *ij*, costò di primo costo fior. *cc* corenti; restaci, abatuto fior. *xvi* vendemo, in lib. *ccccxxv*, s. *viiij*, d. *viiij*....».

(2) Una partita di *fregi e maremati* di Firenze che si trovavano ad Avignone, appare ragionata al 31 dicembre 1404 per fior. 84 e s. 15 (Libro verde 1, 1401-07, N. 7; c. *cxvviij* t e *cccxi* t), mentre in data 31 gennaio 1406 appare segnata in fior. 80, e la somma di fior. 4 e s. 15 posta a danno di mercanzie (Libro cit.; c. *cccxiij*).

Talvolta si specificava la ragione dello svalutamento. Dalle scritture della compagnia di Avignone di Francesco di Marco, Tieri di Benci e Tommaso di Ser Giovanni, rileviamo che durante l'esercizio 1406, furono comprati 16 quintali e 34 libbre di mandorle le quali «.....nette d'ogni tara, costarono di primo coxto fior. 55, s. 19, d. 4» (Libro Verde cit., c. *cccxxviii* t). Le spese attinenti alla compra ammontarono a fior. 4, s. 21, d. 3 correnti, sicchè il costo e le spese salirono a fior. 60, s. 16 e d. 7. Le mandorle restarono invendute durante l'esercizio, e alla fine di esso, nel conto aperto a quella partita (Libro cit.; c. *cccxxviii* t; *cccxi*), leggesi: « Deon avere (riferito a mandorle), ch'abiamo posto debin dare a libro roso a c. 264 in di primo di gennaio 1407 e ragonate (cioè ragionate) per debitori in questo c. 256 in di 31 di dicembre al saldo per fior. *l* di corenti ». E subito sotto, quest'altra: « E deon avere, ch'abiamo posto che pro di merchatantie debi dare in questo a c. 264 a danno, chè no le ragonamo più che sopradeto, perchè son basate di pregio.... fior. *x*, s. *xvj*, d. *vij* ».

1 errato nell'originale per 335^t

La valutazione delle masserizie si otteneva *per avviso* (1) come allora si diceva, cioè per via di stima diretta empirica fatta *cosa per cosa* (2) da persone esperte, da *rivenderuoli* (3), cioè rigattieri, o da *mezzane persone* (4), cioè sensali.

I crediti d'incerta esigibilità venivano *ragionati nulla*, cioè totalmente svalutati, com'era d'uso presso altre compagnie mercantili dei sec. XIV e XV (5).

(1) Leggesi nell'inventario delle possessioni contenuto nel libro A di Firenze (1394-1412, n. 725²; c. xt): « *mcccexij* di *xvi* d'agosto. Masserizie si trovava Franciescho di Marcho avere a di 27 di dicembre 1408 in Prato e al Palcho con 4 bestie e 1 mulo e 1 ronzino da chavalcare e 1 ronzino e 1 mula da soma, li quali il sopradetto di stimo per aviso tutto valesse fior. mille d'oro; a libro bianco B a c. 452... fior. m ».

(2) Nel libro bianco A di Pisa (1392-94, n. 501) è annotata a c. *cclxxxij* t, in data 10 agosto 1392, una compra di masserizie. Queste furono stimate *cosa per cosa* da Zanobi Pattieri (ad es.: « 1 chasone d'albero, fior. j, s. xxxv p.; 1 lettiera da letto, fior. *ijj*, s. —; 1 panno rosso, fior. *vii*, s. —; 1 ascia vecchia, fior. —, s. *viiij* », ecc.), salvo alcuni oggetti di tenue valore stimati complessivamente (così: « 1 graficola, 1 forchetta, 1 paletta, 1 paio di molli — cioè molle — 2 schedoni, 3 lucierne, 1 gratugia, 1 mestola di fero; per tutto fior. 1, s. — »).

(3) In un conto alle masserizie di casa, acceso a c. *ij* t, *ijj* nel ricordato libro mercanzie B di Genova (n. 434), trovasi la seguente registrazione: « A noi medesimi, ragioniamo questo di *j* di maggio 1396 maserizia di chasa e di fondacho istimata per Francescho rivenderuolo in somma lib... ».

(4) Nel libro maggiore A bianco di Valenza (1406-1408, n. 367) abbiamo a c. *clxxxiiij* t: « + MCCCCVI — Masserizie di chasa del chonto nuovo ci chonsegnò la ragione vecchia, che cie le troviamo a di *xxxj* di dicie[n]bre al saldare de la ragione stimate per *ij* mezzane persone, chome apare partitamente a richordanze.... ». V. anche nota 1 a pag. 110.

(5) Nel libro grande bianco B di Francesco di Marco in Firenze (1404-08, N. 720), leggesi a c. *ccxviiij*, in un conto a una ditta di Bologna, debitrice:

« Franciescho di Giovanni Morozi di Bologna de' avere, ché in questo a c. 450 abbiamo messo a danno che avanzì debino dare per chativo debitore, non chancelandolo però se mai s'avesino.... fior. — ».

Effettuate le scritture rettificative nei conti agli elementi patrimoniali e di gestione, riguardanti le quote d'ammortamento delle masserizie (1), gli utili o perdite rilevate nella vendita

I debitori insolubili venivano di solito chiamati *mali* o *malli* e con tale epiteto furono designati anche in una ricordanza di Giotto de' Peruzzi (Vedi a c. lxxv del libro segreto di Giotto d'Arnolfo fra i Codici Peruzzi, ora conservati presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze; porta il N. 2414) e nelle scritture della compagnia Alberti (Un libro di Caroccio di Lapo degli Alberti si denomina *dei mali creditori*. CECCHERELLI, *Bilancio*, pag. 7, nota 4). Altre volte li incontriamo denominati *dolenti* e *cattivi*: l'ultimo epiteto era usato anche presso le antiche aziende mercantili veneziane (Così nel mastro della Fraterna Soranzo, c. 160; agli Archivi di Stato in Venezia, N. 14, Carte Commerciali).

(1) Leggesi a c. clxxxv del ricordato libro maggiore A bianco di Valenza (n. 367) nel conto alle masserizie di casa, sotto la data 31 dicembre 1408, giorno in cui ebbe termine l'esercizio amministrativo incominciato il primo gennaio 1406 *ab inc.*:

+ MCCCVII.

Masserizie di chasa deono avere....

E de' avere lib. venti uno, s. *iiij*, d. *viiij*, e' quali si viene a perdere al ragionamento fatto questo di xxxj di diciembre 1408 a quello ci stavano ragionate per la ragione nuova, chome al giornare e richordanze apare partitamente c. 113, ch'è in tutto lib. cxxv, s. x, sicchè i sopradetti denari si viene a perdere, in questo a c. 228 debi pro di merchantie . . lib. xxj, s. *iiij*, d. *viiij*.

E a di xxxi di diciembre, posto in questo a c. 157 che Francesco di Marcho e compagni di Valenza debi dare che glielè asegniamo per debitore, le qua' maserizie furono stimate cosa per cosa, come ale richordanze A, c. 113 per mezzane persone lib. cxxv, s. x.

Medesimamente leggesi in un conto alle masserizie di casa acceso nel libro maggiore A di Valenza (1404-06, n. 366; c. ccxxxv t; ccxxxvj), dopo la notazione del valore attribuito alle rimanenze:

« E deono avere lib. *xiiij*, s. *xiiij*, d. *viiij*, posto in questo a

di mercanzie (1), le perdite sui crediti *malli* (2), gli utili o perdite sui cambi emergenti dai conti *nostro* (3), il *riserbo*, le spese di casa e di mercanzie non ancora consumate (4), si raccoglieva la misura di ciascuna classe di spese, utili

c. 262 che pro di mercha[n]tie debino dare che si sono pegiorate in quest'ano.... ».

Vedi anche nel libro bianco A di Pisa (1392-94, n. 501 ; c. *ccclxxx* e c. *cccxl* t).

(1) Nel libro verde 1 di Avignone (1401-1407, n. 7), c. *ccclxxv* t, in *dare* del conto a una partita di tele:

« + Fassene pro di dette tele, fior. *iiij*, s. *vij*, d. — posto in questo a c. 273 da pro di mercatantia.... ».

Vedi anche le scritture riprodotte nelle pagine precedenti.

(2) Vedi nota 5, pag. 109.

(3) Un conto a *Francesco di Marco e compagni* in Avignone, contenuto nel libro bianco B (1408-11, n. 683) di Firenze, si chiude con la seguente scrittura del *dare*:

c. *clxii* t:

In *Vingnone*.

« E avanziamo, cioè mettiamo avanzo de' denari rimessi ci restano di là rimesovi a *ij* e *ij* e così ragionerò nelle mercantie a libro mercantie B alle c. 51, avanzi debino avere fior. — fior *xx*, s. — ».

(4) Nel conto alle spese di casa di mangiare e di bere, nel libro maggiore A di Valenza (1406-08, n. 367), c. *cxlv* t, *cxlvj*:

« MCCCCVIII — Spese di chasa di mangiare e bere deon avere..... E di *xxxj* di diciembre lib. *iiij*, posto in questo a c. 153 debino dette spese per conto nuovo per farina e oglo e lengne ci troviamo questo di al saldare della ragione..... lib. *iiij*, s. — ».

Nel conto spese di mercanzie del libro maggiore A bianco di Valenza (1404-06, n. 366), a c. *ccxxxij* t, *ccxxxij*, in data 31 dicembre 1405:

« E deo[no] avere lib. tre[n]ta, s. *x*, abian posto in questo a c. 235 a spese di merca[n]tie del conto nuovo debi dare per chanovaci e farsate e sacha ci trouiamo del chonto sopradetto . . lib. *xxx*, s. *x* ».

A c. *ccxxxv* t, *ccxxxvj*:

« Spese di merchatantie del chonto nuovo che chominchia questo qui primo di ginaio ano detto (MCCCCV) deo[no] dare lib. trenta, s. *x* che ci troviamo questo di, cioè sacha *xlv* di mandorle e aine *clxxx*

o danni nel conto compendioso *pro e danni o avanzi e disavanzi di mercanzie e di cambi* (1).

Da notarsi che eccezionalmente il saldo del conto *spese*

di chanovaci e farsate *lxiiij* che le stimiamo lib. xxx, s. x, in questo a c. 233 che spese di merchantie debino avere . . lib. xxx, s. x ».

A c. *cclxvt, cclxvj* è acceso un conto alla rimanenza; in esso leggesi:

« x Farsate e per invoglie, *ccl* corde da leghare, che ci troviamo questo di xxx die[n]bre (MCCCCV) al saldare de la ragione lib. *ijj*, s. x, posto in questo a c. 247 che spese di mercha[n]tie debino avere [lib. *ijj*, s. x ».

Tal valore è riferito al *conto saldo* o bilancio dell'esercizio. Vedi anche nel Libro maggiore A rosso (1406-08, n. 367) il conto compendioso alla ragione di Valenza, c. *xxj t, xxij*.

A di primo di gennaio + MCCCCVI
Franciescho di Marcho e chonpagni di Valenza.... de' avere.....

E detto di lib. *ijj*, s. x, ci assegnoro[no] per debitore farsate e chorde di sparto, levato da libro bianco A da c. 266 e posto in questo a a. 183 lib. *ijj*, s. x.

(1) Così nel libro bianco A di Pisa (1392-94, n. 501), i saldi dei conti *danni e pro di provigionj, danni e pro di mercanzie, danni e pro di cambi, spese di mercanzie*, si riferiscono in data 13 luglio 1394 al conto compendioso *danni e pro di mercatanzie*, a c. *ccclxxxvij t, ccclxxxvijj*; nel libro nero C (1395-96, n. 503), i saldi dei consueti conti di gestione si portano al conto acceso ai danni e avanzi di mercanzie a c. *cclxxxij t, cclxxxijj*; nel libro nero E (1399-1407, n. 505), i conti *spese di fondaco, disavanzi fatti di più debitori di questo libro, avanzi fatti di più creditorj di questo libro, disavanzo e avanzo di cambi, disavanzi e avanzi di mercatanzie, spese di casa, sicurtà*, sono chiusi col conto *avanzi di mercatanzie* a c. *cclxxxij t, cclxxxv*. Nel libro grande A (1388-91, n. 12) di *Francesco di Marco e compagni* di Firenze, tenuto in Avignone, il conto riassuntivo *pro di mercatanzie* trovasi a c. *cccx*; nel libro mercanzie A di Firenze, (1404-08, n. 688) del libro rosso, stesso segno e stessi anni (n. 682), il conto *avanzi di mercanzie* appare a c. *lxiiij t, lxxv* e a c. *cxxij t, cxxv*. Nel libro bianco B dello stesso fondaco (1404-08, n. 720), a c. *cccclij t, cccclijj*.

Nel libro maggiore A bianco di Valenza (1404-06, n. 366), il conto *pro di provigionj, di cambi e di mercatanzie* appare a c. *ccxxij t, ccxxijj* e a c. *cclxvij t, cclxvijj*, il conto *pro di mercanzie* raccoglie i saldi

di casa veniva riferito al conto *spese di mercanzie* (1), e che quest'ultimo, alla chiusura, mostra generalmente un utile anzichè un danno. Infatti in *avere* erano posti i ricuperi (*riavute*) conteggiati in misura superiore a quella delle spese sostenute per conto di terzi.

Il *riserbo* era formato con parte degli utili accertati onde far fronte nel successivo esercizio al pagamento di salari, senserie e altre spese imputabili all'esercizio trascorso, non ancora potute *acconciare* (cioè liquidare): nel bilancio appariva, s'intende, insieme agli elementi passivi. E nella *ragione nuova*, l'apposito conto era addebitato per tutte le spese *acconciate*, con riferimento ai conti dei sensali, legatori, fattori e così via. Talune volte nella formazione del riserbo venivano computate le perdite sui crediti non ancora definite (2).

dei vari conti ai pro, ai danni e alle spese pel secondo esercizio amministrativo, le cui scritture appaiono nel libro grande; nel libro maggiore A rosso (1406-08, n. 367), il conto *pro di mercanzie e di cambi* è acceso a c. *ccxxviiij*, *ccxxviiij*. Un conto siffatto appare nel libro nero (1408-12, n. 368), a c. *ccclvi*, *ccclvi* e un altro a c. *cclxxxviiij*, *cclxxxx*. Veggasi inoltre nel libro grande A di Barcellona (1393-95, n. 167), a c. *cclxxxiiij*, *cclxxxiiij*, nel libro rosso B (1395-97, n. 168), a c. *ccxlviiij*, *ccxlviiij* e a c. *cclxxxviiij*, *cclxxxviiij*, nel libro verde C (1397-98, n. 169), a c. *ccclxxxviiij*, *ccclxxxx*, nel libro giallo F (1402, n. 297) di Maiorca, a c. *cccxiij*, *cccxiij*, nel libro grande B (1405-06, n. 300), a c. *clxxviiij*, *clxxviiij*, nel libro grande C (1406-08, n. 301) a c. *ccxiij*, *ccxiij* ove il conto è intestato al *pro fatto di 1 $\frac{1}{1}$ per C e ostellaggio di più mercanzie nostre e di nostri amici*.

(1) Vedi nel libro giallo F. (1402, n. 297) di Maiorca, c. *cclxxxij*, *cclxxxij*.

(2) In *dare* del conto *danni e pro di mercanzie*, nel libro bianco A di Pisa (1392-94, N. 501), c. *ccclxxxviiij*, *ccclxxxviiij*, alla chiusura generale dei conti (13 luglio 1394), relativa all'esercizio iniziatosi il 1 luglio 1392:

• Anonne auto [i danni e pro di mercanzie] fior. dugento, d., i quali facamo riserbo del detto pro per chagione di salaro di Rosso e Nanni stati con

Gli utili netti conseguiti si riferivano al conto di capitale intestato a Francesco di Marco, nelle aziende a lui proprie, ovvero ai conti accesi ai compagni delle varie ragioni, dopo effettuata la partizione, a norma dei *patti e convenenti* stipulati (1).

noi in detto conto e per danno di gente falita a Firenze e a Bologna che appartengono a detto conto e per ogn'altra spesa o errore appartenese a a detto conto che si ritrovasse, posto in questo carte 233 debino avere fior. cc. s. — *.

A c. *ccxlvijt, ccxlvij*, dal conto *riserbo fatto del pro*, ne è riferito il montare al conto saldo (c. *ccclxx*) per essere a sua volta riferito in *avere* del conto *riserbo* nel successivo libro rosso B (1394-95, N. 502). Vedi anche nel conto *spese di mercanzie* a c. *ccxxxijt, ccxxxij* del libro maggiore A-bianco di Valenza (1404-06, N. 366), in data 31 dicembre 1405:

« Spese di merchantie deon dare

E deon dare lib. *cxx*, s. *xij*, d. *xj*, posto in questo a carte 98 che riserbo debi avere che cieli riserbiamo per salaro di Giovanni e per senserie che s'à [a] achoncare chon sensali e leghatori e botigliere da mare e lette lib. *cxx*, s. *xij*, d. *xj* *.

Analogamente è proceduto nel libro maggiore A dello stesso fondaco (1406-08, N. 367, c. *clvij*) e nel libro nero (1408-12, N. 368, c. *xxxij*).

(1) Il conto *avanzi di mercanzie* nel libro rosso A (1404-08, N. 682, c. *cxliijt, cxliij*) di Firenze, al termine del primo esercizio amministrativo (31 dicembre 1406), pone in evidenza un utile netto di fiorini 2400. E in *dare* leggonsi le seguenti scritte:

+ MCCCCVJ

Avanzi di merchantie deono dare di *xxxj* di dicembre 1406 fior. milladugento d'oro asengnamo a Francescho di Marcho proprio per la sua metà de l'utole fatto da di primo di genajo 1404 fiao questo di detto di sopra, in questo alle c. 53 debi avere fior. *mcc*, s. —

E di detto fior. secento d'oro, posto in questo alle c. 54 Francescho di Ser Benozzo debi avere

La chiusura dei conti agli elementi patrimoniali in essere alle spese da imputare all'esercizio futuro e dei conti derivati di capitale, si otteneva riferendo i saldi loro a un prospetto o conto compendioso (*conto saldo*), il quale veniva a raccogliere in *dare* i saldi attivi, in *avere* quelli passivi.

I conti saldi erano di regola intestati alla ragione sociale della compagnia a cui i libri appartenevano e allogati generalmente dopo la prima parte o sezione del libro grande: raramente in fine del libro mercanzie (1).

Riproduco le prime scritture del conto saldo che appare nel libro bianco A di Pisa (1392-94, N. 501), conto relativo all'esercizio che ebbe principio il 3 settembre 1393 e termine il 13 luglio 1394, e trascrivo di seguito le contropartite di dette scritture:

c. *cclxviij* t:

MCCCLXXXIIIJ

Francesco di Marco e Manno
d'Albizzo e compagni per Ragione
nuova deono dare a di *xij* luglio

c. *cclxviiij*:

MCCCLXXXIIIJ

Francesco di Marco e Manno
d'Albizzo e compagni per Ragione
nuova deono avere a di

per la sua quarta parte di suo utole fatto in detto
tempo fior. *dc*, s. —

E di detto fior. secento d'oro, posto in questo
alle c. 55 Lucha del Sera debi avere per la sua
quarta parte de' detti utoli da di primo di ge-
nnaio 1404 fino questo di, 1405 fior. *dc*, s. —

(1) Nel libro rosso B di Pisa (1394-95, N. 502), il conto saldo appare a c. *clij* t, *cliiij* e segg., nel libro nero C (1395-96, N. 503), a c. *clxxxiiij* t, *clxxxv* e segg., nel libro giallo D (1396-99, N. 504), a c. *lxxiiij* t, *lxxv* e segg., nel libro rosso A di Firenze (1404-08, N. 682), a c. *cxlv* t, *cxvij* e segg. a c. *cclxxxvij* t, *cclxxxviiij* e segg. e a c. *ccccxi* t, *ccccxij* e segg., nel libro bianco B (1408-11, N. 683), a c. *cxiiiij* t, *cxixv* e segg., a c. *cclv* t, *cclvj* e segg. e a c. *ccclviiiij* t, *ccclx* e segg., nel libro bianco B (1404-08, N. 720), a c. *ccxiij* t, *ccxliij* e segg. e a c. *ccccliij* t, *cccclv*, nel libro nero C (1408-19, N. 720^{bis}), a c. *lxxx* t, *lxxxj* e segg., a c. *cxviiij* t, *cxviiiij* e segg. e a c. *ccxviii* t, *ccxx* e segg., nel libro rosso A di Valenza (1396-99, N. 364), a c. *cxviiij* t, *cxviiiij*

promisonci per Pellegrino Lielli,
in questo a c. 253 debino avere
a libro rosso B. a c. 2 debi dare fior. xvj.

E a di detto faciamo creditori, in
questo a c. 253 la roba auta
per la Marrosa (1), a libro rosso
B a c. 2 fior. xxxj, s. v.
.

detto facimo debitori in
questo a c. 252 Ser Colò da
Scorno, a libro rosso B a c. 3
debi avere fior. cccxxvi, s. xij, d. xj ao

E a di deto facimo debitori
in questo a c. 252 Bernardo
d'Ugolino, a libro rosso B a c. 3
debi avere fior. xx, d. xvij, s. x.
.

c. cclij t:

MCCCLXXXIIIJ

Pelegrino Lielli, choiaio in Luccha
dee dare
.

c. cclij t:

MCCCLXXXIIIJ

La roba riavemo da la nave
d'Antonio Marroso di Vinegia
. . . deono dare
.

c. cclij t;

MCCCLXXXIIIJ

Ser Cholò da Schorno dee
dare a di xij luglio fior. tre-
cientotrenzei, s. xij, d. xj ao;
abianne fatto creditori in

c. cclij:

MCCCLXXXIIIJ

Pelegrino Lielli, choiaio in Luccha
de' avere a di deto fior. sedici d.,
abiane fato debitori Francesco
e Manno per Ragione nuova in
questo, c. 268 fior. xvj, s. —

c. cclij:

MCCCLXXXIIIJ

La roba riavemo da la
nave d'Antonio Marroso
deono dare (2) a di deto fior.
trentatrè, s. v a oro; abiane
fatto debitori Francesco e
Manno, in questo a c. 268
[fior. xxxj, s. v a oro

c. cclij:

MCCCLXXXIIIJ

Ser Cholò da Schorno di
Pixa dee avere
.

e segg., a c. cccv t, cccvj e a c. ccclv t. ccclvj, nel libro bianco B (1399-1404, N. 365), a c. clij t, cliij, e a c. ccxi t, ccxij, nel libro grande A di Barcellona (1393-95, N. 167), a c. cxlij t, cxliij t, nel libro rosso G (1402-05, N. 173) a c. cclxj t, cclxij.

(1) Questa mercanzia era stata condotta dalla nave di Antonio Marroso di Venezia. Da ciò la voce « Marrosa », attributo di nave.

(2) Per errore, in luogo di *deono avere*.

questo a c. 269 Francesco e
Manno per Ragione nuova
[lor. cccxxvj, s. xij, d. xj.

c. cclij t:

MCCCLXXXIIIJ

Bernardo d'Ugholino di
Borisi (?) e compagni deono
dare a di vij luglo fior.
quatordici, s. viiij, d ij a
oro, per quatro barilli di
biacha di Tracia (?), com-
peramo per loro detto di
come al memoriale A c. 284

[fior. xiiij, s. viiij, d. ij.

E deono dare a di deto fior.
venti, s. xvij, d. viijao., abia-
ne fatto creditori in questo
a c. 269 Francesco e Manno
per Ragione nuova fior. xx, s. xvij, d. x.

c. cclij t:

MCCCLXXXIIIJ

Bernardo d'Ugholino di Borisi (?)
e compagni deono avere . . .
.

Nel libro verde segnato 1 di Avignone, i conti saldi sono intestati ai debitori, ai creditori e alle mercanzie in essere alla fine dei vari esercizi amministrativi (1).

Siccome alla fine dell'esercizio, la serie dei conti agli elementi reali attivi e passivi del fondo, oggetto complesso del sistema di scritture, era completa e così quella ai componenti derivati della mutabile misura sua, il totale dei saldi attivi — se errori nelle registrazioni non erano incorsi, — doveva equivalere al totale dei saldi passivi.

L'eventuale sbilancio, *crescito* o *crescita*, *avanzo* o *man-*

(1) A c. cxxxvj t, cxxxvij:

+ MCCCCIJ, a di xxxj di dicembre

Debitori e merchatantia ci troviamo in Vingnone questo di xxxj di dicembre a questa ragione a parte dalle mercie ragonati per buoni, come diremo a questo saldo e posto debin dare inanzi in di primo di genaio in conto nuovo.

Creditori e pro merchatantie ci troviamo in Vingnone questo di 31 di dicembre a questa ragione a parte dalle mercie ragonati per buoni a questo saldo e posto inanzi in di primo di genaio per conto nuovo...

camento del libro (1), veniva spesso riferito al conto *spese di mercanzie vecchie* acceso pel nuovo esercizio o al conto *avanzi* (2), ovvero al conto *riserbo* (3). Ma qualche volta lo scrittore si limitava ad affermare il *crescito* o il *mancomento*,

(1) Nel rilevare tale sbilancio, trovo usata la locuzione: *resta che getta o falla più i debitori che i creditori* oppure *i creditori che i debitori, a libro*.

(2) Il conto saldo in data primo gennaio nel libro rosso A di Firenze (1404-08, N. 682) che si inizia a c. *cxlvj t, cxlvj*, si chiude con la scrittura del *dare*: « E cresce questo libro in *ij* anni, fior. *vj*, s. *viiij*, d. *j* a oro, in questo alle c. 70 spese di mercantie vecchie debino avere cioè a libro mercantie ...fior. *vj*, s. *viiij*, d. *j* ». E in *avere* del conto *spese di mercanzie* a c. *lxviiij t, lxx* del libro mercanzie A (1404-08, N. 688): « E crescito del libro rosso saldo, a di p.^o genaio, a libro rosso A alle c. 150 fior. *vj*, s. *viiij*, d. *j* ». Si chiude analogamente il conto saldo in data primo gennaio 1409 nel libro bianco B (1408-11, N. 683) che si inizia da c. *cxliij t, cxliij*. Quello del libro bianco B di Valenza (1399-1404, N. 365) a c. *clij t, cliij*, in data 25 marzo 1401, si chiude con la seguente scrittura dell'*avere*: « Mancha questo conto lib. *xxxliij*, s. *xj*, d. *j*. Inanzi alle c. 175 debi dare.... lib. *xxxliij*, s. *xj*, d. *j* ». Al mancamento del saldo è acceso un conto nel libro grande (c. *clxxvj t, clxxvj*) e da questo conto il montare dello sbilancio è riferito al conto *spese di mercanzie* nel libro mercanzie B. Il conto saldo del libro in data 30 gennaio 1402, a c. *cccxi t, cccxi* mostra un crescito: si legge in *dare*: « E sono più i debitori che i creditori, in questo c. 322lib. *xxvj*, s. *xij*, d. *iiij* ». E a c. *cccxxj t, cccxxij*, in *avere* del conto al crescito: « Crescito del libro de' avere, che sono più i debitori, in questo *cccxi*lib. *xxvj*, s. *xij*, d. *iiij* »; in *dare*: « Crescito del libro de' dare lib. vensei, s. dodici, d. quattro, posto a libro mercantie B, c. 177 avanzi debino avere.... lib. *xxvj*, s. *xij*, d. *iiij* ».

(3) Il conto saldo del libro rosso B di Pisa (1394-95, N. 502) del primo agosto 1395 (c. *clij t, cliij* e segg. fino a c. *clvj t, clvij*), si chiude con la scrittura (c. *clvij*): « E di deto (primo d'aghosto MCCCXXXXV) fior. cinquecento otto, s. undici, d. dieci a oro, i quali denari abbiamo posto al libro nero C, riserbo fatto di questo conto de' avere, i quali denari ci ritrovamo più in debitori che in chreditori overo ch[r]editi, pensiamo siano per u[n] errore che ssi vorà rischontrare un'altra volta i' llibro per ritrovar l'erore, al deto libro nero, carte 63, fior. *dviiij*, s. *xj*, d. *x* ».

notando che si sarebbe proceduto in seguito al riscontro dei libri (1).

Non è raro il caso di trovare un conto nel libro grande espressamente acceso al *crescilo* o *mancomento*: esso contiene le scritture rettificative per gli errori rinvenuti in occasione del riscontro dei libri, nel nuovo esercizio effettuato.

Qualche volta il conto si intestava agli errori del libro (2).

Allorchè in una prima sezione del libro grande erano accesi conti a crediti e debiti e in una seconda quelli delle mercanzie, spesso alla chiusura generale si riportavano questi ultimi nella prima sezione avanti il bilancio e si chiudevano poscia col *saldo* del libro. A quest'ultimo veniva pure riferito il saldo del conto ai denari contanti, aperto prima della chiusura generale per porre in evidenza il fondo esistente (3). Anche i conti accesi a crediti e a debiti erano a volte riportati prima del saldo, al quale i loro resti venivano successivamente riferiti (4).

(1) Ecco l'ultima scrittura del *dare* nel conto saldo 31 dicembre 1406, contenuto nel libro maggiore A bianco di Valenza (1404-06, N. 365): « Viene a chresciare i' libro lib. *lxij*, s. *xij*, d. *ij*, e l'ano pasato a l'altro saldo chrebe lib. *xxxvij*, s. *xviii*, d. *v*, sichè viene a chresciare u[n] ano lib. *xxv*, s. *xij*, d. *x*; rischontreansi i libri e troveransi gli erori ».

(2) In fine del saldo in data 31 dicembre 1408 nel libro maggiore rosso A di Valenza (1406 08, N. 367), a c. *clxvj*t, *clxvij* e segg.: « Somma creditori di sopra lib. 2509, s. 7, d. 3; Somma debitori dirimpetto lib. 2602, s. 10, d. 8; Resta che sono più i creditori ch'e' debitori; Posto a libro nero A, c. 30, erori di questo libro rosso debbi dare lib. *vj*, s. *xvj*, d. *vij* ».

(3) Nel libro bianco A di Pisa (1392-94, N. 501) questi conti sono riportati da c. *ccliij*t, *ccliiij* a c. *cclxvij*t, *cclxviiij*: il conto saldo in data 13 luglio 1394, è allogato a c. *cclxvij*t, *cclxviiij* e c. *cclxviiij*t, *cclxx*.

(4) Nel libro grande A di Barcellona (1393-95, N. 167) i conti ai debitori e ai creditori, alle mercanzie, alle masserizie, alle spese di mercanzie e agli avanzi di mercanzie, sono riportati da c. *cxxx*t, *cxxxj* a c. *cxlj*t, *cxlij*: poscia i saldi loro, insieme a quello del conto cassa, riferiti al *saldo* a c. *cxlij*t, *cxliij* del 14 luglio 1395.

E a quel bilancio si riferivano raramente i saldi dei conti alle mercanzie, senza prima effettuarne il riporto nella prima sezione del libro (1).

Nel libro nero A di Francesco di Marco *proprio* in Firenze, (1401-04, N. 719), con un primo saldo in data 31 ottobre 1404, allogato nella prima sezione del libro (c. *cclxxxiiij t, cclxxxiiij* e segg.), si chiusero tutti i conti a crediti e a debiti e quello di cassa: un secondo conto saldo nella seconda parte del registro (c. *ccclxvj t, ccclxvj* e segg.), raccolse il saldo del primo, quelli dei conti alle mercanzie, alle possessioni, a *danni e pro di mercanzie e spese di mercanzie*.

Facile è persuadersi dell'eguaglianza che doveva sussistere fra le somme totali *dare* e *avere* di quest'ultimo conto, ricordando che in un sistema a scrittura doppia, pel quale si accendono conti a tutti gli elementi reali del fondo oggetto complesso di quel sistema e a tutti i componenti derivati della sua mutabile misura, la somma algebrica dei saldi di una parte qualsiasi dei conti è uguale e di opposta natura alla somma algebrica dei saldi della rimanente porzione (2).

Quando il libro di mercanzie era separato dal libro grande, al termine dell'esercizio si riportavano i conti alle mercanzie e alle masserizie e talora i conti *pro e danni* o *avanzi di mercanzie e spese di mercanzie*, nel libro grande: quivi inoltre si accendeva il conto al denaro contante. Questi conti, insieme a quelli dei debitori e dei creditori, si chiudevano col *saldo* (3).

(1) Ciò appare dalle scritture del conto saldo 31 dicembre 1408 del libro maggiore A rosso di Valenza (1406-08, N. 367), da c. *clvi t, clvij* a c. *clvij t, clvij*. Ma prima del saldo sono riportati i conti alle spese di casa (c. *clij t, cliij*) e alle spese di mercanzie (c. *cliiij t, clv*); quindi i saldi loro riferiti a quel conto riassuntivo. Il conto ai denari contanti appare a c. *clij t, cliij*.

(2) BESTA, III, pag. 38.

(3) Nel libro rosso A (1404-08, N. 682) di Firenze fino a c. *cxlt*,

Ad esso erano qualche volta riferiti i saldi dei conti del libro grande e di mercanzie senza prima riportare questi ultimi a libro grande (1).

Presso alcune compagnie, i conti del libro mercanzie si chiudevano con un conto compendioso ivi acceso: il saldo di questo (*debitori sbattuti i creditori*) veniva riferito al conto saldo del libro grande che raccoglieva i resti dei conti non ispentì ai debitori e ai creditori, al denaro, e di quelli derivati di capitale. Nel libro bianco B (1399-1404, N. 365) di Valenza, in data 25 marzo 1401, di in cui ebbe termine

cxlj, appaiono i conti alle ditte debitrice e creditrici e quelli derivati di capitale; successivamente i conti a varie partite di mercanzie, alle spese e agli avanzi, che furono riportati al termine d'esercizio (31 dicembre 1406), dal libro mercanzie A (1404-08, N. 688); inoltre il conto di cassa. Da conto a una partita di veli, tolgo: «Veli di Perugia deono avere, posto a libro merchantie A alle c. 22 debino dare ove restano avere, il quale riserbo fo per un cativo debito fatto a Barzalona fior. xxvj, s. xvliij, d. viiiij». «Veli di Perugia deon [dare] primo genaio, posto in questo c. 149 Franciescho e compagni debino avere.... fior. xxvj, s. xvliij, d. viiiij». A c. *cxliij t, cxliij* è riportato il conto *spese di mercanzie* e a c. *cxliij t, cxliij* quello agli avanzi. Questo si chiude con la ripartizione dell'*utole* fra i compagni. Il conto di cassa intestato a Franesco di Ser Benozzo, cassiere dell'azienda, è acceso a c. *cxliij t, cxliij*. In data primo genaio 1406, il conto saldo (c. *cxlv t, cxlvj* e segg.), raccoglie i saldi di detti conti. In modo analogo si procedeva alla chiusura generale dei conti al termine del secondo esercizio (1° genaio 1407). I conti sono riportati a c. *cclxxxliij t, cclxxxv* e segg.; le scritture del saldo si iniziano a c. *cclxxxviij t, cclxxxviiij*.

(1) Vedi le scritture del terzo saldo, (1° genaio 1408) nel citato libro rosso di Firenze (c. *ccccxl, ccccxlj* e segg.), e quelle dei tre conti saldi contenuti nel libro bianco B (1408-11, N. 683) dello stesso fondaco. Al conto che si inizia da c. *cxxxliij t, cxxxv* furono direttamente riferiti i saldi dei conti del libro mercanzie B (1408-11, N. 689): analogamente alla chiusura dei due seguenti esercizi amministrativi. Vedi i relativi saldi: l'uno del 1 genaio 1410, a c. *cclvt t, cclvj* e segg., l'altro del 1 genaio 1411, a c. *cclviiiij t, cclcx* e segg.

l'esercizio amministrativo iniziatosi col 2 febbraio 1399, leggiamo:

c. clijt:

Conto nuovo MCCCCI a di xxv di marzo

Francescho di Marcho e Lucha del Sera deono dare, asengnamo loro per debitori questo di xxv di marzo:

Paolo Quartiere, tintore, per ghua-
di de' Nostri Magiori, e l'à
comesene per metà, in questo
c. 2, inanzi alle c. 156 lib. v, s. xv, d. viij.

.....

E' debitori de' libro merchantie,
sbattuto i creditori alle

lxvj lib. ij(m)cxvij, s. vj, d. ij.

.....

c. cliij:

MCCCCI

Francescho di Marcho e Lucha del Se-
deono avere, asengnamo loro per
creditori questo di xxv di marzo:

Iacopo di Lorenzo, in questo c. 31,
inanzi alle c. 176 . . . lib. ij, s. iij —

.....

E nel libro mercanzie (1399-1403, N. 377):

c. lxxv t:

Conto nuovo + Al nome di Dio

[a di xxv di marzo MCCCCI

Francescho di Marcho e Lucha
del Sera di Valenza deono dare
questo di xxv di marzo per
più debitori de m[er]ca[n]tie gli
asengnamo, come dirò:

Massetizie e I schiava e I mula

.....
in questo c. vi, in questo

c. 67 lib. cclxxv, s. xvij, d. ij.

.....

c. lxxvi:

+ MCCCCI

Francescho e Luca de' avere
questo di xxv marzo asegna-
moli per creditori:

Arsenicho de' Nostri di Bazza-
lona de' avere, posto in questo
c. 1 debi dare, in questo alle
c. 74 debi avere lib. xvj, s. xvij, d. viij.

.....

E posto al libro bianco E clv,
Francescho debi per debitori
sbatuto i creditori

[lib. ij(m)cxvij, s. vj, d. ij.

Analogamente avviene la chiusura dei conti al termine del successivo esercizio, 30 gennaio 1402 (1). Anche qui

(1) Vedi i conti saldi del libro grande (c. cccxjt, cccxij) e del libro mercanzie (c. clxvij t, clxviii).

l'uguaglianza fra il *dare* e l'*avere* sussisteva in virtù del ricordato principio, proprio dei sistemi a scrittura doppia.

Dalle scritture prima riprodotte appare che i conti saldi servivano per la chiusura dei conti della *ragione vecchia* e per l'apertura di quelli della *ragione nuova*, nello stesso o in un nuovo libro: ogni singola scrittura conteneva perciò due numeri di richiamo.

Il chiarito procedimento di chiusura e riapertura dei conti, mostrano anche i libri delle antiche aziende mercantili veneziane (1): esso venne esposto nel 1543 dall'olandese Ian Christoffels Ympyn, primo fra gli scrittori che adopera questi bilanci (2).

Più raramente, venivano riferiti al conto compendioso cumulativamente i saldi dei conti in due sole somme: in *avere* i saldi attivi, in *dare* quelli passivi: allora i conti singoli si saldavano mediante riporto nel libro successivo.

Tolgo da c. *lxt*, *lxi* del libro grande C (1406-08, N. 301) di Maiorca (3):

MCCCCVIIJ

Somma tutti e' debitori di
questo libro da charte I insi-
no a questa facia al saldo
di questo conto

m
lib. *vijdccvj*, s. *vj*, d. *iiij*.

Resta che torna più e' libro
chome aparisce per questo sal-
do lib. *xxj*, s. *vj*, d. *viiij* posto

[lib. *xxj*, s. *vj*, d. *viiij*.
7727|13|0

MCCCCVIIJ

Soma tutti e' creditori di
questo libro e merchantie deono

m
avere lib. *vijdccxxvij*, s. *xiiij*,
posto debino dare in questo
carte 133 lib. *vijdccxxvij*, s. *xiiij*, d. —

(1) ALFIERI, pag. 66 e segg.

(2) IAN CHRISTOFFELS YMPYN, *Nieuwe Instructie ende bewijs der looffelicker constem des recchenboecks ende reccheninghe te hondene nae die Italiaensche maniere*, Antwerpen, 1543; cit. da BESTA, III, pag. 106, nota 1.

(3) Un conto siffatto è pure allogato a c. *cxiiij*t, *cxv* del libro bianco (1404-05, N. 299) di Maiorca, ove leggesi la somma di tutti i debitori e di tutte le mercanzie *che debon dare a questo libro* e quella di tutti

È soltanto nel libro maggiore A di Valenza (1406-08, N. 387) che i conti non ispentì della *vecchia ragione* (i saldi furono nel libro maggiore A bianco precedente, N. 366, cumulativamente riferiti a un conto acceso alla *Ragione vecchia* di Francesco di Marco, Cristofano di Bartolo, l'erede di Simone d'Andrea e Niccolò di Giovanni, scioltasi al 31 Dicembre 1406), si riaprono mediante apposito conto intestato alla nuova ragione *Francesco di Marco e compagni*. Le sue partite contengono medesimamente due numeri di richiamo, ossia alle carte del libro maggiore A bianco ove i conti vecchi erano accessi, e alle carte del nuovo libro ove quelli furono riaperti.

c. *ijt*:

+ MCCCCVJ

a di po di gienajo.

Franciescho di Marcho e chonpagni di Valenza, dov'à parte Cristofano di Bartolo e l'erede di Simone d'Andrea e Nicholò di Giovanni deono dare, lib. undici, s. — d. v, che ci consegnarono per chreditore la leida di... (inintelligibile) levato da libro vecchio A da c. 49 e posto in questo a c. (1) debi avere... lib. xj, s. — d. v.

E detto di lib. einquecentodieci, s. v, d. xj, ci asegnoro[no] per chreditore Filipo di Piero Rinieri, levato da libro vecchio A da 69 e posto in questo a c. 4 che Filipo debi avere . . . lib. dx, s. v, d. x.

.....

c. *ijj*:

+ MCCCCVJ

a di po di gienajo.

Franciescho di Marcho e chonpagni di Valenza dov'à parte Cristofano di Bartolo e l'erede di Simone d'Andrea e Nicholò di Giovanni deo[no] avere ci asegnoro[no] a debitori per la ragio[n]a vecchia, Bartolomeo Sarto lib. —, s. v, d. vij, levato da libro bianco A da 90 e posto in questo a c. 5 che debi dare lib. —, s. v, d. vij.

E detto di lib. due, s. xj, d. *ijj*, ci asegnoro[no] per debitore Giovanni Stefani sensale di Valenza, in questo a c. 5 che debi dare, levato da libro A da 96 lib. ij, s. xj, d. *ijj*.

.....

i creditori e delle mercanzie *che debon avere a questo libro*. Poscia questi debitori, creditori e mercanzie furon riportati a libro nuovo B *partitamente*. Il conto si chiude con la scrittura: « Trovian che getta più questo libro lib. *ij*, s. 9, d. 2; posto a piè de' profitti a libro B, c. 156 ».

(1) Manca l'indicazione della carta.

I moderni bilanci di apertura e di chiusura trassero appunto origine dai descritti conti compendiosi, in quell'epoca remota di uso universale per la chiusura e la riapertura dei libri a partita doppia.

Vari libri non hanno conti saldi, e i conti non ispentì vengono riportati per la *ragione nuova* nel libro grande successivo o *innanzi* nello stesso libro (1): è questo il procedimento esposto dall'ignoto autore del *Trattato dei computi e delle scritture*, accolto da Luca Paciolo nella sua *Summa* (2).

Il libro bianco E (1399-1401, N. 296) dello stesso fondaco ha un conto a c. *clxxxxt*, *clxxxj*, dal titolo: *Conto nuovo di Maiolicha*. È addebitato pel totale valore attribuito ai crediti, alle mercanzie e ai denari contanti e accreditato pel valore attribuito ai debiti: porta in *avere*: « Resta che sono più e' debitori e merchantie e danari chonstanti che detti creditori lib. *dxliij*, s. *xv*, d. *j*, posto a libro gallo F, carte 25 debi dare.... lib. *dxliij*, s. *xv*, d. *j* ».

(1) Vedi il libro rosso C di Maiorca (1396-97, N. 294) in data 7 gennaio 1397: i conti sono riportati per la ragione nuova nel libro nero D seguente (1397-99, N. 295). Avviene in modo analogo la chiusura dei conti nel libro nero D al 31 gennaio 1399, e nel libro bianco E (1399-1401, N. 296) al 25 marzo 1402: i conti non ispentì sono riaperti nel libro giallo F (1402, N. 297).

(2) Parlando della chiusura dei conti del quaderno segnato +, l'autore così si esprime «.... tu da te salderai tutto il tuo quaderno partita per partita in questo modo, che prima comincerai dalla cassa, debitori, robe et avventori, e quelle porterai in libro A, cioè in quaderno..... Summerai tutte lor partite in dare et in avere, aiutando sempre la minore, come ti dissi sopra del portare avanti (aveva precedentemente chiarito il riporto dei conti), che' questo atto di un quaderno nell'altro è di punto simile a quello e fra loro non è altra differenza se non che in quello il resto si porta avanti nel medesimo quaderno, et in questo da un libro nell'altro, et dove in quello chiamavi le carte di quel libro proprio, in questo si chiama le carte del libro seguente, in modo che nel riporto di un libro nell'altro, solo una volta per ciascun quaderno si mette la partita, et sempre prerogativa ha l'ultima partita sempre de' quaderni che null'altra mai può avere ». L'autore parla successivamente delle partite « che a te si apparten-

Erano alcune volte riportati in fine del libro grande tutti i conti non ispentì, insieme a quelli del libro mercanzie, e di qui riportati rispettivamente nei successivi registri per la nuova ragione (1): raramente, tutti i conti non ispentì del libro grande si riportavano in fine di quello mercanzie per riferimento ai conti nuovi (2).

*
**

Rimangono nei libri grandi e in molti registri ausiliari
— apposti alle singole registature — segni di forma varia

gono, et non sei obligato a segnare conto alcuno, come son spese di mercantia, spese di casa ecc.». Queste partite sono da raccogliere nel conto compendioso *pro e danno, avanzi e disavanzi o utili e danni*, acceso nel medesimo quaderno croci. PACIOLO, cap. XXXIV.

(1) Nel libro verde C di Barcellona (1397-98, N. 169), che incomincia il 10 luglio 1397, sono riportati in data 31 gennaio 1398, in fine della prima sezione del libro (c. *ccxxx t, ccxxxj e segg.*), ossia dopo i conti ai debitori e ai creditori, tutti quelli non ispentì del libro medesimo ai crediti, ai debiti e alle mercanzie, insieme a quello di cassa e ai profitti di mercanzie, provvigioni e cambi. I conti ai crediti e ai debiti sono riaperti nel libro grande nero D (1398-99 N. 170), quelli alle mercanzie e ai profitti, nel libro mercanzie D (1398, N. 177). In *dare* del conto ai profitti: « Pro fatti di mercantie, provvigioni e cambi deo[n] dare add[i]e[t]ro, posto a libro di mercantie D, c. *vij* debi avere.... lib. *dccfj*, s. x, d. *vij* ». In *avere*: « Pro fatti di mercantie e provvigioni e di cambi deo[n] avere a di deto per resto di loro ragione, in questo c. 389 debino.... lib. *dccfj*, s. x, d. *vij* ». (Vedi a c. *ccxxxiiiij t, ccxxxv*). Vedi anche il riporto dei conti dei debitori e dei creditori in fine del libro nero D, al 31 gennaio 1399 (c. *cccvt, ccvcj* e segg.).

(2) Nel libro di mercanzie E di Barcellona (1399-1401, N. 178), sono riportati in fine tutti i conti non ispentì del libro bianco E (1399-1401, N. 174) e tutti quelli non ispentì del libro mercanzie (c. *lvij t, lviiiij a c. lxxiiij t, lxxiiij*): vengono poscia riaperti nel libro rosso F (1401-02, N. 172) e nel libro di mercanzie, stesso segno (1401-02, N. 179).

che attestano l'avvenuto *scontrare delle partite* (1): lo sbilancio dei conti saldi dava sempre luogo a *riedimento dei libri* (2). Da notarsi che spesso vengono addotte ragioni d'indole contabile ritenute sufficienti a giustificare il *cresceto* o il *mancomento* rilevato (3) e che talvolta venivano compilate *ricordanze* di errori rintracciati (4).

Quando gli sbilanci dei saldi erano tenuti in evidenza in conti espressamente accesi, a questi si riferivano le scritture di rettificazione degli errori, le contropartite ossia di registrazioni suppletive o di storno (5). Ed era uso costante di com-

(1) Quaderno di ricordanze di Avignone (136720, N. 138) a c. j t., e in altri registri.

(2) Nel bilancio del 1396 in Barcellona dicesi che, essendo risultato *crescere il libro*, sarebbero stati riscontrati i registri e *acconciati* gli errori. Vedi anche nel bilancio del 1397 di Maiorca e di Barcellona nel N. 1129-1133.

(3) Veggasi nel bilancio del 1400 di Maiorca (N. 1129-1133): « Resta che monta più e' debitori ch'e' creditori lib. 554. 15. 11. Rischontre[renno] e' libro e ritroverassi in parte l'erore. È vero che potrebono essere i danari chan[biati], perochè sempre abiamo raglionato] i danari di Vinegia, di Firenze, di Pisa e di Genova e di tutte altre parti per l reale di qui fior. 1 de' luoghi e son pasati v anni, sicchè questo profitto potrebe essere in questo . . . ».

Veggasi anche il bilancio dello stesso fondaco pel 1401 (N. 1129-1133) e il libro bianco B di Firenze (1408-11, N. 383, c. ccvij t. e ccclvij t.).

(4) Rimane del fondaco di Pisa una carta sciolta dell' 11 luglio 1399, con la ricordanza degli errori trovati a riscontrare i libri tenuti da Falduccio di Lombardo. In essa è menzione di « una partita a Entrata da spese carte 74 dice levata dal quaderno di balle e nonn'è posta in niuno luogo ed è a uscita di fior. 4, s. 10, d. 8 » e di « una partita a carte 109 a Entrata di Francesco d'Andrea a dì 19 di Novembre fior. 14 d'oro, ed è messo a sua ragione a libro carte 229, fior. 15; aci errore fior. 1 ». In altre carte di Pisa leggiamo la « ricordanza di più conti s'anno [à] acconciare ». (NN. 556²-556³).

(5) In *dare* di un conto agli *errori*, nel libro rosso F (1401-402,

pensare con i *cresciti* di taluni esercizi i *mancaamenti* rilevati in precedenti chiusure, salvo a rettificarli, dopochè gli errori erano stati rinvenuti (1).

Allorchè era stato addebitato un conto in luogo di essere

N. 172) di Barcellona, c. *ccclxxij*, *ccclxxij*: « MCCCCIJ - Errori del dare.... lib. cinquantauno, s. uno, d. *viiij* barz., ci troviamo d'errori a rischontrare i libri detti, n'è fato creditori; abatuto l'uno per l'altro per resto di loro ragione a libro di merchatantie F, carte 63 debino... lib. *ij*, s. *j*, d. *viiij* » E in *avere*: « + MCCCCIJ — Errori deon avere a di *xij* di marzo posto a libro rosso G debino erori.... lib. *ij*, s. *j*, d. *viiij* ». « E per 1 chonto di 26 sacha di lana minorcha, erato a nostro dano cho' Bartolomeo Balbani di Lucha nella faccia di sotto debino dare... lib. *ij* s. *vi* ». « E *j* chonto erato a nostro dano di *cxv* p. di taffetà di Jachopo e Giovanni de' Chari nella faccia di sotto debino dare.... lib. *v*, s.— ».

Vedi anche nel libro rosso A di Valenza (1396-99, N. 364).

(1) Il conto saldo del 20 gennaio 1397 nel libro rosso A di Valenza (1396-99, N. 364) à c. *cxvij* t, *cxvij* e segg., in tal modo si chiude: « Avanzano i debitori più ch'e creditori, in questo c. 155 debino avere.... lib. *lxxxiiij*, s. *vj*, d. *j* ». E nel secondo conto saldo, 2 febbraio 1398 (c. *ccccvi*, *ccccvi* e segg.), leggiamo: « E manchaci i' libro, in questo alle c. *ccccxx* debi dare.... lib. *xlj*, s. *v*, d. *x* ».

All'avanzo del primo saldo è acceso un conto a c. *cluij* t, *cliv*; quivi si rettifica in seguito ad errori rintracciati. Il saldo è riferito al secondo conto saldo in lib. *lxv*, s. *iiij*, d. *j* (c. *ccccvj*) e di qui *per conto nuovo*, posto in *avere* di un conto espressamente acceso a c. *ccxxxv* t, *ccxxxvj*: « Avanzo del libro de' avere di *iiij* di febrayo (MCCCLXXXVIII) lib. sessantacinque, s. *iiij*, d. *j* di questo *ccccvj*, lib. *lxj*, s. *iiij*, d. *j* ». E in *dare*: « Avanzo del libro de' dare lib. sessantacinque, s. tre, debino, posto debi avere in questo avanti *ccccxxj*... lib. *lxv*, s. *iiij*, d. *j* ». Il saldo è poscia registrato in *avere* del conto aperto al mancamiento del libro, emergente dal secondo saldo (c. *ccccxx* t, *ccccxxj*): « Il mancamiento de' libro debe, levamo di questo libro adrietto *ccccvj* che fallava (?) il chonto vecchio.... lib. *xlj*, s. *v*, d. *x* ». E in *avere*: « Il mancamiento del libro de' avere lib. *ij*, s.— d. *vj*; avamo sottomessa al chonto di tafetà di Lionardo Bucho e però abbiamo posto debi in questo *ccxxxvij* lib. *ij*, s.— d. *vj* ». Con la seguente scrittura vien riferito il crescito del primo saldo: « E de' avere che cresce (?) il chonto vecchio debi *mccclxxxvij*, posto debi dare in questo *ccxxxv*... lib. *lxv*, s. *iiij*, d. *j* ».

accreditato o viceversa, appare l'indicazione: « avelli fatti debitori o creditori dirimpetto e vogliono essere creditori o debitori, però annullo » o simile (1); in caso di addebitamento o accreditalamento di conti in luogo di altri, veniva dichiarato: « abbiain posto.... abbia dato o avuto e non vi vuole essere » (2): nel margine lasciato a sinistra della pagina, prima della partita errata, veniva posta la lettera *h* ovvero una crocetta (3). Raramente si cancellavano intiere partite — esplicazioni e somme — con linee traversali e tortuose.

*
* *

Qual parte abbiano realmente avuta i mercanti e i banchieri fiorentini nell'applicazione e nel successivo sviluppo del metodo a partita doppia, non è stato ancora bene accertato dagli storici della Ragioneria.

(1) Si veggano le seguenti scritte tolte da un conto del libro bianco B di Firenze (1404-08, N. 720), c. *cxixij* t, *cxixij*. « h Giovanni di Ser Nigi de' dare a di xv di maggio fior. trecento otto, s. undici, d. nove a oro, al memoriale B, carte 46 per ritratto di una sua balla di seta vende' Bartolomeo Balbani di Luccha, e denari chontanti in Luccha, voleva essere creditore e però è cancellata questa partita... ». « Giovanni di Ser Nigi de' avere a di xv di maggio fior. trece[n]to otto, s. undici, d. nove a oro di Luccha, al memoriale B, carte 46 per ritratto di una balla di seta, vende' di suo in Luccha Bartolomeo Balbani, di che ed è debitore diri[n]petto e volea essere creditore.... fior. *cccviij*, s. *xj*, d. *viiiij* d'oro ».

(2) Da un conto a una ditta di Barcellona acceso a c. *lvj* t, *lvij* del libro rosso B di Pisa (1394-95, N. 502), tolgo: « Filippo di Lorino e compagni di Barzalona deon dare.... (in Pisa) » « + E deon dare fior. dugento d'oro, perche' a l'incontro abian posto debino avere in deto di e non vi vuole essere e però pongnamo debino dare in Barzalona a carte 65.... ».

(3) Questo insegna anche l'ignoto autore del *Trattato dei computi*

L. Simonin, in una pregevole monografia, dice che la partita doppia sembrerebbe essere stata immaginata per la prima volta a Venezia nel XIV secolo ed introdotta a Firenze soltanto nel secolo seguente dai Medici (1). Mentre qui l'autore affaccia una semplice ipotesi, fra i tedeschi, W. Kohr nega esplicitamente ogni contributo da parte dei fiorentini nell'applicazione del metodo (2).

Egli afferma che mentre quei mercanti tenevano i conti a sezioni sovrapposte, trovansi nel mastro Soranzo (3) i conti a sezioni divise lateralmente. Ma vi ha di più — egli aggiunge — nei registri toscani mancano i conti del patrimonio netto, quindi quello ai profitti e alle perdite.

Io non so in base a quali dati l'autore facesse tali affermazioni; egli non fornisce infatti alcuna prova che le avvalori.

D'altronde si è anche ritenuto da taluni, secondo quanto riporta il Simonin (4), che la partita doppia fosse invenzione dei banchieri fiorentini. E altri, come E. Degranges, pretesero che l'invenzione fosse dovuta ai Medici. Scrisse infatti quest'ultimo autore: « Des négocians tels que les Médicis, assez grands pour illustrer leur siècle, régner sur leur patrie par leurs bienfaits, en un mot pour faire le commerce d'une main et soutenir de l'autre le fardeau de l'état, durent en effet chercher un mode général de comptabilité analogue à

e delle scritture, accolto da LUCA PACIOLO nella sua *Summa*: « et nel margine dinanzi alla detta partita, farai una croce o un H, ovvero qualche altro segno ». Nel libro grande B di Maiorca (1405-06, N. 300), in un conto ai pro di mercanzie (c. *clxxviiij* t, *clxxviiiij*), si scrisse dopo una partita errata: « questa partita non ci h vol' essere, però la chanceliamo ».

(1) SIMONIN, pag. 661 e segg.

(2) KOHR, pag. 86 e segg.

(3) Ricordo che il quaderno a partita doppia della « *Fraterna* » di ser Donado, Jachomo, Piero e Lorenzo Soranzo « fo de miser Vector », ha scritture dal 1406 al 1434, ed è il più antico fra quelli veneziani giunti fino a noi. ALFIERI, pagg. 42, 45, 66 e segg. e BESTA, III, pagg. 303-304.

(4) SIMONIN, pag. 661.

l'étendue de leurs vues, et cependant assez simple en lui-même pour être appliqué a leurs différens usages par des agens subalternes » (1).

Tale congettura è ritenuta non priva di verosimiglianza da E. Lucchini, se la famiglia dei Medici, prima di ascendere al principato, ebbe a raccogliere le sue ricchezze e farsi distinguere per la via del commercio e della industria (2).

Lo stesso Lucchini fa sapere che altri credettero invece autore del metodo, Francesco Sacchetti, verso la fine del secolo XIV (3).

Non mi soffermo a considerare le suesposte opinioni, avendo esse delle pure ipotesi a fondamento e non già lo studio diligente ed accurato dei fatti.

Amo soltanto osservare che coloro i qual attribuirono la invenzione della partita doppia ai Medici o al Sacchetti ebbero opinioni remote dal vero, essendo ormai assodato che il metodo in parola, anzichè dovuto a singoli, fu il risultato di modificazioni e adattamenti gradualì, dovuti a naturale evoluzione, a sapiente collaborazione di collettività (4).

Pietro Rigobon fu il primo a studiare razionalmente la questione (5). Notiamo che all'epoca in cui Egli scriveva (1892), mancava ogni notizia di registri a P. D. del sec. XIV appartenuti ad aziende mercantili fiorentine (6), poichè il registro citato da S. L. Peruzzi (7), appartenuto a Paliano di Folco Paliani, dell'anno 1382, dopo l'accurato esame di F. Besta e dello stesso Rigobon, fu riscontrato essere semplicemente a dare e avere, a sezioni divise, ma non a partita doppia (8).

(1) Edmond Degranges, *La tenue des livres rendue facile*, Dixième édition, Paris 1818; « notice sur la tenue des livres ». Cit. da LANFRANCHI, pag. 17.

(2) LUCCHINI, pag. 62.

(3) LUCCHINI, loco testè cit.

(4) RIGOBON, *Opera Carboni*, pagg. 6-7.

(5) RIGOBON, pag. 23 e segg.

(6) RIGOBON, pag. 24.

(7) PERUZZI, pag. 224.

(8) BESTA, III, pag. 329; RIGOBON, pagg. 25.

Per indagare dunque se i fiorentini giungessero presto o tardi a tale metodo e quale diffusione vi avesse poi, l'illustre autore prese minuziosamente a considerare le condizioni d'ambiente in cui il metodo stesso dovette svolgersi, specialmente soffermandosi sull'indole delle aziende nelle quali esso doveva trovare applicazione.

Egli osservò, a questo proposito, che nelle aziende mercantili si rivela maggiore omogeneità nell'indole dei componenti il patrimonio e dei fatti amministrativi e inoltre maggiore facilità nella determinazione dei valori di conto e degli utili e perdite; che perciò esse offrono il terreno più adatto a naturalmente manifestarsi della partita doppia (1). Ma Firenze presentava il tipo della città industriale per eccellenza e perciò sede non propizia allo svolgimento del metodo, pur riconoscendo che le aziende manifatturiere fiorentine per la loro speciale forma tecnico-economica di produzione (la *manifattura domestica*), erano più affini a quelle semplicemente mercantili. Anche nelle aziende dei banchieri il metodo dovette trovare difficoltà non lievi a svilupparsi, data la preponderanza sulle altre svariate a cui i banchieri si dedicavano, delle operazioni di cambio manuale. Esse

(1) Cfr. BRAMBILLA, pag. 40 e segg.

Tale asserzione è confermata dal fatto che l'applicazione della partita doppia alle registrazioni del Comune di Genova, che si svolgevano nei famosi e tanto discussi *cartulari*, probabilmente risale all'anno 1327, quando ossia fu statuita la compilazione di un *cartularium unum ad modum banchi*. Veggansi le *Regulae capituli* n. 173 e 174 nei *Monumenta Historiae patriae Leges genuenses III*. CORNELIO DESIMONI, nella pregevole monografia *Cristoforo Colombo e il Banco di S. Giorgio* (Atti della Società ligure di storia patria, vol. XIX, fasc. 3, anno 1889 pag. 20), nota che il capitolo n. 173 ha l'intestazione *De cartulariis faciendis ad modum banchi*, e afferma che le *Regulae capituli* furono bensì approvate nel 1327 ma che nel maggior numero sono del principio del sec. XIV e che alcune risalgono a tempo più antico. CESARE BAGLIANO (*Sulla contabilità di Stato in Genova*, Alessandria, 1911, pag. 12) riproduce i capitoli n. 174 e 181 delle *Regulae* e riferisce queste all'anno 1323. BESTA, III, pag. 280, nota 3.

dovettero render difficile la determinazione dei valori di conto per certe operazioni, il calcolo e l'affermazione degli utili e perdite in conti collegati ed in antitesi con quelli accesi agli elementi reali del patrimonio.

Per tali circostanze e per le altre d'ambiente esaminate nell'opera sua, l'autore logicamente ritenne che i fiorentini siano giunti assai tardi a tale metodo e che anche di poi esso non vi abbia avuto quella diffusione che trovò a Venezia (1).

Nell'anno 1910, Alberto Ceccherelli espresse invece il dubbio che la partita doppia dovesse non solo essere conosciuta in Firenze nel sec. XIV, ma anche correttamente applicata (2), ciò deducendo da molti registri dell'epoca che aveva diligentemente studiati, ma che per essere semplici i frammenti non gli permisero di dimostrarlo in modo assoluto (3). E in una successiva monografia, ove fa oggetto principale di studio un frammento di registro dell'anno 1395 appartenuto alla compagnia di Averardo de' Medici, l'autore ritiene di aver risolto in modo non dubbio la questione della notorietà e dell'applicazione della partita doppia a Firenze nel secolo XIV (4). Poichè in quel frammento la partita doppia appare completamente applicata, l'autore sarebbe spinto a concludere che ai Medici debbas attribuire l'invenzione del metodo. Ma osserva subito, opportunamente, che i Medici avrebbero potuto essere stati se non gli inventori, quelli che a Firenze il metodo stesso introdussero e

(1) RIGOBON, pag. 23.

(2) CECCHERELLI, pag. 37.

(3) CECCHERELLI, *Banca Medici*, pagg. 19-20.

(4) CECCHERELLI, *Banca Medici*, pag. 21.

Questo frammento che aveva dato come esistente il Prof. HEINRICH SIEVEKING, in una comunicazione fatta all'Accademia delle Scienze in Vienna, trovasi agli Archivi di Stato di Firenze sotto il N. *cxixij* dei documenti riguardanti la famiglia Medicea. Sotto il numero citato sono raccolti tre avanzi di libri mercantili, intestati: « Frammenti di alcuni registri riguardanti la mercatura esercitata dalla Casa Medici » di cui il N. 1 dell'anno 1395, il N. 2 dal 1412 al 1413, il N. 3 dal 1424 al 1426.

conclude dicendo non essere suo intendimento di sollevare ipotesi nuove intorno alle origini della doppia scrittura.

Cosicchè neanche le notizie emergenti dagli antichi registri studiati dal Ceccherelli, sono tali da permettere la risoluzione della dibattuta questione.

Le scritture nei fondaci datiniani, permettono invece di stabilire:

1) Che in Avignone e fin dall'anno 1366, si tennero libri grandi con conti a sezioni sovrapposte accesi a debiti, a crediti, a determinate partite di mercanzie e a talune classi di utili o perdite, come in quelli dei Peruzzi, dei Bardi, degli Alberti e dei più antichi della compagnia Del Bene;

2) Che nell'anno 1383 apparvero in Pisa conti a sezioni divise lateralmente accesi a debiti e a crediti, mentre per quelli alle mercanzie, alle spese, ai pro e ai danni, la forma antica restò immutata;

3) Che nei conti a sezioni divise si riscontrano numeri di riferimento ad altri conti e non solo per le operazioni da cui originavano simultanei addebitamenti e accreditamenti a ditte corrispondenti;

4) Che dall'anno 1386 in Pisa e in Firenze anche i conti alle varie partite di mercanzie, alle rendite, alle spese, agli utili e ai danni, non furono più a sezioni sovrapposte, ma divise lateralmente, forma che fu data anche a quelli accesi ad altri elementi patrimoniali (masserizie, beni stabili).

Da quanto procede, emerge che la partita doppia apparve nelle aziende mercantili e bancarie toscane verso l'anno 1380: epoca in cui si rivela la prima, benchè imperfetta applicazione del metodo, giunto successivamente a notevole grado di sviluppo. Perchè non vi sarebbe ragione alcuna di credere che gli attivi fattori dei nostri fondaci tenessero libri di conti secondo gli antichi metodi, ove la diffusione del metodo a partita doppia nelle altre aziende, fosse già un fatto compiuto. È noto infatti lo spirito d'innovazione e il continuo studio che i mercanti fiorentini ponevano nel perfezionare le istituzioni attinenti alla mercatura: non sarebbe spiegabile come non si preferisse un metodo di scrittura più perfezionato e i cui vantaggi sono palesi.

Le aziende manifatturiere (1), patrimoniali (2) e quelle pubbliche (3) invece, che per l'applicazione del metodo in parola formavano sede meno propizia, continuarono — anche sul finire del secolo XIV — a tenere i registri loro secondo metodi di scrittura semplice.

Resta inoltre dimostrato che nei suoi *essenziali elementi* la partita doppia era presso le aziende mercantili e bancarie applicata, pur innanzi che i conti assumessero le forme oggi consuete. Già prima del 1382, i libri grandi toscani raccoglievano conti a crediti e debiti, alle quote del corpo di compagnia, alle spese, agli utili e ai danni, con frequentissimi richiami di contropartite e unità della moneta di conto: e però, introdotta la forma a sezioni divise lateralmente, essi poterono divenire compiutamente a partita doppia.

Nuova luce si fa quindi sulla dibattuta questione delle origini del metodo: esso non fu già introdotto in Toscana *come tale*: venne bensì formandosi per l'applicazione della forma nuova ad un sistema di conti preesistente, di remota origine, venuto man mano integrandosi per nuove necessità fattesi evidenti.

Nè parmi infondata l'ipotesi che anche nelle altre regioni d'Italia, analogo fosse il processo formativo del metodo. Le primitive sue essenziali caratteristiche furono a giudizio mio, disformi da luogo a luogo, appunto pel maggiore o mi-

(1) V. in questo capitolo, ove trattasi delle scritture semplici.

(2) Come alla nota precedente.

(3) Si tennero nella Camera del Comune fin dal 1394, i *Campioni della condotta o del banco dei soldati*, con conti a sezioni divise lateralmente, aventi — di regola — richiami di contropartite. Ma il BESTA (III, pag. 330) ricorda un grosso registro chiamato *Specchio rosso dei provveditori* segnato L, con conti a sezioni sovrapposte, le scritture del quale risalgono agli anni 1400-01.

Nelle aziende delle antiche corporazioni religiose, fin dalla prima metà del sec. XV, si riscontrano libri con conti a sezioni divise lateralmente, accesi a soli crediti e debiti, con richiami frequenti di contropartite. Negli Archivi di Stato di Firenze è poi conservato un registro debitori e creditori segnato G, dal 1492 al 1500, regolarmente tenuto a partita doppia. RIGOBON, *Corporazioni*, pag. 203 e segg.

origini
P.D.

nore sviluppo subito dall'antico sistema di conti, all'epoca in cui venne applicata la forma nuova (1).

Questa indubbiamente non fu d'origine toscana: è sufficiente a persuadercene il fatto che il registro di Paliano di Folco Paliani — innanzi ricordato — dichiarasi (nella intestazione sua) scritto *alla viniziana, cioè ne l'una carta dare e dirimpetto avere* (2). Sono anzi vari i registri conservati negli Archivi di Firenze, che si dichiarano tenuti *alla veneziana* e che appartennero a mercanti o a corporazioni: registri con conti a sezioni divise lateralmente e con frequenti richiami di contropartite (3).

La graduale evoluzione dei metodi di scrittura mirabilmente chiarita dalle carte pratesi, altre a far conoscere qual parte ebbero i toscani nell'applicazione e perfezionamento della partita doppia, vale anche a dimostrare rimote dal vero le affermazioni di vari che ritennero il metodo d'origine greca o romana.

Fra essi Simon Stevin, il quale pare avesse da un erudito, accenni a registri e scritture tolte dalle orazioni di Cicerone e dalle opere di Plinio e di altri scrittori (4); e G. B. Niebuhr che si basò su alcuni frammenti dell'orazione di Cicerone pro M. Fonteio (5).

(1) Sulle caratteristiche della partita doppia nelle varie regioni di Italia, veggasi BESTA, III, pag. 273 e segg.

(2) BESTA, III, pagg. 328-329 e RIGOBON, *Partita doppia*, pag. 15.

(3) BESTA, III, pag. 328 e TOFANI, pagg. 51-52-53.

(4) SIMON STEVIN, *Mémoires mathématiques.... traduites en François par Iean Tuning*. A. Lyde, 1608 (Esemplare della Bibl. Naz. di Milano); cit. da BESTA, III, pag. 336, nota 4.

(5) S. B. NIEBUHR, *M. Tuilli Ciceronis orationum pro M. Fonteio et pro C. Rabiro Fragmenta...*, Romae, 1820; cit. da BESTA, III, pag. 336, nota 5.

Ricordo anche E. GUILLARD (*Les banquiers athéniens et romains trapezites et argentarii*, Paris, 1875) che nel suo studio sui trapeziti d'Atene e sugli argentarii di Roma, scrisse che i registri di questi ultimi *probabilmente* erano tenuti a partita doppia, e S. PERROT (*Demosthène et ses contemporains*, nella *Revue des deux mondes*, 1873), secondo il quale, i trapeziti ateniesi tenevano le scritture con tal metodo. Anche questi autori sono citati da BESTA, III, pag. 336 nota 6 e pag. 337 nota 1.

Senonchè i numerosi accenni che Demostene, Isocrate, Cicerone ed altri fecero a scritture e a registri — come quelli adottati dal Niebuhr — provano solo questo: che i trapezisti greci, gli argentari, i mercanti e gli altri cittadini di Roma repubblicana e imperiale tenevano registri in forme regolari e le cui scritture potevano far prova in giudizio pur a favore di chi le aveva compilate (1).

Il Bariola sostenne invece l'opinione dello Stevin e del Niebuhr unicamente fondandosi sulla considerazione generica delle antiche civiltà. Egli rilevò come nella giurisprudenza, nell'ordinamento della pubblica amministrazione, nelle investigazioni sulla economia pubblica, nei commerci, nelle industrie, nei cambi, i romani antichi avevano raggiunto alto grado di sviluppo e perciò ritenne che Roma potesse praticare (il *Codes rationis* ricordato nel *Digesto* sarebbe stato il libro apposito) e forse praticasse una scrittura bilanciante, nella quale va cercata l'origine vera della nostra partita doppia (2).

Ma come ben nota il Besta, tali congetture presuppongono che nessuna tradizione diretta o indiretta sia giunta fino a noi del modo con cui i contemporanei di Cicerone componevano le loro scritture, che cioè nessun monumento ci sia rimasto di forme di registrazione più antiche di quelle che appaiono nei più vecchi registri a partita doppia da noi conosciuti. Invece, tracce dirette delle antiche civiltà greca e romana — rispetto alle registature — possono trovarsi fra altro nei papiri greco-egizi, nei *rotulis annalis* della *Curia regis* d'Inghilterra e della Normandia, nei vecchi conti della Contea di Savoia, negli antichi registri di S. Luigi re di Francia, in quelli della Biccherna Senesi, nei più vecchi registri della Camera pontificia, nelle più antiche registature di aziende mercantili e bancarie toscane e di altre (3).

(1) BESTA, III, pag. 337 e RIGOBON, *Partita Doppia*, pag. 16.

(2) P. BARIOLA, *I Romani e la scrittura doppia*, Milano, 1897, cit. da BESTA, III, pag. 338, nota 1.

(3) BESTA, III, pag. 339.

Insomma, la tenuta presso il fondaco di Avignone, dal 1366 al 1401, di libri grandi con conti a sezioni sovrapposte e dipoi, a sezioni divise lateralmente e a partita doppia, e l'evoluzione subita dal metodo presso il fondaco di Pisa negli anni dal 1383 al 1386, dimostra irrefutabilmente che la partita doppia non venne nè dai greci nè dai romani antichi, ma che segnò invece un metodo nuovo di registrazione. E come nei registri datiniani, negli altri libri grandi toscani e lombardi a partita doppia, nei *cartulari* genovesi e nei quaderni veneziani (1).

(1) Veggasi in proposito BESTA, pag. 341 e segg.

CAPITOLO IV.

I saldi delle ragioni

1. I bilanci nelle imprese mercantili e bancarie dei secoli XIV e XV. — 2. I saldamenti di Avignone.
- 3. I conti saldi desunti da libri a partita doppia.

L'argomento dei bilanci presso le compagnie mercantili e bancarie dei secoli XIV e XV non potè essere in passato studiato a fondo dagli storici della ragioneria e del diritto commerciale, principalmente per le scarse notizie offerte dai documenti rintracciati. Fabio Besta scrisse già che « nelle compagnie di mercanti o di banchieri tanto comuni fin dal secolo decimoquarto, anzichè a ricerche o a partizioni di utili si procedeva, a intervalli di uno, due o più anni, alla determinazione piena, mercè d'inventari compiuti, del capitale, o, come si diceva a Firenze, del *corpo di facoltà* della compagnia, e il valore attribuitogli si partiva fra i compagni o soci secondo il grado di loro partecipazione, chiudendo la *vecchia ragione* e ponendo la somma a credito loro in una nuova ragione o in un nuovo conto » (1).

Qui il Maestro accenna alla compilazione di compiuti inventari del patrimonio, piuttosto che a quella di veri e propri bilanci. Si venne pertanto alla conclusione che in antico non fosse in uso il bilancio destinato a dimostrare l'utile o la perdita di una impresa, ma che fosse piuttosto generale l'uso

(1) BESTA, II, pag. 51.

degli stati o bilanci di apertura e di chiusura, destinati a chiudere e a riaprire successivamente i conti del mastro (1).

Degli scrittori esteri, H. Veit Simon afferma che presso le aziende medioevali « eine rechnungsmässige Zusammenstellung von Personenkonten oder die Führung eines Warenbuchs fand nicht statt, noch weniger die *Ziehung eines Inventars oder einer Bilanz* » (2). Ora, tale affermazione egli basò sulle notizie avute dai vari autori stranieri che descrissero libri mercantili dei secoli XIV e XV e su quelle offerte da S. L. Peruzzi circa le registrazioni e i bilanci delle compagnie Peruzzi ed Alberti, che risalgono alla fine del secolo XIV. Sono appunto le notizie date dal Peruzzi quelle a cui il Simon attribuisce grande importanza. Ma giova notare a questo proposito che quantunque l'autore abbia riprodotto alcune partite del bilancio della compagnia Peruzzi (1331-1335), non è possibile da quelle venire a conoscenza nè della forma, nè dello scopo del documento in parola. Il Simon opina che solo dalla prima metà del secolo XVII s'incontrino dei veri e propri bilanci, badando al fatto che fra le prescrizioni contenute nella legislazione francese, allorchè questa disciplinò la tenuta dei libri di commercio, trovasi quella relativa alla compilazione dell'inventario finale (3). Mentre il De Gregorio ritiene che i primi bilanci apparissero solo alla fine del secolo XVIII (4).

E la conclusione a cui vennero quegli egregi autori, come altri che scrissero in proposito, oltrechè dalla mancanza di documenti computistici offerti dagli storici della Ragioneria, derivò dal fatto che nella legislazione statutaria italiana del medio evo non si trova — a quanto fa sapere il Lattes (5), — alcuna norma sugli inventari e sui bilanci, e che tutti i vecchi autori di Ragioneria, come il Cotrugli, l'ignoto autore

(1) CECCHERELLI, *Bilancio*, pag. 4.

(2) VEIT SIMON, pag. 28.

(3) VEIT SIMON, pag. 34.

(4) DE GREGORIO, pag. 19.

(5) LATTES, pag. 263.

del *Tractatus de computis et scripturis*, il Manzoni e il Casanova, là dove trattano del bilancio, intendono insegnare il modo di compilazione del bilancio del libro, cioè l'operazione di chiusura dei conti di un mastro e il riporto a nuovo.

Il Ceccherelli sostiene invece che l'opinione di ritenere il bilancio una istituzione assolutamente moderna, se può aver qualche fondamento di verità per quanto riguarda le aziende individuali, non è punto esatta nei riguardi delle aziende sociali. L'opportunità — egli scrive — del documento in questione, dovette apparire imprescindibile, come una conseguenza naturale e necessaria dello stesso organismo sociale. Perché se è vero che nelle compagnie mercantili e bancarie del medio evo si sviluppa per la prima volta il concetto della personalità giuridica, par logico l'ammettere che in quelle stesse aziende abbiano trovato loro origine gli istituti i quali sono una necessaria e indispensabile conseguenza della società commerciale, fra i quali istituti, il bilancio tiene il primo posto (1).

Nel suo studio, prende a considerare il *libro piccolo dell'asse* appartenuto ad *Alberto del Giudice e compagni*, le cui scritture si iniziano col 1304; registro questo, particolarmente importante fra i cinque di cui si compone la raccolta Alberti presso la Biblioteca Nazionale di Firenze (2), contenendo tutta quella parte della contabilità riguardante i rapporti correnti fra i soci e la compagnia. Riproduce il bilancio del libro riguardante il *saldamento della ragione* cominciata

(1) CECCHERELLI, *Bilancio*, pagg. 6-7.

(2) Portano i NN. 235-236-237-238-239. Il N. 235 è di *Alberto del Giudice e compagni* e si chiama libro dell'asse piccolo, ossia libro segreto dei soci; il N. 236 è di Baccio e di Alberto di Lapo del Giudice e contiene alcuni ricordi d'interessi privati e alcuni inventari, il N. 237 è di Caroccio di Lapo del Giudice e non ha importanza computistica, il N. 238 è di Caroccio di Lapo degli Alberti e s'intitola libro dei mali creditori: contiene una serie di conti a crediti insolubili; il N. 239 è di Bartolomeo di Caroccio Alberti e contiene ricordi privati. CECCHERELLI, *Bilancio*, pag. 7, nota 4.

il primo gennaio 1322 e terminata il 15 agosto 1325 (1), e basandosi su questo, come su altri bilanci fiorentini (2), l'autore viene a questa conclusione, pienamente provata dai riprodotti documenti: che l'uso del bilancio era comunissimo nelle compagnie medioevali fiorentine, correttamente compilato, desunto da registri regolari e completato con le risultanze di un inventario finale; che inoltre era un documento autonomo destinato a servir di base alla contabilità dei soci, la quale, come lo stesso bilancio, traeva la sua ragion d'essere da disposizioni contrattuali (3).

*
* *
*

Presso le compagnie di Avignone formate da Francesco di Marco, Toro di Berto, Boninsegna di Matteo, Tieri di Benci e Andrea di Bartolommeo (1367-1410), era costante la compilazione degli inventari di tutti i beni, crediti e debiti allo spirare dei vari periodi amministrativi, cui si assegnava lunghezza omogenea: i conseguenti ristretti o bilanci servivano per la determinazione dell'utile o della perdita netta d'esercizio, soggetti a ripartizione a norma dei *patti e convenienti*. Queste operazioni costituivano il *saldamento della*

(1) Tolto dalla c. 76 del N. 235: è il primo saldo di una nuova compagnia formatasi nel 1322, il cui contratto è riprodotto nel libro. CECCHERELLI, *Bilancio*, pagg. 18-23.

(2) Nella sua prima monografia: *Le scritture commerciali nelle antiche aziende fiorentine* (pag. 37 e segg.), afferma che i bilanci non si limitavano a quei prospetti che servivano all'apertura dei conti e riproduce un rendiconto ch'egli trovò allegato al libro mastro della compagnia Del Bene, dell'anno 1364 (pag. 48 e segg.). Nell'altra monografia sulle scritture della Banca Medici, considera il bilancio della *ragione della seta di Piero de' Medici e compagni*, incominciato l'anno 1495 e riproduce l'ultima pagina contenente il riepilogo (pagg. 66-67).

(3) CECCHERELLI, *Bilancio*, pagg. 16-17.

ragione, ossia dell'esercizio amministrativo relativo al periodo cessato (1).

Gli inventari, raccolti in particolari *quaderni di ragionamento* o in *libri segreti*, sono analitici in ogni loro parte e rappresentano l'intero patrimonio dell'impresa (2).

Vengono prima le partite di mercanzie, ripartite in classi per specie e qualità; è enunciato il nome della classe e descritto poscia ogni oggetto o gruppo d'oggetti simili, col rispettivo valore di stima (*cosa per cosa e il pregio di ciascuna partita*); sono nettamente distinti dagli altri, quegli oggetti che si trovavano in deposito presso corrispondenti o amici ovvero *in cammino (viaggianti)*. Alle mercanzie seguono le masserizie (di bottega per lavorare, di camera, di sala e di cucina) e le vettovaglie: le une e le altre enunciate complessivamente col totale valore attribuito.

Eseguita la somma dei valori assegnati ai beni fin qui

(1) Doc. NN. 4 e 5. In molti dei luoghi precedentemente citati, la voce *ragione* è adoperata invece nel significato di *compagnia*.

(2) Ognuno dei quaderni di ragionamento raccoglie un solo inventario analitico; i libri segreti ne raccolgono di più anni.

Ecco alcune scritture dell'inventario pel 1369 contenuto in un quaderno di ragionamento della compagnia di Francesco di Marco e Toro di Berto (NN. 1604 - 1605), cioè nel «quaderno di ragione chomi[n]ciando a di xxviiij di dicembre anno MCCCLXVIIJ » :

- j* bacinetto di Gentile chon visiera grande traversato a la ghuisa cho[n] dopioni senza farsata, ragonati fior. otto e tanto chosìò. lib. viiiij s. xij.
- j* bacinetto fatto e fornito al detto modo, fue di que' di Guastaferro, ragonato fior. sei. lib. vij s. iij.
- j* bacinetto a detto modo, di que' di Petriuolo, ragonato fior cinque lib. vj.
- ij* bacinetti di que' di Gentile usati cho[n] grande e visiera amendue cho[n] dopioni, l'uno senza chailotta, ragonati fior. sei l'uno lib. xiiij, s. viij.
- j* bacinetto rifatto a grande visiera maghagniato chon visiera grande e chamaglio d'acciaio grosso cho[n] chalotta e padiglione di tela, ragonato fior. cinque lib. vj

descritti, il computista annotava la misura del fondo di cassa esistente in più monete d'oro e d'argento: poscia eseguiva nuovamente il totale dei valori.

Sono successivamente descritti *per ordine e per partita* i crediti (*coloro che dovevano dare*), la misura dei quali era offerta dai saldi dei conti loro accesi nei libri grandi o nei memoriali. Viene poi il ristretto d'inventario, ove i componenti si elencavano nell'ordine stesso in cui appaiono nell'inventario analitico, enunciando però in una somma totale i valori attribuiti alle mercanzie, alle masserizie, alle vettovaglie e al denaro contante. Dalla somma totale delle attività si toglieva quella dei valori attribuiti ai debiti, descritti dopo il ristretto d'inventario e distinti secondochè i creditori *dovevano avere* ai libri grandi e ai memoriali o ai libri segreti (1). Fra i creditori erano compresi i compagni per le quote apportate: i conti rispettivi venivano accesi nei libri segreti. Ma questi raccoglievano anche i conti ai *fattori, garzoni o fanti* a salario nel fondaco.

Dalla differenza fra i due totali anzidetti, emergeva l'utile o la perdita d'esercizio, e come tale si riferiva, previa ripartizione, a credito o debito dei compagni nei loro conti di capitale o in altri espressamente accesi (2): le varie porzioni di utili netti che si andavano accumulando, formavano il *sopraccorpo di compagnia*.

Il ristretto d'inventario con la ripartizione degli utili o delle perdite, veniva trascritto nel libro segreto anche se l'inventario analitico e il ristretto erano allogati in apposito quaderno di ragionamento (3). I beni dei terzi in deposito a

(1) Talune volte, effettuata la somma dei valori attribuiti alle mercanzie, alle masserizie, alle vettovaglie e al denaro contante, lo *scrittore* descriveva i crediti e i debiti: di poi compilava il ristretto.

(2) Nel libro segreto di Francesco di Marco e Toro di Berto, dopo il riferimento dell'avanzo ai conti di capitale, questi ultimi vennero riportati *innanzi* per la nuova ragione; i conti chiusi contengono la dichiarazione di benessere di Francesco di Marco. V. Documento N. 4.

(3) Presso le unioni formate da Francesco di Marco e Tuccio Lambertucci con Toro di Berto, pel *mestiere delle mercie* e con

qualsiasi titolo (*in gaggio o in guardia*), si annotavano distintamente dopo i saldamenti, logicamente omettendo l'enunciazione di valori.

Nei bilanci delle compagnie fiorentine, le poste non appaiono alligate similmente a quelle dei saldi datiniani. Nel bilancio della compagnia Alberti per l'esercizio 1322-25 (1), troviamo prima la descrizione dei debiti della compagnia (ciò che dobbiamo dare altrui) e delle varie quote del capitale sociale (chi dee avere a libro piccolo dell'asse), quindi la descrizione dei crediti (chi dee dare) e dell'inessere in panni, mercanzie e denari contanti. Segue il saldamento della ragione, la determinazione dell'utile cioè, e il suo riparto. Una quota del guadagno netto è assegnato ai poveri « per l'amore di Dio ». Nel bilancio della compagnia Del Bene che risale all'anno 1364 (2), la ripartizione non appare di seguito alla determinazione dell'utile: questo è invece riferito ad altro registro (libro bianco).

La misura della partecipazione agli utili e alle perdite, si fissava in vario modo. O si stabiliva l'aliquota dell'utile o perdita, a ciascun socio spettante, come presso la compagnia di Francesco di Marco e Toro di Berto in Avignone. O si assegnava ad ogni compagno — avesse o no partecipato alla formazione del corpo di facoltà, — una parte di utile o perdita corrispondente ad una aliquota del capitale. Ebbi già occasione di dire che Francesco di Marco,

Niccolò di Francesco Pentolini, *pel mestiere delle calze*, si tenevano quaderni di ricordanze che raccoglievano scritture atte a porre in evidenza le varie quote di capitale e quelle degli utili conseguiti, a ciascun socio assegnate. Hanno conti accesi a *Toro di Berto e compagni* e alla *Compagnia di Niccolò di Francesco Pentolini*, addebitati pel corpo di facoltà e per gli utili netti nei vari esercizi rilevati; le scritture loro contengono l'esplicita dichiarazione che tanto i danari in mercanzie e masserzie in corpo di Compagnia, quanto le somme degli utili netti, appartengono per metà ad ognuno dei due compagni, Francesco e Tuccio.

(1) CECCHERELLI, pagg. 18-23.

(2) CECCHERELLI, pag. 48.

Boninsegna di Matteo, Tieri di Benci e Andrea di Bartolommeo (capitale 3500 fiorini, *tutto proprio* di Francesco di Marco), stabilirono doversi assegnare all'accomandatario, l'utile di fiorini 1500, a Boninsegna di Matteo, quello di fiorini 1000, a ognuno dei rimanenti soci, l'utile di fiorini 500, e che analogamente si procedesse in caso di perdita. Cosicchè l'utile o perdita avrebbe dovuto dividersi in parti proporzionali ai numeri 1500, 1000, 500, 500 e assegnarsi per $\frac{3}{7}$ a Francesco di Marco, per $\frac{2}{7}$ a Boninsegna di Matteo, per $\frac{1}{7}$, a ciascuno dei soci Tieri di Benci e Andrea di Bartolommeo. Chi superficialmente esamini i bilanci di Avignone, è forse indotto a ritenere che presso le compagnie datiniane si procedesse a divisione del corpo di facoltà alla fine dei successivi periodi amministrativi, come realmente avveniva nel secolo XIV presso altre compagnie toscane: invero, dalla somma totale dei valori attribuiti ai beni e crediti (*chi doveva dare*), viene tolta quella dei valori attribuiti ai debiti (*chi doveva avere*). Ma già rilevammo come si comprendessero fra i creditori anche i soci per le quote di capitale impiegate e si addizionasse quindi col passivo la misura del patrimonio in monte: niun dubbio pertanto che la differenza fra le somme totali dianzi ricordate (mercanzie, masserizie, vettovaglie, danaro contante, crediti e debiti) rappresentasse l'utile o la perdita netta d'esercizio.

Che poi, oltre a mere funzioni contabili, i saldi provenzali avessero funzioni giuridiche, chiaramente emerge dal fatto che i compagni venivano accreditati per gli utili e addebitati per le perdite, proprio sui risultamenti dei ristretti, e dalla costante trascrizione dei saldamenti nei *libri segreti* di compagnia. Aggiungi che nei conti ivi accesi, ogni scrittura di credito o debito dei soci verso la compagnia per utili o perdite, che appunto trovava nei saldamenti la sua ragion d'essere, doveva essere sottoscritta ed autentica col suggello di Francesco di Marco, socio principale, onde attribuire piena fede ai risultati posti in evidenza.

*
*
*

Quando alle scritture dei fondaci datiniani venne in modo compiuto applicata la partita doppia, si trassero principalmente dai libri grandi o da questi e dai libri mercanzie, bilanci o *conti saldi*, nella forma che descriviamo (1). In ap-

(1) Doc. NN. 6 e 7.

Di Avignone restano vari quaderni di ragione appartenuti a Francesco di Marco e Domenico di Cambio, con date 30 agosto 1389, 30 novembre 1392, 8 maggio 1394, 30 aprile 1397, 30 novembre 1401, 20 dicembre 1404, 31 maggio 1406.

Del fondo di Pisa rimane un quaderno di saldo del 12 gennaio 1387, un « quaderno di debitori e creditori e merchatantie e avanzi e disavanzi in su' libro di Francesco di Marcho da Prato » del 22 luglio 1388, un « quaderno di debitori e creditori in su' libro di Francesco di Marcho propio e merchatantie, levato a di xxj d'aghosto 1390 in Pisa, tenuto per Manno d'Albizo degli Agli overo Scholovegni », un quaderno di saldo del 1^o agosto 1391, un frammento di quaderno del 1392, un « quaderno di debitori e creditori de' libro bianco A di Pixa, levatodi xv diciembre 1393 », un « quaderno di conto saldo di Francesco di Marcho e Manno d'Albizo in Pixa, che cominciò a di primo di luglo 1393 e saldo questo di ij di settenbre 1393 », un quaderno in data 1 di luglio 1393, un « [quaderno] di debitori e creditori di libro bianco A di Pisa levato.... di xv di dicembre 1393 », un « quaderno di debitori e creditori del libro bianco A di Pisa, lev[at]o)di xiiij di settenbre 1393 », un «quaderno di conto saldo in Pisa di Francescho di Marcho e Manno d'Albizo e chonpagni da di primo di luglo 1392 insino a di xiiij di luglo 1394. Saldodi xiiij di luglo 1394 », un « quaderno di debitori e creditori e merchatantie in Pixa di Francesco da Prato e Manno d'Albizo e compagni levato di xiiij aprile 1394 », un quaderno del 1395 con l'intestazione: « In su questo quaderno di folgli sei picholi piani di sengno del monte chol tondo (alludesi alla forma della filagrana nella carta), scriveremo il saldo della ragione che s'apartiene a Francesco di Marcho da Prato e Stoldo di Lorenzo nostro di Firenze e Mano d'Albizo degli Algli di Firenze, il quale chonto chominciò a di.... di luglo 1304 e finì questo

positi prospetti vennero prima enunciati i singoli crediti verso ditte corrispondenti, poi le masserizie e le *mercanzie che dovevano dare*: sotto questa denominazione si comprendevano tanto le partite di mercanzie di propria ragione (nel

di primo d'agosto 1395 ed è suto guidato detto chonto per Manno sopradetto in Pisa », un « quaderno di conto saldo per Francescho di Marcho e Mano d'Albizo da di ij d'aghosto a di xvj di novembre [1396] di Pisa », un « quaderno di chonto saldo a [di] xxv di novembre 1397 in Firenze della ragione di Pisa di Franciescho di Marcho e Manno d'Albizzo », un « quaderno di debitori e creditori e merchantia del saldo fatto de' libro D, anno 1399, a di xv d'aghosto in Pixa.... », uno « stratto di creditori e debitori del libro nero segnato C di Franciescho di Marcho e Manno d'Albizzo di Pixa », due quaderni della ragione *Francesco di Marco e compagni*, in data 5 giugno 1401 e altri non leggibili, perchè guasti dall'umidità.

Di Firenze rimane un quaderno del 1408 con l'intestazione: « Quaderno delle ragioni salde questo anno de' libro Rosso sengnato A di Franciescho di Marcho e chonpagni di Firenze e tirato a libro nuovo B bianco e saldo de' libro bianco B di Franciescho di Marcho da Prato propio e tirato a libro nuovo nero sengnato C che in questo quaderno sono amenduni detti saldi fatti questo di primo di gennaio 1408 », un « quaderno delle ragioni rivedute e salde questo di primo di genaio 1409 de' libro bianco B di Franciescho di Marcho e chonpagni di Firenze. E de' libro nero C di Franciescho di Marcho propio che chon questo è chucito ».

Del fondaco di Prato resta un quaderno del 1389, specie di rendimento di conti relativo alla gestione di Monte d'Andrea, e una « copia della digrosso della ragione » di Francesco di Marco e Bartolommeo Cambioni da Prato del luglio 1400.

Del fondaco di Genova trovai un quaderno dell'anno 1393 contenente il « Rivedimento della ragione di Genova di Franciescho di Marcho da Prato e chonpagni », un « quaderno di debitori e creditori della ragione di Genova di Franciescho di Marcho da Prato e chonpagni », un quaderno di debitori e creditori della ragione di Genova, levato a di... di novembre 1393 », un frammento dell'anno 1394, un quaderno del 1396 con l'intestazione: « In questo quaderno di fogli due doppi is.riveremo debitori e creditori e merchantantie chonperate e vendute per noi e nostri amici e maserizie e denari contanti ci trovamo in Genova a di 1 di maggio MCCCLXXXVI a saldare di nostra

fondaco, presso *amici* o *in cammino*), quanto i crediti non liquidi verso committenti o associazioni in partecipazione per merci acquistate d'ordine e conto.

La misura del fondo di cassa esistente poscia annotata, veniva tolta dal corrispondente libro di entrata e uscita. Talune volte si comprendevano nel *conto di cassa*, oltre il fondo in denari contanti, anche taluni crediti certi e a scadenza brevissima.

Descritti i debiti e *mercanzie che dovevano avere*, ossia

ragione inchominciata a di primo di luglio MCCCLXXXV prosimo pasato per insino a di detto di sopra chome apresso diremo, i quali debiti e crediti sono levati dal libro nero e dalle merchatantie B, e' denari contanti sono a entrata della detta chonpagnia di Francesco di Marcho e Andrea di Bonano di Genova, chome apresso diremo ». Inoltre, un frammento del 1396, e la « copia di quaderno di debitori e creditori alla ragione di Genova, e masserizie e merchatantie » in data primo aprile 1400.

Al fondaco di Valenza appartenne il « Quaderno di saldo della ragione di Francescho di Marcho da Prato e Lucha del Sera e compagni di Valenza, tenuto per Lucha del Sera da di xv di luglio 1396 fino di xx genajo 1397 », un saldo della stessa compagnia in data 2 febbraio 1398, un « quaderno di saldo del chonto di Valenza da di primo di febraio 1398 a di 31 di genajo 1399 », un quaderno in data 22 ottobre 1400, un « quaderno di saldo del chonto di Valenza da primo di febraio 1399 insino di 24 di marzo 1400.... » e un ultimo saldo del 31 dicembre 1408.

Conservasi del fondaco di Barcellona un « conto saldo della ragione di Francescho di Marcho e Lucha del Sera di Barzalona questo di *xiiiij* di luglio [MCCCLXXXV] », una copia di saldo in data 25 maggio 1396, un « quaderno di conto saldo di Francesco da Prato e Lucha del Sera abitanti a Barzalona.... a di x luglio 1397, cominciò a di xvj di marzo 1395, che sono mesi xv ^{iiij} _{iiij}, comincia debitori c. *ij* », un altro quaderno dell'anno 1395, un quaderno del 1400, un « quaderno di conto saldo di Barzalona di Francescho di Marcho da Prato e compagni a di xxv di marzo MCCCi », due quaderni in data 31 genajo 1398 per la ragione che cominciò il 10 luglio 1397, uno per la ragione che cominciò il 10 febbraio 1398 e finì il 31 genajo 1399 « a la costuma di Firenze », un « chonto saldo del conto di Francescho

i debiti liquidi verso *committenti* od associazioni in partecipazione per merci vendute d'ordine e conto, veniva eseguita la *somma delle somme* delle pagine di bilancio: prima dei *debitori*, poscia dei *creditori*.

Le singole quote del corpo di compagnia dai vari soci impiegate, erano comprese fra i debiti verso ditte corrispondenti, e l'utile o perdita d'esercizio annotato dopo la descrizione delle mercanzie *che dovevano avere o dare*: pertanto, i totali anzidetti dovevano risultare identici: se l'uguaglianza non si verificava, lo *scrittore* otteneva il pareggio, aggiungendo all'una o all'altra somma, il *crescito* o *mancomento* del saldo e dichiarava che si sarebbero in seguito ricercati gli errori commessi nelle registrazioni. Se il libro grande era separato dal libro mercanzie, venivano nel bilancio distinti i *debitori e creditori che dovevano dare o avere* a libro grande (crediti o debiti) dai *debitori e creditori che dovevano dare o avere a libro mercanzie* (mercanzie di propria ragione, crediti non liquidi e debiti non liquidi dipendenti da operazioni di commissione o da affari in conto sociale).

S'intende che i valori attribuiti ai beni (all'infuori del denaro contante), ai crediti e ai debiti descritti nel bilancio, corrispondevano ai saldi emergenti dai conti accesi nei libri

di Marcho da Prato questo di primo di novembre 1404 de' libro nero A, cominciato a di primo di gennaio 1401 per insino a questo di primo di novembre 1404 », infine altri due quaderni di saldo per le ragioni che si iniziarono rispettivamente col 21 maggio 1404 e col primo gennaio 1406 e finirono il primo gennaio 1405 e il 31 dicembre 1408.

Anche di Maiorca rimangono diversi conti saldi, rispettivamente in data 25 marzo 1396, 6 gennaio 1397 (per la ragione che si iniziò col 25 marzo 1396), 31 gennaio 1398 (per la ragione che si iniziò col 10 giugno 1397, 24 marzo 1400 (per la ragione che si iniziò col 10 febbraio 1399).

Inoltre ne abbiamo vari con date 10 febbraio 1399, 6 settembre 1400 e del 1402.

I quaderni sopra indicati sono raccolti nelle due cartelle NN. 1128 e 1129-1133 dell'Archivio Datini: comprende la prima, i saldi di Avignone, Prato, Pisa, Firenze e Genova; la seconda, quelli di Catalogna.

grandi o di mercanzie: anzi quegli elementi venivano enunciati nell'ordine stesso con cui i rispettivi conti erano allogati nei registri principali.

Talora si enunciavano prima i crediti verso aziende corrispondenti, e successivamente le partite di mercanzie, le masserizie e il fondo in denari contanti. Eseguita dipoi la somma totale dei valori attribuiti alle attività, erano descritti i debiti della compagnia. In questo caso, la differenza fra il totale delle attività e la somma dei debiti, indicava la misura dell'utile o della perdita netta d'esercizio (1).

La dimostrazione dell'utile netto conseguito è data in un saldo di Maiorca, sotto la data 24 marzo 1400 (nel numero 1129-1133). Quivi, dopo l'enumerazione dei debiti,

(1) Nel «Quaderno di ragione di Franciescho di Marcho e Domenico di Chambio, riveduta in Firenze in di XXX d'aghosto anno 1389» (N. 1129-1133), si trovano a c. 2., i debitori al memoriale A, a c. 2 t, le mercanzie, le masserizie e il fondo di cassa, a c. 4, i creditori al memoriale A. E leggesi a c. 2 t:

Soma in tutto (cioè: crediti, merci, masserizie e denaro contante)
fior. 6041 d., s. 20, d. 11.

Somma quello dobiamo dare altrui fior. 5340 d., s. 4 (14?).—

Troviamo che ci resta ci guadagno fior. 701 d., s. 6, d. 11.

E a c. 3:

MCCCLXXXVIIIJ

del detto guadagno fatto per insino a di xxx d'aghosto anno 1389 ne tocca a Franciescho di Marcho propio i due terzi e a Domenico di Chambio propio il terzo e chosi poremo a chonto d'ongnuno che debia avere a libro nero B, carte 42.

Franciescho di Marcho propio de' avere pe lla sua parte del guadagno fatto chom'apare nella faccia adietro carte 2, tochagli fior. quattrociento sesanta sette d'oro, s. quattordici, d. quatro fior., a libro carte 42.... fior. 467, d, s. xiiij, d. iiij p. —

Domenico di Chambio propio de' avere pe lla sua parte del guadagno fatto chom'apare nella faccia adietro a carte 2 tochagli fior. dugento trentadue (sic) d'oro, s. ventuno, d. sette p., posti a Libro nero B carte 56 che debia avere. . . . fior. 233, d., s. xxj d. vij p. —

delle mercanzie che *dovevano dare*, dei creditori e delle mercanzie che *dovevano avere*, è segnato l'utile netto conseguito dal 1° febbraio 1399 alla data del bilancio: nelle pagine successive troviamo specificati prima i profitti delle varie classi accertati durante la ragione, di seguito i danni e le spese sostenute (1).

Sono quelli descritti, i più antichi documenti di tal genere che risalgano al secolo XIV: i primi appartennero al fondaco di Pisa, ove già nel 1383 trovò applicazione la partita doppia (2).

Nulla è da osservare riguardo alla misura della partecipazione ai guadagni e alle perdite: quella si fissava senza eccezioni, stabilendo l'aliquota a ciascun socio pertinente. La determinazione dell'utile presenta in Catalogna interessanti particolarità.

Già dicemmo che i fondaci colà istituiti appartennero alle stesse compagnie e si considerarono, quanto alle operazioni di gestione, in tutto autonomi. Ora i profitti conseguiti nei tre fondaci si *riducevano tutti* o a Valenza o a Barcellona in moneta di quelle piazze ad un cambio determinato, e quivi erano ripartiti a seconda dei *patti e convenenti* di compagnia. Ne viene che se la liquidazione aveva luogo in Valenza, nei libri grandi di Barcellona e di Maiorca, l'utile netto rilevato alla fine di un determinato esercizio amministrativo (non si verificò mai il caso di perdita), si riferiva a credito di un conto, acceso alla *Ragione di Valenza* o ai *Nostri di Valenza*, della natura dei conti *nostro*: gli utili erano *ridotti* in moneta di conto del fondaco di Valenza per essere quivi *acconciati*, cioè liquidati (3). E nel libro

(1) Doc. N. 7.

(2) Il CECCHERELLI dà qualche notizia del bilancio pel 1496 della *ragione della seta di Piero de' Medici e compagni*, della stessa natura dei *conti saldi* datiniani. CECCHERELLI, *Banca Medici*, pag. 64 e segg.

(3) La *libbra* di Barcellona si conteggiava *alla pari* con quella di Valenza, la *libbra* di Maiorca o *Reale* si volgeva in moneta dell'una o dell'altra piazza, in base al cambio fisso di soldi 15 di Barcellona

grande di Valenza, in avere di un conto *avanzi*, erano portati gli utili netti conseguiti nei tre fondaci: avvenuto il ri-

o di Valenza. Tale ultima moneta è rappresentata nei conti e nei bilanci col simbolo, in quei tempi consueto, per la *libbra*; epperò, malgrado che nel corso delle riprodotte scritture incontrisi usata la denominazione di *Reale*, adopero la nota abbreviatura *lib.*

Gli utili si liquidarono per la prima volta in Valenza e quivi furono ripartiti fra i *Maggiori* di Firenze (Francesco di Marco e Stoldo di Lorenzo), Cristofano di Bartolo e Luca del Sera, in data 5 luglio 1397. A Barcellona, in data 5 febbraio 1397, venne accreditata la compagnia di Valenza per l'utile conseguito in Barcellona, come appare dalle scritture di un *conto vecchio* acceso nel libro verde C (1397-98, N. 169, c. xxxiiiij, xxxv). Leggesi quivi in *avere* :

+mccclxxxvij. Conto vecchio de' avere a di x
luglio per più profitti di mercatantie, cambi,
provigionj da di xvj marzo 1395 sino a oggi,
a libro rosso B, c. 298 debi avere profitti . . lib. dlj, s. v.

E in dare :

+mccclxxxvij. Conto vecchio de' dare a di
x luglio, lib. cinquantatrè, s. sei, d. viij bar.,
per salario di Simone d'Andrea, io scrittore
per xvj mesi, cioè da di xvj marzo 1395
insino a qui, cioè xvj mesi, a ragione
di lib. xl l'anno, in questo c. 27 debi
avere lib. liij, s. vj, d. viij.

E de' dare a di v febbraio lib. quattrociento-
novanzette, s. xvij. d. liij bar.; posto a con-
to de' Nostri di Valenza debino avere in
questo c. 112 lib. cccclxxxvij, s. xvij, d. liij.
551. 5. 0.

Analogamente nel libro nero D (1397-99, N. 295) di Maiorca :

c. cccxx :

mccclxxxvij. Pro fatto di più mercatantie
nostre, di nostri amici e di pro di $1\frac{1}{4}$ per c
e ostellaggi fatto da di 25 di marzo 1396 insino
a di 6 di gennaio 1397 deono avere a di vij
di gennaio mmcccxxj, s. ij, d. ij, posto che
debino dare a libro rosso C carte 420 lib. mmcccxxj, s. ij, d. ij.

parto, si riferivano a credito dei compagni nei loro conti proprio (1).

Analogamente, se gli utili si liquidavano a Barcellona,

Diciamo a Valenza a' Nostri a di xv d'aprile

1398 che di detto profitto di sopra ci faciessono

debitori da parte in Valenza e che llo

anchoncasse là e che partisse pe' rata

quello ci tocha e simile a Firenze

quello toccha a caschuno per sua parte.

(1) Leggesi a c. *cliiij* del libro rosso segnato A (1396-99, N. 364) di questo fondaco, in avere del conto *avanzi*:

mccclxxxvij. Avanzi deono avere asen-

gnaceli creditori Francescho e

Luca del Sera in questo libro a *cxxx*, lib. *mlxxxvij*, s. *xv*, d. *x*.

E deono avere di *xx* di marzo lib. quatro-

centonovantasei (in luogo di novantasette),

s. diciotto, d. quatro, asengnoronci avanza-

ti i Nostri di Barzalona, in questo

clij debi.... lib. *cccclxxxvij*, s. *xviiij*, d. *4*.

E deono avere a di *iiij* luglio, lib. millesette-

centoquaranta, s. sedici, d. otto, per avanzi

asengna Francescho e Cristofano di Maio-

lichia, in questo *clxxxv* debi per reali

^m*ijcccxxj*, s. *iiij*, d. *iiij* ma., a. s. *xv* reale.... *mdccxi*, s. *xvj*, d. *viiij*.

33336. 10. 10.

E leggonsi in *dare* le seguenti scritte relative alla ripartizione del profitto (c. *cliiij* t):

mccclxxxvij. Avanzi deono dare

di *v* di luglio lib. dumiladugentoventi-

quatro, s. sete, d. quatro, tocha in parte

per li due terzi a' Nostri Magiori di

Firenze, in questo alle c. 186 debino avere

lib. ^m*ijccxxiiij*, s. *vij*, d. *iiij*.

E deono dare a di dito lib. cinquecento-

cinquantasei, s. uno, d. nove, toccha

a Cristofano di Bartolo per la metà

del terzo di detto avanzo, in questo

c. 186 lib. *dlvj*, s. *j*, d. *viiij*.

nei libri di Valenza e di Maiorca, gli utili rilevati erano riferiti a credito di un conto intestato a *Francesco di Marco e compagni di Barcellona* o *Ragione di Barcellona* o *Nostri di Barcellona* (1), e nel libro grande di Barcellona si ac-

E de' dare a di detto lib. cinquecento-
cinquantasei, s. uno, d. nove, tocha
a Lucha del Sera per la metà del
terzo de l'avanzo, in questo c. 186. . lib. *dlvj*, s. *j*, d. *viiiij*.
33336. 10. 10.

(1) I profitti conseguiti dal 31 gennaio 1398 al 31 gennaio 1399 si liquidarono a Barcellona. Nel libro bianco B (1399-1404, N. 365) di Valenza, è accreditato il conto alla Ragione di Barcellona (c. *xxxiiij* t, *xxxiiiij*), in lib. 2004, s. 1 e d. 5, per utile dell'esercizio, siccome appariva dal corrispondente libro mercanzie. Veggasi anche la relativa scrittura del *conto saldo* nel Libro rosso A (1396-99, N. 364, c. *ccccv* t, *ccccvj* e segg.). In *avere* del conto ai pro di mercanzie del libro bianco E di Maiorca (1399-1401, N. 296, c. *cccij* t, *ccciiij*), si legge:

Pro fatto da di 31 di genaio 1398 insino a di 31
di genaio 1399, come a libro nero D carte 490,
lib. 1753, s. 17, d. 10 . . . lib. *mdcltij*, s. *xvij*, d. *x*.

E in dare:

E deon dare a di detto lib. *mdcltij*, s. *xvij*, d. *x*, i
quali sono per cambio di lib. 1315, s. 8, d. 4 barz.,
abian posto ch'e' Nostri di Barzalona debino
avere in questo carte 157, che sono per profitto
fatto da di 31 di genaio 1398 insino a di 31
di genaio 1399, che tutti i profitti sono ridotti
in Barzalona a s. 15 barz., per reale lib. *mdcltij*, s. *xvij*, d. *x*.

E a c. *clvj* t., *clvij* è allogato il conto a *Francescho di Marcho e chonpagni* di Barzalona (*In Barzalona*); quivi in *avere* leggesi:

E deono avere.... lib. milletrecentoquindici
s. 8, d. 4 barz., i quali sono per cambio di
lib. 1753, s. 17, d. 10 ma., abiamo posto
che profitti fatti qui in Maiolicha,
debino dare in questo carte 302, coè da
di 31 di genaio 1398 insino a di 31 di
genaio 1398 a s. 15 barz., per reale....

lib. *mcccxy*, s. *viiij*, d. *iiij* barz.

creditava un conto ai profitti, per quelli conseguiti in Barcellona, Valenza e Maiorca, *ridotti* tutti in moneta del luogo (1).

Concludendo, i *conti saldi* offrono sempre la dimostrazione delle attività e delle passività delle compagnie cui si riferiscono, e delle varie quote in cui era ripartito il corpo di facoltà; inoltre tengono in evidenza la misura del profitto o della perdita rilevata.

(1) Si esaminino le scritture del libro grande di Barcellona (Libro bianco E, 1399-1400, N. 171). A c. *lxj t.*, *lxij* è acceso un conto ai profitti del conto vecchio; quivi leggesi in *avere*:

+ mccccxxxviiiij. Profitti del chonto vecchio deono avere insino di primo di febraio lib. quatrocentoquindici, s. quatro, d. due, posto a libro nero D, c. 317, i quali sono per pro fatti di merchantie e di chanbi da di primo febraio 1398 insino a detto di . . lib. ccccxv, s. iiij, d. ij.

E deono avere detto di reali milleseftecotentocinquantatre', s. diciasette, d. dieci, i quali ci asenagnarono i Nostri di Maiolicha di profitto in detto tempo, posto dirinpetto debino dare a s. xv reale lib. mcccxv, s. vij, d. viij (*).

E deono avere detto di lib. dumilacquatro, s. uno, d. cinque, i quali ci asenagnarono i Nostri di Valenza di profitto fatto in detto tempo, dirinpetto debino d[are] lib. ^mij iiiij, s. j, d. v.

Il saldo del conto è riferito al libro mercanzie E (N. 178) corrispondente con la scrittura qui riprodotta:

+ mccccxxxviiiij. Profitti del chonto vecchio deon dare di primo di febraio lib. tremilasettecentotrentaquatro, s. tredici, d. tre, posto a libro merchantie E a c. 9 profitti debino avere. lib. ^mij dccxxxiiiij. s. xliij d. liij.

(*) L'importo in moneta di Barcellona, otteauto riducendo i reali 1753,10,10 e 15 soldi il reale, risulta di 8 denari minore di quello che appare nei conti di Maiorca.

Sulle risultanze loro appunto si fondava la ripartizione dell'utile o della perdita fra i compagni: i bilanci di Catalogna dovevano a tal uopo essere trasmessi al fondaco presso cui la liquidazione doveva compiersi.

Considerando poi i dati offerti dal quaderno di saldo di Maiorca per la ragione che si iniziò il 1° febbraio 1399 e terminò il 24 marzo 1400, riconosciamo che quello in nulla si differenzia dai moderni bilanci sociali. Infatti alla descri-

A c. viij t, viiij del libro mercanzie, nel conto *Pro fatti al conto di qui, Valenza, Maiolicha*, acceso in data 16 giugno 1399, è riferito in *avere* il saldo del conto sopra riprodotto in lib. 3734, s. 13 e d. 3; in *dare* sono registrati alcuni salari e il saldo è riferito a un conto *Pro fatti qui, Valenza e Maiolicha dell'anno passato*, a c. xxvij t, xxviij. In *dare* di quest'ultimo troviamo registrato prima un salario spettante a un garzone del fondaco, poi le quote di utile netto spettanti ai Maggiori di Firenze, Cristofano di Bartolo e Luca del Sera. Dette quote sono riferite in *avere* dei conti ai compagni, a c. vijt, viij dello stesso libro mercanzie. Il conto a Cristofano di Bartolo venne poscia addebitato per lib. 54, quale profitto dovuto alla compagnia a cagione di una somma *non messa in corpo*; per la stessa somma è accreditato il conto *Pro fatti de l'ano pasato tra Maiolicha, Valenza e qui* a c. xxvij t., xxviij. Tal conto ha in *dare* le quote di profitto dipendente dalla somma non messa in corpo, spettanti ai compagni nelle stesse proporzioni dell'utile netto d'esercizio (due terzi ai Maggiori, un sesto a Cristofano e un sesto a Luca de Sera).

Leggiamo in *avere* del conto ai Maggiori di Firenze (le carte sono assai guaste dall'umidità):

+ mcccclxxxviiiij. [Nostrì Maggiori di Firenze]
 [deono ave]re a dì primo di febraio dumila
 [settecentosettantanove s.] sei, d. j barz.,
 posto a libro bianco [a. c. 60 debano e sono
 per li profitti] tocha loro per $\frac{j}{iij}$ de l'avan-
 zo.... di xxxj di genaio fati qui a Valenza e
 Maiolicha lib. $\frac{m}{ij}$ dclxxviiiij, s. vj, d. j.
 [E deo]no avere a dì primo di febraio lib. du-
 milacientonovantazette, s. xviiij, d. viij [tocha
 loro.... del profito de] l'ano pasato fati in
 questo c. 27 debinō . . . lib. $\frac{m}{ij}$ clxxxvij, s. xviiij, d. viij.

zione dei crediti e debiti (fra essi comprese le quote del corpo di facoltà) e all'enunciazione delle partite di mercanzie, segue la copia integrale del conto *pro e danni* acceso nel corrispondente libro grande, a dimostrazione piena dell'ultima posta di bilancio che poneva in evidenza la misura dell'utile netto.

E deon avere lib. trentasei per $\frac{ii}{lv}$ di loro per deti di deti profitti, in

questo a c. 27 lib. xxxvj, s. —.

Il saldo è riferito a c. 59 dello stesso libro, in data 29 marzo 1400.

Analogamente, in *avere* del conto a Cristofano di Bartolo :

+ MCCCLXXXVIII]. Cristofano di Bartolo

dimora a Maiolicha dee avere a di primo

di febraio [lib. seicentonovantaquattro,

s. xvj] d. *iiij*, posto a libro bianco E,

c. 60 [debi.... sono per la] *vj* parte ehe

trae de' profitti fati [qui.... ano 139]7

finito a di xxxj gienaio 1398 . . lib. *delxxxiiij*, s. xvj, d. *iiij*].

[E dee avere a di primo di febraio 1399]

lib. cinquecentoquarantanove, s. *viiiij*,

d. *viiij*, gli tocha per $\frac{j}{vj}$, sua parte

di pro fati l'ano pasato in questo

c. 27 debi lib. *dxlviiiij*, s. *viiiij*, d. *viiij*].

[E dee avere detto di lib. nove gli

tocha l'altra] parte d'una soma di lib. *liiiij*,

in questo c. 27. lib. *viiiij*, s. —

Il saldo è riferito innanzi nello stesso libro, in data 29 Marzo 1400.

Analoghe scritture ha il conto acceso a Luca del Sera.

APPENDICE DI DOCUMENTI

1.

Scritture del Libro Lavoranti N. 867 del Fondaco di Prato.

c. 15 t:

MCCCLXXXV

Lana bianca di Minonicha grossa a divetare di segno — A di viij di marzo — 8 ₿ per panni (1) a di viij di marzo, pesò libre 105; detta lana chomperai da Franciescho di Marcho e Stoldo di Lorenzo di Firenze, chome apare a le richordanze segnato A a carte 2.

Bonachorso di Chelo divetino rende insino a di xj di marzo libre tredici di detta lana divetata per d. sei la libra; per tutto s. sei, d. sei, chome apare al quadernacio segnato A a carte 4 in una partita; posto adrieto in questo che debia avere a carte 14. lib. xiiij, l. 0, s. vj, d. vj.

I gharzoni di botegha renderono insino a di detto libre quindici di detta lana divetata per d. sei la libra; per tutto s. sette, d. sei, chome apare al detto quadernacio in una partita a carte 4 lib. xv, l. 0, s. vij, d. vj.

.
.
Tornò divetata la sopradetta lana chome apare qui di sopra libre $91\frac{1}{4}$, chostò divetare chome apare qui di sopra la sopradetta lana lib. 2, s. 5, d. 9, p. lib. ij, s. v, d. viiiij p.

(1) Spazio lasciato in bianco.

Somma lib. 2, s. 5, d. 9 p., sono a fiorini s. 17 d. 2.
Posto el chosto al memoriale segnato A carte 32.

c. 18 t:

MCCCLXXXV

Faldelle xvj di lana bianca grosa di Minonicha di segno 8 $\frac{1}{2}$
schamatare e petinare a di xv di marzo.

Nicholò e Nanni di Ninuccio petinatori renderono
a di deto fald. tre ischamatate e petinate di detta
lana di sopra, ebene stame lib. sei e mezo per
s. sei, d. otto la fald. ; per tutto lib. una, s. 0,
posto inanzi che debiano avere a carte 19 f ij lib. vj $\frac{1}{1}$ l. 1, s. 0, d. 0.

Il chastelano del chasero vechio rende insino a
di xvj di marzo fald. cinque ischamatate e peti-
nate di detta lana di sopra, ebene stame lib. do-
dici, once cinque per s. otto, d. sei, la fald. ;
per tutto lib. due, d. sei, chome apare al quader-
nacio segnato A a carte 13 in due partite, posto
in questo arietro che debia avere a carte 15

f v lib. xij, on. v, l. ij, s. ij, d. v.

.
.

Somma lib. 7, s. 19, d. 2 p., sono a fior. lib. 3, s. 0, d. 2.
Posto el chosto al memoriale segnato N. a carte 32.

2.

Scritture del Libro Filatori N. 872 del Fondaco di Prato.

c. 7 t:

Filare di stame

MCCCLXXXV

Stame bianco di Minonicha di segno 8 $\frac{1}{2}$ a dare a filare a di xxij
di marzo.

Monna Margherita di Checo Bondi. . libr. *ij*.. R. libr. *ij*., s. *iiij*.
Ane auto a di *xiiij* d'aprile s. quatro; a uscita A
a carte 32.

Matteo di Franciescho da Monte Chucholi, mazi
cinque e in tutto libr. *xij* . R. libr. $x\frac{1}{1}$ s. 46.
Ane auto a di *xxviiij* d'aprile s. quarantasei; mesi
a uscita a libro segnato A carte 34.

.
.
Soma el sopradetto stame dato a filare libr. 39,
once *ij*; tornò filato libr. 35, once 7; chostò fi-
lare al sopradetto stame, chome apare qui di
sopra libr. 6, s. 8, d. 4 p. lib. *vj*, s. *viiij*, d. *liij*.

Soma lib. 6, s. 8, d. 4 p., sono a fior. lib. 2, s. 8, d. 3.

Posto el chosto di sopradetto stame al memoriale segnato A a
carte 32.

3.

Scritture del Memoriale N. 848 del Fondaco di Prato.

c. 32:

MCCCLXXXV

ij panni bianchi di lana di Minonicha di segno 8 H chonperai da
Franciescho di Marcho e Stoldo di Lorenzo, chome apare in questo
arietro a carte 1.

libre 95 di lana bianca divetata dela ragione di
segno 8 H chonperai da Franciescho di Marcho
e Stoldo di Lorenzo, chome apare in questo
arietro a carte 2 per lib. tredici, s. *vij* il C; a
fiorini monta in tutto a fior. lib. *xij*, s. *viiij*, d. *j*.

- libre 9 di stame bianco filato di segnoio 𠄎𠄎 che
manchava a detti due panni, ragioniallo s. sei,
d. due a libre a fiorini, chome apare in questo
inanzi a carte 86 a fior. lib. *ij*, s. *xv*, d. *vj*.
- libre 3 𠄎 di lana bianca filata di segnoio 7 𠄎𠄎
manchavano a tesere ne' detti due panni chome
a tesitori a carte 5, ragionialla s. otto la libra
a fior., chome apare a libro de l'orditori e te-
sittori segnato A a carte 82 a fior. lib. *j*, s. *x*, d. *viiij*.
- Chostò divetare di bianco, chome apare a libro
lavoranti segnato A a carte 15, lib. 2, s. 5, d. 9 p.,
sono a fior. s. 17, d. 2 a fior. lib. 0, s. *xvii*, d. *ij*.
- Chostò ischamatare e petinare e apenechiare e
scegliere la palmella, chome apare al detto libro
a carte 18, lib. 7, s. 19, d. 2 p., sono a fior.,
lib. 3, s. 0, d. 2 a fior. lib. *iiij*, s. 0, d. *ij*.
- Chostò ischardasare e' detti due panni, chome apare
al detto libro a carte 21, lib. 6, s. 15, p., sono
a fior., lib. 2, s. 10, d. 10 a fior. lib. *ij*, s. *x*, d. *x*.
- Chostò filare di stame per libre 35, once 7 a libro
filatori segnato A a carte 7, lib. 6, s. 8, d. 4,
sono a fior., lib. 2, s. 8, d. 3 a fior. lib. *ij*, s. *viiij*, d. *iiij*.
- Chostò filare di lana per libre 95 al detto libro a
carte 8, lib. 7, s. 14, p., sono a fior., lib. 2, s. 18
a fior. lib. *ij*, s. *xviiij*.
- Chostò petini, chardi e oglio, ragionagli lib. 9 p.,
vagliano a fior., lib. 3, s. 8 a fior. lib. *iiij*, s. *viiij*.
- Chostò ordire e' detti due panni, chome apare a
libro tesitori segnato A a carte 4, s. 17 p., va-
gliono a fior., s. 6, d. 5 a fior. lib. 0, s. *vj*, d. *v*.
- Chostò tesere e' detti due panni, chome apare al
detto libro a carte 5, fior. 1, lib. 7, s. 10, d. 8, p.,
vagliano a fior., lib. 4, s. 5, d. 8 a fior. lib. *iiij*, s. *v*, d. *viiij*.
- Ragioniamo chostino di zecholare e rivedere, s. 9
l'uno a fior., per tutto a fior. lib. 0, s. *xviiij*.
- Ragioniamo chostino di vivagnio lib. 4 a fior. a fior. lib. *iiij*, s. 0.
- Ragioniamo chostino purgho e chardo e sapone
e' detti due panni lib. 4, s. 6 a fior. a fior. lib. *iiij*, s. *vj*.
- Ragioniamo chostino a sodare e chondotto s. 11 a
fior. per tutto a fior. lib. 0, s. *xj*.
- Ragioniamo chostino cimare di molle s. 6 a fior.,
per tutto a fior. lib. 0, s. *vj*.

- Ragioniamo chostino pigioni e disciepoli lib. 2,
s. 10, a fior. a fior. lib. *ij*, s. *x*.
Ragioniamo chostino di spese minute s. 18 a fior. lib. 0, s. *xviiij*.
Chostò cimare di chompiuto e' detti due panni,
s. 12, d. 6 a fior. a fior. lib. 0, s. *xij*, d. *vj*.
Chostò per asetare e pièghare l'uno lib. 1 p., va-
gliono a fior., s. 7, d. 6. a fior. lib. 0, s. *vij*, d. *vj*.
Chostò figniere ischarlatini e' detti due panni,
chome apare a libro tintori segnato A a carte 2,
per tutto lib. 22 p., vagliono a fior., lib. 8, s. 5,
d. 8 a fior. lib. *vij*, s. *v*, d. *vij*.
Soperchio di stame e di lana filata lib. *iiij*, ragio-
nalla s. 3 a fior. la libra, fene vivagnio chome
apare al quadernaccio segnato A a carte 32, e
folle per segno B $\frac{1}{2}$ per tutto. . . . a fior. lib. 0, s. *viiiij*.
Soma chostino e' sopradetti panni chome apare qui
di sopra lib. 59, s. 3, d. 5 a fiorini.
Asene a sbatere per lo soperchio s. 9, sichè re-
stano lib. 58, s. 14, d. 5 a fiorini.

4.

**Conti e saldamento del Libro rosso segreto N. 139 del
Fondaco di Avignone.**

MCCCLXVIJ di xxv d'ottobre.

Francescho di Marcho da Prato de' avere di so-
pradetto fiorini dumila cinquecento di soldi *xxiiij*
l'uno e s. *xxvij* denari *vj* quello di chamera, i
quali furono la valuta di più merchatantie e ma-
serizie delle quali partitamente si fa menzione,
chom' apare a libro Grande giallo sengnato A
a carte *clxij*, levato dal memoriale A a carte *xx*,
i quali mise detto di per suo corpo di chonpagnia
chome fare dovea che chost si contiene nella
scritta della conpagnia scritta da carte due a
carte cinque in questo fior. *mmd* grale.
E de' avere per avanzo fatto in dieci mesi e ven-
tidue di, chom' apare in questo a carte sette fio-

rini novecento undici e soldi due cioè da di xxv
d'ottobre anno MCCCLXVIIJ insino di xvij di set-
tembre anno MCCCLXVIIJ fior. *dccccxj*, s. *ij*.

Somma fior. *mmmecccxj*, soldi *ij*.

Anne avuto, leviamo da libro grande giallo sen-
gnato A da carte xvj dove dovea dare per più
danari avuti in sopradetti x mesi e xx di fiorini
cento ottantasei, denari nove fior. *clxxxvj* — d. *vliij*.

Resta avere a questa ragione in di xvij di settem-
bre anno MCCCLXVIIJ fior. *mmmecccxv*, s. *j*, d. *iiij*.

Posto debba avere inanzi a carte viij per resto di
questa ragione e in di xvij di settembre anno
MCCCLXVIIJ fiorini tremila dugento venticinque,
soldi uno, denari tre fior. *mmmecccxv*, s. *j*, d. *iiij*.

c. 6 t:

MCCCLXVIIJ di xxv d'ottobre.

Toro di Berto di Firenze de' avere di sopradetto
fiorini dumila cinquecento di soldi *xxiiij* l'uno e
soldi $xxvij \frac{1}{1}$ quello di chamera, i quali furono
la valuta di merchatantie e maserizie delle quali
partitamente si fa menzione chom'apare a libro
grande giallo sengnato A, levato dal memoriale A
a carte *clxiiij* e a libro da carte *clxiiij*, i quali
mise detto di per suo corpo di compangnia chome
fare dovea che chosi si chontiene nella scritta
della compangnia scritta da carte due a carte
cinque in questo fior. *mmd* gral.

E de' avere per avanzo fatto in dieci mesi e ven-
tidue di, chom'apare in questo a carte sette, fio-
rini novecento undici, soldi uno, denari undici,
cioè da di xxv d'ottobre anno MCCCLXVIIJ insino
a di xvij di settembre anno MCCCLXVIIJ fior. *dccccxj*, s. *j*, d. *xj*.

Somma fiorini *mmmecccxj*, s. *j*, d. *xj*.

Anne avuto, leviamo dove dovea dare a libro grande
sengnato A a carte *xij* fior. cientoundici, s. di-
ciotto, sono per danari avuti in sopradetti x mesi
e *xxij* di, cioè da di xxv d'ottobre MCCCLXVIIJ
insino xvij settembre MCCCLXVIIJ fior. *cxj*, s. *xviiij*. —

Resta avere a questa ragione in di xvij di settem-

bre MCCCLXVIIJ fior. *mmmcclxxxviiij*, s. vij, d. xj,
posto debba avere in questo inanzi a carte viij
per resto di questa ragione in di xvij di setten-
bre MCCCLXVIIJ fiorini tremila dugentonovanta-
nove, s. sette, d. undici . . . fior. *mmmcclxxxvliij*, s. vij, d. xj.

c. 7 :

Apresso faremo memoria del saldamento d'una no-
stra ragione, la quale chominciò di xxv d'ottobre
anno MCCCLXVIJ, disettebre anno MCCCLXVIIJ.
Trovamoci di xvij di settenbre anno MCCCLXVIIJ
in merchatantie e maserizie nelle nostre botteghe,
chom' apare per lo quaderno di ragionamento
rechate in soma fiorini tremilia ciento quarantuno,
s. ventitrè, d. quattro. fior. *mmmcxij*, s. xxij, d. iiij.
Trovamoci dovere avere da più persone chom' apare
a detto quaderno, i quali sono scritti al memo-
riale B e a libro grande giallo A, fiorini semila
cinqueciento diciotto, s. ventitrè, d. quatro fior. ^m*vidxviiij*, s. xxij, d. iiij.
Somma in tutto merchatantia, maserizie e chi de'
dare fiorini novemila seciento sesanta, soldi ven-
tidue, d. otto fior. ^m*viiiidclx*, s. xxij, d. 8.
Trovamo dovere dare a più persone chom' apare
per lo detto quaderno chontando in detta somma
i due conpagni, cioè Francescho e Toro che
sono scritti nella carta sette qui adietro, montano
in tutto fiorini settemila ottociento trentotto,
s. diciotto, d. nove fior. ^m*viidcccxxviiij*, s. xviiij, d. viiiij.
Acci d'avanzo fatto a questa ragione che cominciò
a di xxv d'ottobre anno MCCCLXVIJ insino di xvij
di settenbre anno MCCCLXVIIJ, che sono x mesi,
xxij di, fior. mille ottociento ventidue, s. tre,
d. undici fior. *mdcccxxij*, s. iiij, d. xj.
Il detto avanzo si parte in due parti, cioè l'una a
Franciescho e l'altra a Toro :
Posto che Franciescho deba avere in questo a carte vj
per la metà di detto avanzo fior. novecientoun-
dici, s. due fior. *dcccxxj*, s. ij. —

Posto che Toro debba avere in questo a carte *vj*
per la metà di detto avanzo fior. novecento un-
dici, s. uno, d. undici fior. *dccccxj*, s. *j*, d. *xj*.

c. 8:

MCCCLXVIII di *xvij* di settenbre.

Francescho di Marcho da Prato de' avere di *xvij* di
settenbre anno detto per resto della sua ragione
levata di questo a carte *vj* fior. tremila dugento
venticinque, soldi uno, denari tre di s. *xxiij* il
fiorino di grale e quello di chamera fior. *xxvij* $\frac{1}{1}$
fior. *mmcccxxv*, s. *j*, d. *iiij*.

Io Francescho di Marcho da Prato sono contento
di questa mia ragione scritta e rechata innanzi
di mano di Toro mio compagno in di *xvij* di
settenbre anno MCCCLXVIII e per pue ciertezza ò
soscritto que di mia propia mano e sugelato di
mio propio sugello.

E de' avere di *xxxj* di dicembre anno MCCCLXVIII,
che gli toccha de l'avanzo fatto da di *xvij* di
settenbre MCCCLXVIII insino di *xxxj* di dicem-
bre MCCCLXVIII, chom' apare al saidamento di
nostra ragione in questo a carte *viiiij* e *x* fiorini
freciento ottanta otto, soldi ventidue, denari
sei grale fior. *ccclxxxviiij*, s. *xxij*, d. *vj* gral.

Somma fiorini *mmmdcxiiij* grale, s. *xxiiij*, d. *viiiij*.

Anne avuto di *j* di gennaio anno MCCCLXVIII
fior. mille novecento ottanta sette, s. ventuno,
d. cinque grale, i quali levamo da libro grande
giallo A a carte *xvij* dove dovea dare detta somma
fior. *mdcccclxxxvij*, s. *xxj*, d. *v* gral.

Anne avuto di *j* di gennaio anno MCCCLXVIII
fiorini milleseciento noventisei grale, s. due,
d. quattro, posto debba avere inanzi a carte *x*
fior. *mdxxvj*, s. *ij*, d. *iiij* gral.

c. 8 t:

MCCCLXVIII di *xvij* di settenbre.

Toro di Berto di Teri di Firenze de' avere di *xvij*
di settenbre MCCCLXVIII per resto della sua ra-

gione, levamo da questo a carte *vj* fior. tremila dugento novantanove, s. sette, d. undici di s. *xxiiij* il fiorino di grale e di s. *xxvij* $\frac{1}{1}$ quello di camera. fior. *mmmcclxxxviiij*, s. *vij*, d. *xj*.

Io Francescho di Marcho da Prato sono contento di questa ragione di Toro scritta e rechlata inanzi di mano di Toro mio compagno in di *xvij* di settenbre anno *MCCCLXVIIJ* e per pue cierrezza ò sottoscritto que di mia propia mano e sugelato di mio propio sugello.

E de' avere di *xxxj* di diciembre anno *MCCCLXVIIIJ* che gli toccha de l'avanzo fatto da di *xvij* di settenbre anno *MCCCLXVIIJ* insino di *xxxj* di diciembre *MCCCLXVIIIJ*, chom' apare al saldamento di detta ragione fatto in questo a carte *viiiij* e *x*, fior. trecento ottanta otto, s. ventidue, d. sei grale
fior. *ccclxxxviiij*, s. *xxij*, d. *vj* gral.

Somma fior. *mmmdclxxxviiij* grale, s. *vj*, d. *v* provenzali.

Anne avuto di *j* di gennaio anno *MCCCLXVIIIJ*, leviamo da libro grande giallo A a carte *xviiij* dove dovea dare fior. mille novecento ottanta quatro, s. tre, d. sei grale.

Anne avuto di *j* gennaio anno *MCCCLXVIIIJ* fior. mille settecento quatro, s. due, d. undici, posto gli debba avere inanzi a carte *xj*. fior. *mdcciiij*, s. *lj*. d. *xj* gral.

5.

Scritture del Libro segreto N. 142 del Fondaco di Avignone.

MCCCLXXXV di primo di gienao.

Al nome di Dio e di Madonna e Santa Maria e di Messer Santo Piero e di Messer Santo Paulo.

Questo libro è di Francescho di Marcho da Prato e di Boni[n]-sengnia di Mateo da Firenze e di Tieri di Benci da Firenze e d'Andrea di Bartolommeo da Siena ed è di cartte ciento. E' detti sono compagni insieme, come apare per una iscrita di compagnia, e chiamano questo libro di rivedimento di conti, nel quale libro apreso

sarà iscritto di mano di Boninsengnia di Mateo tutte le merchatantie e maserizie che Boninsengnia di Mateo e Tieri di Benci asengniarono alla compagnia fata in detto die primo di gienaio 1385 a Franciescho di Marcho e a Boninsegna di Matteo e a Tieri di Benci e ad Andrea di Bartolommeo, le quali merchatantie e maserizie istimate di comune acordo sono di Franciescho di Marcho propio e cosie riconosce Boninsengnia (sic) e Tieri e Andrea esere dello detto Franciescho di Marcho propio e per lo detto guardalle e co[n]servalle e acrescielle con quelli patti e convenen[ti]tti saranno iscritti apreso per ordine e per partita di manno di Boninsengnia di Mateo e sottoscritti di mano di Andrea di Tieri.

c. 2:

MCCCCXXXV di primo di gienaio.

Al nome di Dio, amen. Qui apreso scriveremo per ordine e per partita tuta la merchatantia e maserizie asengniate alla compagnia fata in di primo di gienaio 1385, le quali merchatantie e maserizie rivide e riconobe Boninsengnia di Mateo e Andrea di Bartolomeo e scriveralle di comune concordia come apreso sarà iscrito di mano di Boninsengnia di Mateo propio partitamente (1).

c. 27 t:

Soma la soma di tuta la merchatant[i]a e maserizie e vetualglie che cci trovamo in chasa a di primo di gienaio 1385, ragionate partitamente di comune acordo per Boninsengnia di Mateo e Andrea di Bartolomeo e di volontà di Tieri di Benci ch'era a Mellano e di consentimento di Franciescho di Marcho propio ch'era a Firenze e in soma monta chome apare in questo libro adietro iscrito per ordine e per partita in.... (2) facie in

(1) Sono descritte in seguito partitamente tutte le mercanzie (Bacinetti di Lione, Bacinetti di Chiaramonte, Bacinetti di Vignone fatti per Daniello, Bacinetti di Martino da Mellano ecc.). A c. 22 sono annotate le maserizie, poscia le vettovaglie.

(2) Inintelligibile.

soma per tuto fior. cinquemiliaotocientotrenta-
quattro, s. nove, d. tre provenzali di s. *xxiiij* pro-
venzali fiorino chimentino, sono fior. quatromilia
otocientosesantadue d'oro chime[n]ti[ni] e s. uno,

d. *iiij* provenzali fior. ^m*iiijdcclxij*, d'oro chim., s. *j*, d. *iiij* provenz.

Della detta somma si mette in compagnia Fran-
ciescho di Marcho propio la soma di fior. tremi-
liacinquecento d'oro chimentini, sichome apare
in questo libro adietro a c. 1 nella prima e
seconda facia iscrito i patti e convenienti ch'ano
insieme Franciescho e Boninsegnia e Tieri e
Andrea, de' quali pati e convenienti sono d'ac-
cordo e ciaschuno promete d'oservarli e mante-
nere e a niuno pato e co[n]vene[n]te venire contro,
ne piue a doma[n]dare che' chiarito s'è in questo
quaderno di sopra e adietro iscrito di mano di
Bonin[s]egna e sottoscrito di mano di Tieri e

d'Andrea fior. ^m*iiijd* d'oro chim.

Resta che Franciescho propio nella compagnia che
no' dee metere come apare in questo ragiona-
me[n]tto fato d'acordo co' sopradetti fior. mille-
trecientosesantadue d'oro chime[n]ti[ni] e s. uno,
d. tre provenzali, per i quali fiorini abbiamo posto
che Franciescho e Boninsengnia di Mateo e Tieri
di Benci debano avere al memoriale A a carte
clxxiiij in di primo di gienaio 1385 per deto resto
però che cosie ne sono d'acordo e' sopradetti
compangni fior. *mccclxij* d'oro chim., s. *j*, d. *iiij*.

c. 28 :

Al nome di Dio, amen

Questo di primo di gienaio 1386 noi Boninsengnia di Mateo e Tieri
di Benci e Andrea di Bartolomeo da Siena per loro e per Franciescho
di Marcho da Prato, cominciano a rivedere il conto dell'ano pasato
iscrito in questo adietro partitamente da carte una sino a carte venti-
sette nel quale conto fue la soma di fior. tremiliacinquecento d'oro

core[n]titi che sono di Francescho di Marcho propio per corpo di compagnia co' pati infrascritti (1).

c. 60:

Merchatantia e denari contanti e maserizie di casa e di botegha e vetualgia e tutti coloro che ci debono dare . fior. 8760. 19. 6 provenz. di s. 24 fiorino corente.

Soma di chi deve avere contando Francesco di Marco per quello ch'è messo nel corpo di compagnia fior. 6353. 18. 10 provenzali.

Mostra come di pro fato questo ano come apare per questo quaderno di ragionamento fato in di primo di gienaio 1386 in soma . fior. 2407. 0. 8 d. s. 24 fior. corente.

Dello detto pro ne tocca a Francescho e Boninsengna e Tieri per la soma di fior. tremila d'oro che sono i 6½ che montano fior. 2063, s. 3, d. 6 provenzali, come per i patti della compagnia
fior. 2063, s. 3, d. 6 provenz.

posto che Francesco e Boninsengna e Tieri debbano avere pel guadagno fatto in questo libro inanzi c. *lxij*.

dello detto pro ne tocca ad Andrea di Bartolomeo per la soma di fior. 500 d'oro che sono 1½ che monta fior. 343, s. 17, d. 3 provenzali, come apare per i patti della compagnia.

posto che Andrea debba avere pel guadagno fatto avanti a c. 63. fior. 343, s. 17, d. 3 provenz.

c. 61:

Chi dee avere a libro grande rosso coperto di quolo e sengniato A, cominciato in di primo di gienaio 1385, chome apreso sarà iscrito per ordine e per partita.

(1) Segue l'inventario analitico delle mercanzie, denari contanti, masserizie, vettovalgie e dei crediti (« chi del dare a libro grande rosso coperto di quolo e sengniato A, cominciato di primo di gienaio 1385, chome apreso sarà iscrito per ordine e per partita »).

6.

**Scritture del Quaderno del Saldo (1397-1398) di Maiorca
(nel N. 1129-1133).**

+ Jhesus a di xxxj di gennajo MCCCLXXXVIIJ.

Quaderno di saldo di Francesco di Marcho e Cristofano di Bartolo per lo conto di Maiolicha da di vij di genaio 1397 insino a di xxxj di gennajo 1398.

c. 1:

Al nome di Dio — Debitori a Libro nero D — Levati di 31 gennajo 1398.

Pagholuccio di Maestro Pagholo di Vignegia, per resto di chuoia	c.	3. lib.	30, s. 1, d. 7.
Piero Grù e Simone Giovanni, per resto di denari prestati	c.	4. lib.	4, s. 8, d. 6.
Piero Tordella iscrivano, per denari prestatoli	c.	7. lib.	—, s. 10, d. —.
Cristofano di Bartolo	c.	7. lib.	208, s. 9, d. 5.
Piero Chaorzo, tegniamo di suo l porta per la chasa	c.	8. lib.	4, s. 6, d. —.
.			
.			

c. 3:

Merchatantie a Libro nero D deon dare.			
Maserizie di chasa e di fondacho deon dare	c.	300. lib.	185, s. 8, d. 3.
Allude barbe[resha] nostre, sono a Firenze	c.	301. lib.	18, s. 6, d. 4.
Penne di struzolo nostre, sono a Parigi	c.	301. lib.	46, s. 8, d. 3.
Tuzia nostra, è a Barzalona	c.	301. lib.	17, s. 3, d. 8.
Lana e agnina barbe[resha] e menorcha, sono a Fire[n]ze	c.	303. lib.	16, s. 2, d. 7.

c. 3 t:

Taffetà di Bologna nostri, sono a Barzalona	c. 407. lib. 144, s. 3, d. —.
Olio d'Andrea de' Pazi di Barzalona, abiallo qui	c. 408. lib. 110, s. 10, d. —.
Lana di Sa' Matteo nostra in Vinegia	c. 409. lib. 1043, s. 6, d. 8.
Denari chontanti ci trovia[mo] nella chasa in più monete e debitori al quaderno di D in più partite a piè delle robe, messo a uscita	lib. 879, s. 17, d. 8.
2177.17.4	

c. 4:

Creditori a Libro nero D.

Francescho di Marcho e Andrea di Bonano in Maiolicha	c. 14. lib. 1454, s. — d. 11.
Zanobi di Taddeo Ghaddi	c. 21. lib. 289, s. 6, d. 8.
Giovanni Franceschi i' Monpulieri, fr. 229, s. 6, d. 5	c. —. lib. 229, s. 6, d. 5.
Ughetto Giliberto	c. 45. lib. 20, s. 18, d. 2.
Francescho e Stoldo per lo corpo di qui	c. 48. lib. 3000, s. — d. —.

c. 4 t:

Merchatantie a libro nero D deon avere.

Inuoglie lane di panni	c. 316. lib. 25, s. 2, d. —.
Verdetto nostro e di Giovanni Franceschi	c. 338. lib. 25, s. — d. —.
Pastello de' Nostri di Genova, co' traseci	c. 347. lib. 49, s. 19, d. 4.
Spigha celticha d'Inghilese	c. 353. lib. 30, s. 2, d. 5.
Coltelini de' Nostri di Genova	c. 376. lib. 18, s. — d. —.

Pro fatto di più merchatantie nostre e
di nostri amici e di $1\frac{1}{1}$ p. C, ostelaga-
gi, da dì 7 di genaio 1397 insino a dì
31 di genaio 1398 c. 407. lib. 2667, s. 18, d. 3.

c. 5:

Debitori.

Soma una faccia di debitori in questo a c. 1. lib. 1497, s. — d. 3.
Soma una faccia in questo a . . . c. 1. lib. 3420, s. 3, d. 5.
Somma una faccia in questo a . . . c. 2. lib. 2970, s. 12, d. —.
Somma una faccia in questo a . . . c. 2. lib. 3008, s. 1, d. —.
Somma una faccia in questo a . . . c. 3. lib. 5324, s. 8, d. 7.
Somma una faccia in questo a . . . c. 3. lib. 2177, s. 18, d. 4.
Somma i debitori lib. 18398, s. 3, d. 7 maiol.

Creditori.

Somma una faccia di creditori in questo c. 4. lib. 11173, s. 4, d. 3.
Somma una faccia di creditori in questo
dirinpetto. lib. 6958, s. 1, d. 11.
Somma creditori lib. 18131, s. 6, d. 2 maiol.
Cresce i' libro come vedete lib. 266, s. 17, d. 5.
El chonto della chasa manca lib. 117, s. 9, d. 9.
Riscontriano i libri e ritrovere[no] questi erori e direlovi.

7.

**Scritture del Quaderno del Saldo (1399-1400) di Maiorca
(nel N. 1129-33).**

Al nome di Dio.

Quaderno del saldo di Maiorca da dì 1 di febraio 1399 insino a
dì 24 di marzo 1400 che sono mesi *xij*, di *xxiiij*.

c. 1:

Al nome di Dio. Debitori a libro bianco E.

Cristofano di Bartolo propio de' dare per danari
paghati per lui quì i[n] Maiolicha, in Firenze per
suo bisogni carte 1. lib. 432, s. 11, d. 5.

Rede di Bartolomeo Micheli, speziale, per 4 balle
di papieri ch'ebe di ragione de' Nostri di Firenze
e Nostri di Pisa per resto, son sichuri, carte 2. lib. 39, s. 14, d. 2.
Francescho di Marcho e Andrea di Bonano di Ge-
nova de' dare in Genova per conto da noi a loro
lib. 1781, s. 17 genovini, vaglono carte 4. lib. 1425, s. 9, d. 8.
.....
.....
.....

c. 5 t:

Merchatantie debon dare a libro bianco E.
Masserizie di chasa deono dare carte 300 . lib. 234, s. 16, d. 11.
Tuzia nostra, è in Barzalona ne' Nostri, 301 lib. 17, s. 3, d. 8.
Lana barberescha nostra, è in Firenze ne' Nostri
e in Genova e in Prato, 301 lib. 307, s. 19, d. 4.
.....
.....
.....

c. 6 t:

Danari chontanti ci troviamo nella chassa e in de-
bitori al quaderno di balle E, in più partite in
detto conto questo di 24 di marzo 1400 come a
uscita E carte 109 di questo conto e messi a
entrata E in conto nuovo, in di 25 di marzo 1401,
carte 38 lib. 331, s. 16, d. 8 lib. 334, s. 16, d. 8.
2331|17|7.

c. 7:

Creditori a libro bianco E.
Francescho di Marcho e Andrea di Bonano di Ge-
nova per conto in Maïolicha 4 lib. 1942, s. 5, d. 8.
Francescho e Stoldo per lo corpo di Maiolicha 11 lib. 3000.
Francescho e Domenico per conto in Maiolicha
. 11 lib. 651, s. 18, d. —
.....
.....
.....

c. 8:

Merchatantie debono avere a libro bianco E.

Ferro in verghe di Frorio e Gani di Pace, parte n'è venduto e parte n'abian qui in chasa	309 lib.	237, s. 13, d. 2.
Remi da barche e da ghalee di Messer Parissi, abiane venduti	310 lib.	13, s. 17.
Latizi di Diamante di Bruga, abian venduti	320 lib.	10, s. 12, d. 6.
.		
.		
.		
Profitti fatti di 1 di febraio 1399 insino a di 24 di marzo 1400 che sono mesi <i>xiiij</i> , di <i>xxiiij</i> .	430 lib.	1253, s. 18, d. 1.

c. 9:

Profitti fatti in questo conto da di 1 di febraio 1399 insino a questo di 24 di marzo 1400 che sono mesi *xiiij* di *xxiiij*, a libro bianco E, carte 339.

pro di 1 botte vota venduta che ll'avavamo in chasa	lib.	1, s. 4, d. —.
pro di 44 farde di lana Sa' Matteo nostra.	lib.	65, s. 17, d. 4.
pro di 1 nalletta di fustano de' Nostri di Barzalona	lib.	2, s. 6. —
pro fatto d'una baratta di pani de' Piaciti a grana barbesescha.	lib.	12. — —
pro fatto di laccha nostra barattata a grana.	lib.	2, s. 8, d. 6.
pro fatto di 20 pance di vai c'eran rimase nel conto vecchio	lib.	1, s. 3, d. 4.
pro fatto d'uno pano bigo di Govani Vince[n]zo lib.	lib.	1, s. 6, d. 6.
pro fatto di cha. 13 pal. 7 d[i] scharlatta di grana de' Nostri di Valenza	lib.	6, s. 18, d. 9.
pro fatto d'un chonto di vai nostri e Diamante di Bruga.	lib.	— s. 6, d. 8.
pro fatto di sacha 58 di lana della Tera	lib.	— s. 7, d. 8.

c. 9t:

pro fatto di $1\frac{1}{1}$ per C e ostellaggi di più merchatantie da di 1 di febraio 1399 insino a questo di

24 di marzo 1400 che sono mesi *xiiij*, di *xxiiij* in
somma lib. 458, s. 7, d. 9.
738₁₄7.

Soma il profitto lib. 1637, s. 12, d. 5.

Danno fatto di più merchatantie in detto tempo di sopra, a libro
biancho E carte 338.

dano d'un pano di grana de' Nostri di Valenza lib. 4, s. — d. 8.

dano di verdetto venduto a Vinega lib. 10, s. 11, d. 2.

dano fatto di grana di Valenza che ne resta anchora
a Parigi a vendere nelle mani di Deo Ambruogi lib. 50. — —

dano fatto di nostra parte di nolo d'una nave cha-
stellana andò a Pisa, coè la nave d'Ocroa Lopi,
che si perde de' noli lib. 45, s. 16, d. 3.

dano di lana della tera di Tomaso Piaciti . lib. 2, s. 10, d. 6.

dano di paradisa venduta di nostro lib. 4, s. 51. —

dano di pelli agnelline vendute in Bologna. lib. 3, s. 5, d. 9.

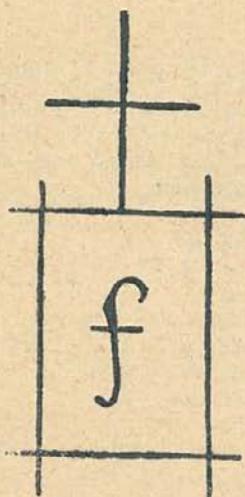
dano di tosicci venduti a Vinega lib. 13, s. 7, d. 8.

dano di montanine vendute a Genova e Vinega lib. 87, s. 8, d. 6.

dano fatto di più merchatantie coè di spese fatte
a dette merchatantie abatutone le spese di chasa
di mangare e bere lib. 196, s. 11; per salario di
Niccholò per mesi *xvj* a lib. *lv* l'ano e per pi-
gione della chasa dove stiamo, lib. $27 \frac{1}{1}$, e per
salario di Tomaso a R. 15 l'ano per mesi 13, di 24,
lib. 17, s. 5, e per uno riserbo di R. 200 abbiamo
fatto per uno fallito da Vinega e per senserie
sono a paghare, in somma getta di dano . lib. 162, s. 8, d. 10.
383₁₄4.

Resta el profitto fatto di quest'ano da di 1 di fe-
braio 1399 insino a di 24 di marzo 1400 che sono
mesi *xiiij* di *xxiiij* Re. 1253, s. 18, 1.

De Jolly



Segno dei fondaci e banchi datiniani

Aggiunte e correzioni

- Pag. 16, r. 17 del testo leggi: i $\frac{2}{13}$, a Domenico di Cambio
- » 32, r. 8 della nota 3 » riferentisi
- » 40, r. 5 delle note » libro di Firenze
- » 41, in fine della nota 1 aggiungi: Si spiega poi agevolmente come nel primo dei ricordati inventari dei Peruzzi, prevalesse il criterio di stima in base alla rendita netta, pensando che l'inventario fu in quell'epoca formato onde servire di base ad operazioni di *partigione*, e non già per rilevare unicamente la costituzione del fondo patrimoniale e la sua misura.
- » 46, nota 4 aggiungi: Vedi G. BERTONI, *Banchieri ad Imola nel sec. XIII*, in *Studi medievali*, 1911, III, pag. 683 e segg.
- » 48, r. 30 del testo leggi: proposizione
- » 48, r. 36 del testo Aggiungi: «Libro bianco A di Maiorca, 1404-05, N. 299, c. cciiij t».
- » 56, r. 20 del testo leggi: di seguito
- » 84, r. 10 del testo » questo
- » 84, r. 28 del testo » successive altri
- » 86, r. 26 del testo » di correnti
- » 94, r. 15 del testo » libro
- » 128, r. 1 delle note » Errori dee
- » 133, r. 15 del testo » semplici frammenti
- » 146, r. 33 del testo » autenticata



Prezzo L. 14

UNIV

ISBN: 978-88-95755-44-1